



«Dio, mi mandino la Guardia nazionale, mi mandino l'esercito della salvezza, mi mandino chi vogliono.»



Ma si muovano! Al Senato sono rientrati dalle ferie. Io apprezzo. Ma si muovano!

Ogni giorno la gente qui muore. A centinaia...».

Ray Nagin, sindaco di New Orleans, Corriere della Sera, 3 settembre

«Stati Uniti della vergogna»

COSÌ SCRIVE IL NEW YORK TIMES Negli Usa cresce la rivolta contro l'amministrazione Bush che ha abbandonato New Orleans alla catastrofe. Dure accuse al presidente anche dai repubblicani

di Bruno Marolo / Washington

L'uragano gli ha strappato il manto di condottiero, e agli occhi allarmati degli americani è apparso un uomo incerto e frastornato. Perfino alcuni politici e intellettuali che finora lo hanno sostenuto si domandano se la causa del disastro in Iraq sia la stessa del disastro di New Orleans: un

presidente inadeguato. E a rinnovare la polemica non sono soltanto i suoi critici abituali, come il regista Michael Moore o la giornalista Maureen Dowd del New York Times, che ha intitolato l'articolo di ieri «Gli Stati Uniti della Vergogna».

segue a pagina 9



L'evacuazione della popolazione di New Orleans. Foto di Gerardo Mora/Epa

Prodi e Fassino: meglio votare subito

CASINI: PRONTI AD ANDARE ALLE ELEZIONI DA SOLI Il presidente della Camera avverte Berlusconi. Il segretario Ds: è un governo in agonia. Il leader dell'Unione: cancelleremo le leggi ad personam

di Collini, Miserendino, Pivetta

«Il governo agonizza. Ma una maggioranza ha il dovere di non trasformare la sua agonia nell'agonia dell'Italia», Piero Fassino, il segretario dei Ds, chiede elezioni anticipate dal palco della Festa dell'Unità. Berlusconi faccia come Schroeder: «un atto di responsabilità verso il suo Paese. Qui da

noi il centrodestra non ha più la legittimità di governare». È il presidente della Camera, Casini, lancia l'ultimo avviso a Berlusconi: «Se la Cdl non cambia rotta, la sconfitta sarà disastrosa. Andare soli alle elezioni non è una premessa, è una conseguenza».

alle pagine 3-6

Guglielmo Epifani

«Questo governo ha distrutto dobbiamo ricostruire il Paese»

Giampiero Rossi a pagina 2

L'intervista

GIORGIO NAPOLITANO

«Il Pci sottovalutò il dissenso di Solidarnosc»

di Oreste Pivetta

L'epoca dei fatti, cioè degli scioperi di Danzica, Stettino, Cracovia, Giorgio Napolitano era uno dei più stimati dirigenti comunisti. Un "migliorista", sulla scia di Giorgio Amendola, con Emanuele Macaluso, Luciano Lama, Gerardo Chiaromonte.

In un articolo di venticinque anni fa, sull'«Unità» del 24 agosto 1980, nel cuore della vicenda polacca, Napolitano scriveva: «L'Italia ha bisogno di un governo più autorevole».

segue a pagina 10

IL VOLUME DE L'UNITÀ

Su Nicola Calipari avete scritto un libro onesto

di Francesco Cossiga

La pubblicazione del libro: Nicola Calipari, ucciso dal fuoco amico, edito da L'Unità nella collana «I misteri d'Italia» è stata attesa dai quotidiani e dagli ambienti politici in modo quasi spasmodico, denso di curiosità e di speranze polemiche. Da esso ci si aspettavano rivelazioni per quanto riguarda la dinamica politica ed operativa dei fatti, accuse da potersi utilizzare sul piano interno, in particolare con riferimento all'offensiva in corso dello Stato Maggiore della Difesa contro l'attuale gestione del Sismi.

segue a pagina 26

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Aspettando un leader

Il titolo che avete letto all'inizio di questo articolo non è mio. È dell'editoriale del 2 settembre del New York Times. È un attacco durissimo al presidente-condottiero che è restato in vacanza due giorni in più mentre New Orleans andava sott'acqua. Quando è stato chiaro che il disastro era immenso e ormai irreparabile, Bush è andato in televisione (anche per interrompere le terribili cronache di eventi caotici e fuori controllo) per dire: «Da questa prova l'America uscirà più forte». Scrive il giornale che ha appena citato: «È stato il peggior discor-



so di George Bush, un discorso assurdo se confrontato con la condizione disperata di centinaia di migliaia di Americani. È stato un discorso da festa degli alberi, mentre una parte dell'America si sentiva abbandonata alle forze della natura o preda della violenza e del saccheggio». Conclude l'editoriale: «La sua retorica non ci salverà. Come possiamo chiamare leader uno che non vede i segni, non raccoglie gli avvertimenti degli esperti e nega che esista il pericolo del riscaldamento globale?».

segue a pagina 27

Sul marciapiede delle bambine

A Roma una notte con gli operatori che assistono le baby prostitute

HANNO PAURA Lungo i viali di Roma su una vecchia monovolume blu con gli operatori dell'unità di strada Parsec, una delle cinque del progetto Roxanne, voluto dal Comune per assistere le prostitute bambine

di Adele Cambria / Roma

Da viale Jonio, passando per la tangenziale Est, fino a via Palmiro Togliatti, da Centocelle a Cinecittà, ed ancora dietro l'ex Mattatoio, via Gino Severini e piazzale Pino Pascali... Omar, che guida, quando sfiliamo accanto ad una lunga coda di macchine in lento pellegrinaggio, per visionare le trans di via Severini, ed io mi lascio sfuggire un «ma no, Severini, il grande pittore futurista ridotto così...», replica con un «non è che Palmiro Togliatti sarebbe contento...». L'equipe di

stasera è composta da tre persone: Omar, spiritoso, un look da evergreen, si occupa da anni di situazioni d'emarginazione, disabilità e nuove povertà, e, dal 2003, è attivo nel progetto Roxanne; Morena, biondina dall'aria di collegiale svizzera, fresca di laurea breve in psicologia, è alla seconda esperienza con il progetto Roxanne; e poi c'è con noi una donna dalla bellezza grava, ed è la nostra mediatrice culturale, rumena.

segue a pagina 11

Staino



il salva il pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

Dal 6 settembre ogni martedì con l'Unità.

Prima uscita "L'atmosfera intorno a noi"

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

MI MANDA PROVENZANO

SAVERIO LODATO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Presidente iceberg

BUSH SI È PRESENTATO a New Orleans come sul set di un telefilm catastrofista di cui fosse protagonista. Con quella faccia un po' così di quelli che, se non è buona la prima, sanno che la caduta o la battuta sbagliata verranno buone per Paperissima. Però stavolta non era lui il protagonista e non è stato capace di risultare adeguato neanche in una foto di circostanza. Appare con la faccia tirata da un sorriso ebete anche nell'abbracciare una donna piangente. Il calore umano di questo presidente è lo stesso di un iceberg. Infatti, per fargli acquistare qualche grado in più, i suoi abili maestri di immagine mandano avanti la moglie (o il cane). Si è poi lasciato scappare delle parole ridicole, degne del suo amico Silvio, sostenendo che gli aiuti erano inadeguati. Come se dipendesse da qualche oscuro nemico e non da lui, che del resto, secondo molti, è il primo (o il secondo) nemico del popolo americano. Qualunque sia il male, Bush propone una sola medicina: tolleranza zero e fucili. Con lui veramente la Storia è sfinita.

segue a pagina 13

nicola calipari

ucciso dal fuoco amico

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

In appendice: Le bugie americane e il dossier italiano

Esaurita la prima edizione è pronta la ristampa Prenotala in edicola

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Finanziaria, rinnovo dei contratti e crisi industriale sono i temi cruciali dei prossimi mesi

GUGLIELMO EPIFANI affronta i temi di una ripresa autunnale che si annuncia molto difficile. Milioni di famiglie hanno visto erodersi in questi anni il potere d'acquisto di salari e pensioni, mentre il governo si è rivelato incapace di offrire una strategia economica capace di rilanciare il nostro apparato produttivo

■ di Giampiero Rossi / Milano

Un paese da rimettere in piedi, possibilmente con un altro governo. Perché quello attuale continua a remare goffamente nella direzione opposta a quella che potrebbe condurci fuori dalla tempesta. È questa l'Italia che si prepara alla "ripresa" dopo una pausa estiva a sua volta tormentata dai mali economici e sociali che affliggono milioni di famiglie da troppo tempo.

Guglielmo Epifani, l'operazione su Bankitalia non è un altro rinvio del problema?

«Non mi ero fatto illusioni sulla capacità e volontà di questo governo di affrontare davvero il problema. E oggi ne ho la conferma: è un piccolo esercizio di furbizia, forse utile soltanto a salvaguardare qualche equilibrio tra i partiti del centro-destra e a offrire una ciambella di salvataggio a Fazio, ma che non contiene segni di svolta. Ma la polemica non si placcherà, anzi si accentuerà, sia sul piano internazionale sia sul fronte interno. E la conseguenza sarà una richiesta ancora più forte di dimissioni.

Quindi, a parte le lacune nel merito della riforma, resta il problema legato alla persona di Antonio Fazio?

«È evidente che se manca la separazione tra funzioni di vigilanza e funzioni di concorrenza, se non si riforma il potere di Bankitalia e non si affida all'Antitrust il potere sulla concorrenza, manca il cuore della riforma. E questo si scaricherà ancor più sulla richiesta di dimissioni di Fazio».

Parliamo della Finanziaria. Da quel che si intravede non sembra orientata ad accogliere le istanze di sindacati e imprese. E infatti trova consensi la proposta di andare a elezioni anticipate. Cosa ne pensa?

«C'è una forte richiesta, da parte delle imprese e non solo, di accorciare la legislatura e questo è il corrispettivo dell'assenza totale di fiducia in questo governo. Io condivido questo giudizio, anzi all'indomani delle regionali fui tra i primi a dire che per il bene del paese sarebbe stato opportuno il voto anticipato: se qualcuna

Ormai si è diffusa un'assenza totale di fiducia nella capacità di questo esecutivo di fare qualcosa di positivo

di queste voci si fosse espressa allora con la stessa chiarezza, forse avremmo potuto imboccare un'altra strada ed evitare almeno l'aggravamento dei problemi. E credo che la Finanziaria non farà eccezione, lo dicono già le prime premesse e le discussioni all'interno del governo che tradiscono una confusione totale: liti sui saldi da finanziare, quelli del Dpef o altri, qualcuno dice che sono poche le misure a sostegno dello sviluppo. E questa confusione, avvicinandosi il periodo elettorale, farà sì che il governo non riuscirà a dare alcuna risposta. Soprattutto alla crisi del sistema industriale, alla necessità di sostegno all'occupazione e di difesa dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Sono molto allarmato dal dato dei consumi di giugno che segnala una diminuzione quasi dell'1% in un anno. E questo vuol dire che per la fascia medio-bassa la contrazione è molto più forte, che cioè molte famiglie sono in gravi difficoltà. Un segnale molto inquietante che autorizzerebbe ad aspettarsi una manovra finanziaria che prevedesse trasferimenti di reddito in favore dei lavoratori e dei pensionati. Ma di tutto si sta parlando, nel governo, tranne che di questo».

E per non lasciare sole le aziende e i lavoratori cosa si dovrebbe fare?

«Questo è un altro fronte trascurato. Mancano politiche di sostegno ai redditi, le risorse per la cassa integrazione sono finite mentre non sono finiti i problemi dei lavoratori espulsi dalle aziende e

messi in mobilità. Inoltre abbiamo crisi aziendali rilevanti: si riapre il problema dell'Alitalia, legato all'aumento dei costi del carburante. I lavoratori tutti hanno fatto dei sacrifici - dai piloti agli assistenti di volo, dal personale di terra all'azienda stessa - ma il governo non ci ha messo niente. Dove sono finiti i famosi requisiti di sistema, cioè i provvedimenti a sostegno del settore aereo? Zero. E non è un modo di dire: di tutto quel che avevano promesso non hanno fatto nulla».

C'è stata polemica, anche nel sindacato, a proposito del Sult, che ha trovato uno strano alleato nel ministro Maroni. Qual è la sua opinione?

«A parte le posizioni strumentali di Maroni, che si muove sempre contro il sindacato confederale, io credo che il Sult abbia commesso un errore grave chiamandosi fuori dalla prospettiva di risanamento di Alitalia, perché l'alternativa è il fallimento. Dall'altra parte l'azienda ha fatto male, in una fase come questa, a sospendere i permessi al Sult. Mentre è evidente che il ministro del lavoro è intervenuto solo per continuare la sua polemica con i vertici di Alitalia».

L'altra grande azienda in difficoltà è la Fiat. Domani verrà presentata la Grande Punto: è l'ultima spiaggia?

«Nell'incontro di agosto abbiamo dato un giudizio di attenzione e rispetto nei confronti delle nuove scelte del gruppo, con la cautela necessaria perché la fase del risanamento è molto lunga. Il mese di agosto è andato un pochino meglio per le vendite e ora c'è molta attesa per questo nuovo modello. Certo non sarà una nuova auto, da sola, a determinare una radicale inversione di tendenza, ma è chiaro che se dovesse andare male la prospettiva del risanamento sarebbe seriamente a rischio. Quindi è interesse di tutti che il modello possa essere gradito dal mercato. Perché noi avremmo bisogno sotto tanti punti di vista di una Fiat che si riprende: sul piano economico, perché finora la Fiat è stata sinonimo di chiusure, di indotto cancellato, cioè di perdita di tanti posti di lavoro, e noi abbiamo invece bisogno di un'inversione di rotta dal punto di vista produttivo. In secondo luogo perché è inimmaginabile una ripresa del paese senza una forte componente industriale, e la Fiat in questo occupa un ruolo nevralgico. Insomma, la Fiat aiutando se stessa aiuta l'intero sistema, la ripresa degli investimenti e uno sviluppo corretto del paese. Poi sarà la categoria a vedere insieme all'azienda i problemi sindacali, legati al piano industriale e all'organizzazione del lavoro. L'importante è che la Fiat li affronti tenendo conto del punto di vista del sindacato, provando a cambiare la sua tradizionale modalità di confronto secondo la quale o si fa come dice la Fiat o non si può fare altro».

Marchionne ha detto che vuole il dialogo con il sindacato...

«Le parole di Marchionne sono sicuramente una novità, ora si tratta di vederle applicate in un comportamento coerente quando si tratterà di affrontare l'organizzazione del lavoro a Melfi o a Mirafiori e le prospettive di Termini Imerese. Poi,

Unità
LU
OGGI

Un nuovo governo per ricostruire il Paese

Il sindacato è pronto a fare la sua parte ma servono interlocutori seri e credibili



Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Servirebbe una manovra con trasferimenti di reddito in favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati

anche qui, il governo non può chiamarsi fuori: deve continuare il confronto sulle politiche di settore e sul sostegno ai processi sociali».

In autunno, poi, si ripresenta la partita dei contratti. Come pensa si possa superare questo passaggio ormai uscito dal tradizionale alveo delle relazioni industriali?

«Sui contratti pubblici abbiamo firmato un accordo faticosissimo, con il governo che ha cercato fino alla fine di svincolare dai propri impegni. Ora partono i tavoli: per i contratti centrali, ministeri, parastato e scuola, si devono chiudere rapida-

mente. Ma si devono anche dare gli elementi di indirizzo per gli altri, come sanità ed enti locali, altrimenti avremmo un accordo al quale il governo non fa seguire comportamenti coerenti. Il tutto, poi, richiede che in Finanziaria vi siano le risorse necessarie, cosa che allo stato non è affatto sicura. Ma in generale c'è una relazione stretta tra la politica del governo in materia di redistribuzione e i problemi aperti ai tavoli contrattuali. Perché se il governo si decidesse finalmente a restituire il drenaggio fiscale e a fare una politica che attraverso il fisco punti a far crescere la capacità di reddito dei lavoratori, questo renderebbe un po' più facile il confronto contrattuale. La spinta salariale dei lavoratori nella situazione attuale è molto forte, le famiglie a reddito più basso stanno soffrendo molto l'assenza di controllo dei prezzi e una politica redistributiva che finisce per premiare i ceti più abbienti. E dall'altra parte c'è un sistema delle imprese che è in oggettiva difficoltà, quindi è inevitabile che la stagione contrattuale si presenti tutt'altro

La ripresa deve avere al suo interno una forte componente industriale e la Fiat in questo occupa un posto nevralgico

che semplice. Ma noi dobbiamo fare di tutto per chiudere il contratto dei metalmeccanici e quello degli alimentari, perché poi si presentano le piattaforme dei chimici, dei tessili e del terziario».

Ma dal fronte imprenditoriale arriva sempre la richiesta di una compressione salariale.

«In realtà non c'è più nessuno che ha la faccia tosta di sostenere che non vi sia un'esigenza di adeguare il valore delle retribuzioni, lo ammette anche Confindustria. Il problema è che quando affronta questo tema lo fa con strumenti che vanno nella direzione opposta. Perché

una certa idea di riforma dei modelli contrattuali in realtà diminuisce la copertura media delle retribuzioni».

A proposito di modelli contrattuali: quali sono le prospettive dei rapporti unitari tra i sindacati confederali?

«Ci sono punti di vista comuni, altri su cui restano opinioni diverse. Noi vogliamo riaprire il confronto con Cisl e Uil: chiedo solo che non si pongano scadenze, perché c'è bisogno di un confronto vero. Non c'è chi vuole fare e chi non vuole, ci sono opinioni diverse che dobbiamo provare a dirimere unitariamente, ed è un lavoro che può richiedere una settimana o molti mesi, ma l'alternativa è la sostanziale paralisi dell'efficacia dell'azione contrattuale del sindacato. Perché abbiamo un problema sulle regole della democrazia, su come si convalidano gli accordi, su come si preparano le piattaforme, sulle funzioni del contratto nazionale, che per noi deve restare l'asse fondamentale anche se siamo decisi a valorizzare il secondo livello. Insomma questioni molto concrete».

Nei prossimi mesi la Cgil sarà impegnata anche in una riflessione interna. Come si sta preparando al congresso?

«Stiamo concludendo le fasi di impostazione. Domani si riunisce il comitato direttivo che varerà i documenti congressuali. Credo che come sempre sarà una straordinaria occasione di discussione democratica, la più grande che si svolge in Italia - perché vi partecipano e votano almeno un milione e 200.000 tra pensionati e lavoratori - e che avviene in una fase delicata per l'economia e decisiva per la politica. È un'opportunità per raccogliere le domande e per ragionare su quello che ha fatto e che dovrà fare la Cgil, per capire se la strada del profilo unitario che abbiamo assunto è, come io credo, quella giusta. Ma sarà anche un'ulteriore prova dell'autonomia e del radicamento della nostra organizzazione».

A ottobre nuova stangata per luce e gas

Caro-greggio, salgono le stime del Rie sugli aumenti delle tariffe energetiche: gli italiani rischiano di spendere 50 euro in più all'anno

MILANO Ottobre di stangate per le tariffe della luce e del gas: le bollette rischiano di registrare un altro rincaro, rispettivamente del 5-6% e del 3,7%. Vale a dire un aumento di quasi 50 euro a famiglia in un anno. Le stime sono del Rie che, sulla base dei dati definitivi dell'andamento del greggio, rivede così al rialzo le previsioni di aumento, precedentemente stimate in +5% per la luce ed +3,5% per il metano.

Salvo mosse calmieratrici del governo si prevede - spiega Davide Tabarelli, esperto del Rie (Ricerche energetiche industriali) - che le tariffe della luce per una famiglia tipo con 225 chilowattora consumati in un mese, dovrebbero registrare un rincaro del 5-6%; un aumento pari ad un incremento della bolletta bimestrale di 2,9 euro e di quella annuale di 17,60 euro. Per il gas, invece,

la stessa famiglia - con 1400 metri cubi consumati in un anno - dovrebbe ritrovarsi a fare i conti con un incremento del 3,7%: +2,2 centesimi di euro al metro cubo, pari ad una maggiore spesa annuale di 31,1 euro. Complice il caro-greggio, sulle tasche degli italiani rischia così di scaricarsi dal ottobre un aggravio complessivo di 50 euro l'anno per le utenze energetiche. Ed anche nel caso di una frenata dell'oro nero la corsa al rialzo delle bollette non si blocca: nel primo trimestre 2006 si profilano altri rincari. Un +3% per la luce ed un altro +3,7% per il gas. Con il rischio di un ulteriore aumento della spesa annua di 40 euro (8,9 per l'elettricità e altri 31,1 euro per il metano). Con il risultato che nel giro di sei mesi la spesa annua per le bollette delle famiglie sfiora un incremento di 100 euro complessivi.

La situazione «è allarmante», spiega Tabarelli sottolineando che sul fronte dell'elettricità la componente tariffaria legata all'andamento del greggio sui mercati internazionali ha registrato un rialzo del 21%. Sul fronte del gas invece - aggiunge - la componente combustibili ha registrato un aumento del 12%. Le previsioni si basano sull'andamento delle quotazioni dell'oro nero nei periodi di riferimento per gli aggiornamenti trimestrali delle tariffe (sei mesi per la luce e nove mesi per il gas) e non tengono conto - ricorda - i possibili interventi calmieratori di governo e Authority. Per quanto riguarda il gas, l'unica leva sembrerebbe al momento quella fiscale. Ma per il momento dal governo nessuna nuova.

la.ma.

Casini, ultimo avviso a Berlusconi

Il presidente della Camera si presenta come leader dei moderati. «Cambi rotta o l'Udc andrà da sola»

di Bruno Miserendino inviato a Telese

LUI INSISTE. Risponde per le rime. Anzi, lui, il presidente della Camera, manda l'ultimo (o il penultimo) avviso: attenti, amici del centro-destra, «sarà una sconfitta disastrosa, se non si cambia». Fa balenare la minaccia: «aspettiamo risposte politiche, andare da

soli alle elezioni è una conseguenza non la premessa...» E per far capire che la causa di sfratto riguarda proprio l'inquilino di palazzo Chigi, Casini dice una cattiveria che più cattiva non si può: «In privato anche i forzisti mi danno ragione, mi invitano ad andare avanti, solo che in pubblico dicono "non si può"». «Non si può perché? - si riscalda Casini - così non si può andare avanti e io favoro a Prodi non ne voglio fare... guardate che il tema della leadership, più si va avanti, più cresce». Ossia: io non mollo. È più di un avviso ai naviganti. È un avviso di burrasca.

Fresco reduce dal sole di Capri, Casini parla alla festa dell'Udeur di Telese e arrivano applausi scroscianti da una platea che più democristiana non si può (c'è perfino l'ex ministro dei tempi d'oro Prandini). L'unica cosa poco democristiana è il discorso. Casini veste già i panni del leader vero del centrodestra, il problema è far capire a Berlusconi che deve mollare qualcosa: se non la ricandidatura a palazzo Chigi, almeno il ruolo di leader del partito dei moderati. Infatti, dice il presidente della Camera, «dovrebbe essere proprio il premier per primo a favorire il cambiamento, a presentarsi agli elettori dicendo eccoci qui, ridateci fiducia perché abbiamo una nuova anima, un nuovo progetto». Invece, niente. Berlusconi mugugna, tentenna, prende tempo, alterna piccole aperture a risposte stizzite. Sospetta che Casini si stia agitando molto perché vuole andare al Quirinale, ma Casini, a domanda di Mentana, lo infilza: «Il mio candidato al Quirinale ha poco meno del doppio dei miei anni» (ossia Ciampi). Come dire: Berlusconi non lo propongo per il Colle nemmeno se rinunciato al comando del centrodestra.

La guerra è guerra, ma l'esito è incerto. L'Udc vuole qualcosa (la leadership del centrodestra,

Davanti a una platea democristiana invita il premier a mollare il ruolo di leader dei moderati

la riforma elettorale proporzionale), altrimenti si vedrà. Correr da soli è una scommessa troppo ardua, distinguersi ha costi limitati. Si può sempre dire: ve l'avevamo detto che con Berlusconi perdevamo...

Casini, intanto, coltiva la sua identità di leader dei moderati. Si professa «orgogliosamente di centro», rivendica le radici democristiane, le condisce con scivoloni berlusconiani: «Non dobbiamo discolparci di nulla, gli unici che debbono farlo sono i fascisti e i comunisti» (peccato confondere la storia d'Italia per la terza carica dello Stato). Il futuro - afferma - è nelle ricette moderate. Rivendica il referendum, prende le distanze, ma non troppo, da Pera sull'Europa a rischio meticcizzato. Poi attacca e gli obiettivi sono due: Prodi e Berlusconi. Va bene - prende atto Casini - il Grande Centro non si potrà fare. Ma «un signore che è stato nominato presidente dell'Iri da governi di centro» (Prodi ndr), non può dire che il centro è incapace di fare e di decidere. Altre bordate: «Prodi è battibile? Certo, basta sentire quello che dice Mastella...»

Meglio: Prodi sarebbe battibile se non ci fosse di mezzo Berlusconi. «Io parto dai dati», ricorda Casini. E giù l'impetuoso elenco delle sconfitte elettorali del centrodestra dal 2001 in avanti. «Il minimo che si può fare è rimettersi in discussione, e io ri-propongo la questione esattamente come ho fatto da molto tempo e negli stessi termini: si vince se si cambia, se il centrodestra resta così aiuta Prodi». Attenti a fare i «giochini dell'asilo», avverte Casini in surriscaldamento, «si deve cambiare subito, non dopo». «Io - ricorda - sono uno che quando sbaglia lo ammette (nel '96 feci male a non incoraggiare un governo Macchiarone e perdemmo le elezioni, ma sono passati dieci anni). Oggi... come dice il proverbio - conclude il presidente della Camera - aiutati che Dio t'aiuta».

Sicuramente non sarà Berlusconi ad aiutarlo, come indica la reazione di Bondi («fateci sapere che cosa volete»). Peccato che in questo tira e molla dall'esito incerto, il paese vada a ramengo.

Sferzante sulle mire di Berlusconi sul Colle: «Il mio candidato ha poco meno del doppio dei miei anni»



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Foto di Martina Cristofani/Ansa

Ma il premier taglia corto: al voto saremo uniti

«Conto sul senso di responsabilità» e apre ai centristi: sì al proporzionale

di Wanda Marra / Roma

È UN SILVIO BERLUSCONI conciliante quello che ieri dialoga con i cronisti davanti a Palazzo Grazioli, prima di partire per la Sardegna. Si dice convinto che la Cdl si presenterà unita alle prossime elezioni, arriva

fino ad aprire all'Udc, dichiarando che in questo finale di legislatura c'è il tempo e la disponibilità per discutere - si farà probabilmente nel vertice della Cdl che potrebbe tenersi la settimana prossima - anche di legge elettorale, per verificare senza pregiudizi se è possibile aumentare la quota proporzionale dei seggi. In cambio, però, riceve l'ennesimo stop dai centristi: «Se non si cambia, si perde», ribadisce Pierferdinando Casini a Telese. Ma si spinge anche oltre: «E se non si cambia, l'Udc va da sola». Parole che pesano. E che rappresentano per il premier altri bocconi amari, a dispetto dell'ottimismo

ostentato ieri mattina. A dispetto dei toni diversi da quelli severi e tranchant delle scorse settimane, con cui ieri si è detto sicuro che alla fine l'Udc non si presenterà da sola alle politiche: «La coalizione ha vinto e ha governato con tutte le forze unite e compatte. In questi anni i nostri sforzi sono stati per tenere unita la squadra e quindi continuiamo in questa direzione, responsabilmente, interpretando anche i desideri dei nostri elettori». E anche quando i giornalisti gli hanno ricordato che in passato ha sostenuto la tesi che chi esce dall'alleanza se ne assume la responsabilità, ha tagliato corto: «Non voglio tornare su questa cosa. Sono convinto che il senso di responsabilità di tutti farà sì che la coalizione si presenti unita alle prossime elezioni. Francamente non immagino un panorama diverso».

Entrando nel merito, poi Berlusconi si è detto disponibile a confrontarsi sulla riforma elettorale, un punto decisivo per via Due Macelli: «Per questa modifica non credo ci sia una questione di tempi ristretti. Piuttosto si tratta di affrontare tutti

insieme un problema che era stato già affrontato ma senza produrre soluzioni positive». E affida la questione agli approfondimenti e a un vertice chiarificatore dei leader della Cdl: «Ora si parla di cose diverse, di aumentare la quota di proporzionale, e noi siamo disponibili, lo siamo sempre stati in questi anni, ad un esame approfondito di tutte le proposte che vengono da qualunque dei partiti della coalizione». Anche verso An, che insiste per le dimissioni di Fazio, Berlusconi si mostra conciliante, ma non può far altro che tagliare corto: «Ciascuno esprime le proprie opinioni».

Se Casini è categorico, lo è meno il ministro della Funzione pubblica del suo par-

Il capo del governo: per questa modifica il nodo non sono i tempi ma la disponibilità di tutti

tito, Mario Baccini, che però dà un colpo al cerchio e uno alla botte. «In politica ogni piccolo passo in avanti è un successo», commenta l'apertura sul proporzionale. Però, precisa: «Nella Cdl non c'è solo Berlusconi, ma anche altre personalità di spicco che hanno contribuito a rendere forte la Cdl e a farla vincere». E lancia un monito sia al Capo del Governo che al Presidente della Camera: «Quello che stiamo tentando di fare oggi è di non perdere le elezioni. Berlusconi e Casini sappiano che gran parte del futuro della Cdl è nelle loro mani; quindi usino bene il senso di responsabilità». Infine, ricorda: «Non rinunciamo a un progetto di centro moderato». E in serata il coordinatore di Fi Sandro Bondi si rivolge ai centristi, con una nota che mostra per l'ennesima volta la frattura nella coalizione di centrodestra: «Diteci per favore una volta per tutte in che cosa consisterebbe la discontinuità e il grande, grande cambiamento che evocano un giorno sì e un giorno no». Altrimenti, avverte, «la vostra dichiarata volontà di contribuire a rinsaldare la nostra alleanza si trasformerà di fatto in un piccone che la distrugge».

«Attenti, nel centrosinistra c'è troppa euforia. E invece Berlusconi ha sette vite»

Chiti (Ds), Burtone (DI), Caldarola (Ds): è giustificato l'allarme del direttore dell'Unità. Ma la leadership del premier è logorata e senza forza

/ Roma

«Attenzione che Berlusconi non molla...» insisteva il Direttore de l'Unità nell'editoriale di ieri. Un'esortazione rivolta a quei centristi del Polo convinti che alla fine il Cavaliere si rassegnerà a cedere il passo, ma soprattutto a quegli ambienti del centrosinistra che rischiano di dare un po' troppo per scontata «la fine di Berlusconi, la sua scomparsa come avversario da battere». Attenti a «cantare vittoria» anticipatamente, quindi. Perché il Premier, malgrado il pesante fardello di fallimenti, dispone di «mille megafoni televisivi» pronti a diffondere «la voce del padrone» quando sarà campagna elettorale, ma anche di «capitali» ingenti e di alleati «riottosi» che alla fine si adeguano sempre perché - a partire da Casini e da Follini - «oltre un certo limite non possono andare». Antonio Padellaro citava esplicitamente

anche «Cuffaro» e il «potente partito siciliano» dell'Udc. Un riferimento non casuale visto il 61 a 0 con il quale la Cdl vinse la partita del 2001 e visti i recenti risultati di Catania contraddetti, però, da quelli di altre realtà dell'isola.

«Le preoccupazioni di Padellaro sono anche le mie, Berlusconi getterà sul piatto tutto il potenziale mediatico ed economico di cui dispone - spiega il deputato siciliano Giovanni Burtone, della direzione nazionale della Margherita - La cosa che mi preoccupa di più, però, è la sottovalutazione da parte del centrosinistra della realtà di alcune regioni, prima tra tutte la Sicilia. Non si può perdere tempo, i partiti dell'Unione devono far scattare una forte iniziativa nazionale che metta al centro la devastazione provocata nell'isola dai governi nazionali e

ieri sull'Unità



regionali. L'Unione potrà vincere solo se aggredirà politicamente con convinzione le realtà dove il centrodestra è più forte e più ancorato». Allarme giustificato, quindi, quello del di-

rettore de l'Unità. «Nel centrosinistra c'è un eccesso di euforia - ammette il deputato diessino Peppino Caldarola - La partita è complicata perché se è vero che c'è la crisi del berlusconismo è anche vero che il mondo che si è rivolto a Berlusconi non si è dissolto, anche se una parte di esso sta prendendo atto della fallimentare esperienza di governo». Caldarola, tuttavia, mette l'accento su un dato che può ritorcersi contro il Cavaliere. «Berlusconi spera che appaia improvvisamente la carta vincente che possa risanare l'economia del Paese: una congiuntura internazionale favorevole che traini finalmente l'Italia - spiega - Ma la tragedia di New Orleans ci dice che siamo di fronte ad un altro 11 settembre e che la ripresa Usa non potrà che allontanarsi con le inevitabili ricadute negative nello stesso finale d'opera del governo italiano di centrodestra».

Il diessino Vannino Chiti è d'accordo con Pa-

dellaro quando afferma che «le elezioni non sono scontate e non sono state già vinte dal centrosinistra».

L'elemento «di differenza»? «È vero che Berlusconi ha sette vite e che se giocasse in una squadra di calcio che al novantatreesimo perdesse 3 a 0 continuerebbe a correre convinto di poter vincere. Tuttavia - continua il coordinatore della Quercia - penso che si debba tenere presente il logoramento e la perdita di forza della sua leadership. Anche perché non ha saputo dare coesione politico-progettuale a una vasta coalizione di identità tra loro incompatibili tenute insieme fino adesso dall'unico collante di una leadership personalistica che oggi non unifica più. E tutto ciò rende più difficile la possibilità che Berlusconi e la Cdl possano ottenere i consensi necessari a governare ancora il Paese».

n.a.



Su Bankitalia la montagna ha partorito il topolino. Le misure del governo non riformano nulla

LA FESTA DI MILANO

Nel centrodestra il dopoBerlusconi è già cominciato. E i partiti si stanno organizzando

«Il governo è in agonia. Al voto subito»

Fassino alla Festa dell'Unità: non si lasci naufragare l'Italia. Veronesi? Sarebbe un'ottimo sindaco di Milano

di Simone Collini inviato a Milano

«UNA MAGGIORANZA ha il dovere di non trasformare la sua agonia in agonia del Paese». Più che un attacco polemico, è una diagnosi quella che Piero Fassino fa di fronte alla gremita platea della festa nazionale dell'Unità. E la cura è una sola: «Bisogna andare al voto il prima possibile». Rilassato, in

maniche di camicia, il segretario Ds parte dalla constatazione che in questi quattro anni e mezzo la Casa delle libertà ha perso tutte le elezioni. «È evidente che il centrodestra non ce la fa a governare. Il bilancio è fallimentare. E non lo diciamo solo noi, ma lo dicono gli elettori». Se nel 2001 la maggioranza degli elettori avevano dato fiducia a Berlusconi, «le tornate elettorali dimostrano che questa fiducia non c'è più». E se lo stesso Berlusconi ha passato tre anni, dal '99 al 2001, a dire che il centrodestra non era legittimato a governare, «dopo che ha perso alle regionali 12 a 2 questa destra non ha più la legittimità di governare». Per questo, e per il fatto che se si procede su questa strada fino ad aprire la situazione non potrà che peggiorare, Fassino chiede al governo «un atto di responsabilità» come quello che ha dimostrato in Germania Schroeder, anche se il segretario Ds confessa di non farsi molte illusioni: «Berlusconi si aggrappa al tronco dell'albero del naufrago».

Intervistato dal direttore del *Corriere della Sera* Paolo Miel, Fassino parla della richiesta di "discontinuità" invocata dall'Udc come di un segnale della crisi del centrodestra, ma dice anche che Casini e Folliani «una responsabilità non piccola in quanto fatto in questi 4 anni e mezzo ce l'hanno, non è che fossero dall'altra parte. Hanno fatto parte di questa maggioranza e ne hanno condiviso tutte le scelte». Ma, dice, «io mi occupo di far vincere il centrosinistra, quello che accade nel centrodestra lo lascio a loro». Già, far vincere il centrosinistra. Il leader diessino non dà per scontata una vittoria dell'Unione alle politiche (mentre per le comunali di Milano giudica la disponibilità a candidarsi di Veronesi «un'opportunità in più di straordinario valore»). Durante la sera si toglie qualche sassolino finito nel-

la scarpa in agosto, nell'epoca della «questione morale» nel centrosinistra. «Ci sono state smagliature, qualche tono di troppo, una polemica nei nostri confronti ingiusta e ingenerosa». E facendo riferimento alle critiche mosse ai Ds e a lui in particolare per l'atteggiamento dimostrato nella vicenda Unipol-Bnl, Fassino parla di «gioco irresponsabile». È storia passata, ma forse non del tutto. Perché se è vero che il segretario della Quercia dice di voler guardare avanti e che quello che gli interessa è «che tutti abbiano capito che si è passato il segno», è anche vero che c'è ancora un altro sassolino ben piantato nella scarpa. Parlando della riforma di Bankitalia approvata dal consiglio dei ministri di venerdì, dice che come è nel solito stile della Cdl «si sono fatti tanti annunci, ma poi la montagna ha partorito un topolino». Parla di «misure che non riformano alcunché» e ricorda che l'unico partito che ha presentato una proposta di legge su questo argomento sono stati i Ds. Lo fecero all'indomani dello scandalo Parmalat, ma gli emendamenti sostenuti dai Ds sono stati «bocciati in aula dal centrodestra, con qualche complicità di alcuni settori del centrosinistra». Un modo neanche troppo velato per puntare il dito verso la Margherita. Il discorso, comunque, non è chiuso. «In Parlamento riproporremo quegli emendamenti e vedremo chi è dalla parte del mercato, della trasparenza e della correttezza. A chi ha passato il mese di agosto a spiegare a me cos'è il mercato, dico: bene, vediamo da che parte state».

Gioca la carta dell'orgoglio di partito, Fassino, e la platea gli risponde con lunghi applausi. Anche quando dice di non essere preoccupato di strategie neocentriste ma se la prende con «chi pensa che si possa far vincere il centrosinistra indebolendo il suo maggiore partito». Giudica «non convincente» la tesi secondo cui in un sistema bipolare la governabilità è garantita se a guidare i poli sono le forze centriste: «Non è così in nessun altro paese europeo, è una tesi astratta. Le due coalizioni sono credibili se hanno una forza principale, grande, che le guida. E noi all'obiettivo di costruire una grande forza riformista non rinunciamo».



Foto di Paolo Salmoirago

LEFRASI

Il governo non ha più fiducia né credibilità. Dovrebbe fare come Schroeder, un atto di responsabilità

Basta cambiare Berlusconi perché la destra vinca? La gente ha visto come ha governato la Cdl. C'era il premier ma anche gli altri

Caso Bankitalia: noi porteremo in Parlamento i nostri emendamenti. Lì si vedrà chi vuole trasparenza e mercato

LEGGE ELETTORALE

D'Alema: sbagliato cambiarla ora

CAPALBIO «Non mi pare che sia plausibile modificare la legge elettorale a poche settimane dal voto». Così il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, a Capalbio per ricevere il «Premio Capalbio» per il libro «L'ultima volta a Mosca, Enrico Berlinguer e il 1984», commenta l'ipotesi lanciata da Silvio Berlusconi di modificare la legge elettorale in senso più proporzionale. «Sinceramente - spiega D'Alema - non mi pare un'idea plausibile, a meno che non si registri un larghissimo consenso. Per parte mia, trovo sbagliata l'idea di cambiare la legge elettorale». «L'unica cosa che avrebbe un senso in questo momento - osserva però il presidente del ds - sarebbe abolire lo scorporo, che è fonte solamente di confusione e di truffe. Modifiche sostanziali della legge elettorale non mi pare che siano plausibili».

D'Alema ha anche ribadito il suo giudizio sulle polemiche nella Cdl per la leadership: «Berlusconi è un punto di equilibrio tra la Lega, l'Udc, eccetera... E non vedo oggi un altro punto di equilibrio in grado di tenere unito il centrodestra. Comunque è un problema loro...».

E ai giornalisti gli chiedevano cosa succederà se i centristi dell'Udc decideranno di correre da soli ha risposto: «Io cerco di impegnarmi a risolvere i problemi del centrosinistra. Quelli del centrodestra sinceramente è meglio che li affronti qualcun altro...».

BOLOGNA

Già 1200 firme per Prodi alla Festa del Parco Nord

Oltre 150 mila visitatori, 33 mila pasti consumati, 7 mila tessere estragon fatte, 10 mila visitatori in libreria, 720 mila euro incassati. È il bilancio di metà percorso della Festa dell'Unità di Bologna, che ha aperto i battenti lo scorso 25 agosto. Il segretario della quercia, Salvatore Caronna, snocciola le cifre di «un successo molto grande in termini di partecipazione popolare». E la gente non ha solo affollato gli stand gastronomici o i concerti: «Sono molto seguiti anche i dibattiti, il che significa che abbiamo visto giusto». Sono già 1200 le firme raccolte per Prodi alla festa. E al leader dell'Unione, che verrà il 9 settembre, verranno sottoposte molte delle domande che in questi giorni si stanno raccogliendo in una apposita scheda in distribuzione ai visitatori della festa. Quanti ai seggi. Caronna ha detto che a Bologna saranno dai 120 ai 140. «Sarebbe utile innalzare il numero e noi siamo impegnati perché ci sia il massimo di partecipazione. La polemica di Mastella? Ecco la replica: «se a Bologna non votano Mastella, non è che abbassando il numero dei seggi, lo votano di più». Al Parco nord dalla prossima settimana arriveranno i big: lunedì sera il leader dei ds, Piero Fassino, il 9 Prodi, l'11 il presidente della Quercia, Massimo D'Alema.

E l'ultima sera i volontari si fermano a cena. Serviti dai dirigenti Ds

Alla Festa dell'Unità di Siena, cuochi e camerieri d'eccezione. Per festeggiare i 350 giovani e anziani militanti

di Roberto Roscani / Siena

LUI SI CHIAMA Elio Maggi, ma tutti lo chiamano il Maggi, perché il cognome basta. Di anni ne ha 73 e di mestiere faceva il muratore. Per venti giorni ad agosto dalle quattro del pomeriggio all'una di notte

(«se andava bene») ha cucinato e tagliato prosciutto nello stand della festa dell'Unità a Siena.

Jean-Pierre invece di anni ne ha ventisei, si è appena laureato e si sta specializzando all'università. Viene dal Camerun, fino a quattro anni fa non immaginava neppure cosa fossero le Feste. Ma anche lui, con la maglietta rossa con scritto Negrata e le treccine, alla Festa ci ha lavorato sodo. L'altra sera - prima di smontare gli stand - l'ultimo appuntamento era dedicato a loro: in 350 hanno mangiato insieme (pagando, perché i volontari sono fatti così) mentre in cucina e a servire ai tavoli c'erano i dirigenti della potentissima Quercia senese. Sindaci, segretari, i giovani della sinistra giovanile portavano spiedini e gamberoni sfoggiando una t-shirt rossa orgogliosamente senese («Noi siamo qui» c'è scritto, qui nel luogo dove viviamo e in molti vorrebbero vivere). Maggi sulla sua età ci scherza: «Io ho 73 anni e porto alla festa quattro donne che hanno 300 anni messe insieme». Le signore in questione lo guarda-

no e lo rimproverano: «Sei sempre il solito». Il popolo delle feste qui a Siena è fatto di vecchi e di giovani: sono stanchi ora che è finita e sono anche un po' arrabbiati. Il tempo non li ha aiutati: «Ci sono state sere che sembrava inverno al posto di agosto». Ascoltano con attenzione le cifre della Festa spese e incassi, un po' meno del previsto, ma è andata bene lo stesso. Chi si aspetta persone con tanta militanza e poca testa politica sbaglia. A farli arrabbiare più dei temporali che tenevano lontana la gente dagli stand sono state le grandinate politiche dell'estate. La storia della «questione morale» proprio non gli è andata giù. «Se non la fanno finita di litigare - dice amara Rosa Conti, veterana della politica e delle Feste - qui finisce che la gente a votare non ci va...» Pessimista? «Ne ho viste troppe per non essere preoccupata». «Ma no, l'anno prossimo staremo qui ancora allo stand per festeggiare la vittoria di Prodi e la rielezione di Cenni a sindaco» ribatte il Mag-

gi. «Ma avevi detto che quest'anno era l'ultima festa...» lo rimproverano le quattro donne. «E che ci perdiamo i festeggiamenti. Dobbiamo vincere e governare, perché, sai come si dice da queste parti, bisogna spaccare la noce e guardare quel che c'è dentro».

Le Feste dell'Unità hanno 60 anni e ormai c'è anche una loro epopea. «Mi ricordo la prima qui alla Fortezza - dice il Maggi - doveva essere il '67. Avevo un Ape col cassone di legno. Quanti viaggi ho fatto per portare su il vino e da mangiare». Oggi, sotto le tensostrutture bianche e sulle tavole di legno che fanno da pavimento c'è chi guarda indietro con un misto di sollievo e di rimpianto. «Qui lavoravo in mezzo alle pareti di lamiera e con il brecciolino a terra, tra caldo e polvere. Una sera andò via la luce e noi avevamo lo stand pieno di gente: lavorai per ore alla luce dei fari di una macchina. Ho impastato due quintali di farina e poi ore e ore a friggere al buio» racconta Rosa Conti. In questa estate toscana piena di Feste ce n'è stata una a Donoratico (la frazione marina di Castagneto Carducci) che ha dedicato loro una mostra: c'era una foto bellissima del 1946 con quattro militanti attorno ad una cassetta di legno e dentro dei panini incartati: era il ristorante.

Jean-Pierre, che viene dal Camerun queste cose non le ha viste. «La Festa per me è una comunità, c'è questo senso dello stare insieme, del lavorare insieme. Credo che sia così per tutti, mica si verrebbe qui per faticare dieci ore al giorno gratis

altrimenti». Per lui la politica è condensata in questo senso di comunità, prezioso ancora di più per chi è lontano da casa sua.

Vecchi e giovani. I vecchi sono di più e questo in prospettiva potrebbe essere un problema per la salute delle Feste. Ma questi vecchi sono accaniti e non mollano. Non è per nostalgia che guardano al passato. Lo fanno per rabbia. E perché hanno paura che del passato ci si dimentichi. Raccontano la guerra e la Resistenza che hanno visto da bambini. «Ricordo il '44 - dice Rino Girolami - coi tedeschi che si erano venuti a mettere nelle nostre case. In una vicina a noi ci abitava un uomo che aveva tre figli soldati dei quali non sapeva più nulla. Li odiava questi invasori e se li ritrovava dentro casa accampati. Il suo odio era talmente forte che alla fine i tedeschi se ne andarono. Uno disse a mio padre in un italiano stentato: «Meglio cambiare casa se no domattina qui tutti morti». E ricordano gli antifascisti picchiati, la paura e le cannonate. Ricordano anche un dopoguerra difficile. «Stavo sulla mototrebba - racconta

Jean Pierre, il ragazzo del Camerun, sedotto dal senso di comunità: «Mica ci verrei altrimenti, a lavorare gratis 10 ore al giorno»

Maggi - e avevo un fazzoletto rosso al collo, vennero i carabinieri e mi fecero scendere dalla macchina perché secondo loro quel fazzoletto era una specie di bandiera. E così noi cominciammo a mettercele davvero le bandiere rosse sui pali dei pagliai. E quante volte sono venuti poliziotti e carabinieri per togliercele. Io poi avevo deciso di migliorare, da contadino volevo fare l'operaio. Andai alla fabbrica di mattoni e il padrone con schermo mi disse: «Ma tu stai bene? Ti vedo un brutto colorino». Il colorino era il rosso e io quel lavoro non ce l'ho avuto».

Jean-Pierre la Festa vorrebbe portarla anche in Camerun. «Perché io ci voglio tornare al mio paese. Non subito. Ho delle offerte di lavoro di aziende italiane. Vorrei cominciare a lavorare e poi convincere qualcuno a portare in Africa esperienze e capitali. Vedi, da me con la telefonia mobile sono arrivati i francesi di Orange, a me piacerebbe convincere la Tim a investire in Camerun. Dovete darci una mano a crescere. Insomma prima voglio un po' lavorare e poi tornare a casa portando non solo la mia testa e la mia laurea ma anche qualche opportunità». A mezzanotte passata lentamente si chiude. Ci si saluta, si passa in cucina a stringere la mano allo «staff» un po' particolare della serata. Battute, arrivederci, qualche appuntamento in sezione. E nessuno trova nulla di strano a vedere Franco Ceccuzzi, segretario della più grande federazione italiana dei Ds, che lava i piatti.

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE

16 OTTOBRE 2005

Con Prodi



I DS PER UN FUTURO SICURO

Prodi: cancelleremo le leggi vergogna

Il professore: la riforma fiscale sarà il primo compito. Voto anticipato? Ci vorrebbe ma non ci sarà

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

GIALLO. Negli annali di Cernobbio e del Workshop Ambrosetti quella di ieri passerà alla storia come la giornata del tir giallo. Tutto si deve a una penosa battuta del ministro Giulio Tremonti (una battuta, secondo Fausto Bertinotti, simpaticamente) Dice Tre-

monti, di prima mattina, a proposito del veicolo che il professor Prodi inaugurerà martedì per la sua campagna elettorale: «Ho letto che Prodi ha un tir giallo. Se è giallo, vuol dire che pagano i cinesi. Se Prodi va in giro con un camion giallo, Prodi è una agente della Cina». L'importante sarebbe che i muscoli gialli (nell'antropologia tremontiana) «non rubino il lavoro agli italiani». E se il tir l'avessero dipinto di cremisi?

Prodi, nel tardo pomeriggio, cerca la contromossa. Ma sceglie l'understatement: «È un tir di seconda mano, italiano, Iveco, anche l'autista è italiano. Ho invitato Tremonti di provarlo. Non ha la patente».

Potrebbe finire lì, ma Tremonti tiene la scena e precisa: «Non intendevole dire che i cinesi gli pagano il bollo e l'assicurazione. Mi riferivo a un'ideale sponsorizzazione». Non arretra: «Le persone che perdono il lavoro o le aziende che devono chiudere sanno chi ringraziare. Prodi vada a fare la sua prima uscita nel Salento a spiegare a chi lavora nel lavoro calzatureiro perché dovrebbero aprire i porti ai manufatti cinesi».

Il riferimento è a una osservazione di Prodi sul vantaggio geografico dell'Italia, vecchio ponte nel Mediterraneo, vecchia cerniera tra Asia Africa Europa (e Cina), ponte sempre peggio messo, meno infrastrutturato. Un vantaggio nell'era della globalizzazione che per scarsa competitività l'Italia non può sfruttare, perdendo colpi, uno dietro l'altro: nessuna capacità di attrarre investimenti e quindi lavori. Tremonti, alla sfida del mercato, da liberale sui generis, contrappone qualche barriera doganale.

A Tremonti si potrebbero ricordare gli ennesimi rimproveri di Almunia a porte chiuse: l'Unione europea, capisce i bilanci pubblici in deficit, ma vorrebbe vedere una strategia di rientro, non accetta la finanza creativa, un condono qui un condono là. Si potrebbero ricordare anche i numeri elencati dal banchiere europeo Trichet: una differenza di produttività del sistema

Italia che arriva fino a venti trenta punti rispetto agli altri paesi europei (senza negare le sofferenze di Francia e Germania). Quale è la prima preoccupazione di Prodi? «La finanza pubblica...». Conti pubblici che però non si conoscono mai abbastanza bene: «Dovremo attendere il dopo elezioni per sapere qualche cosa di preciso». E la soluzione dove sta? «Più concorrenza, più mercato e una politica economica che sia fortemente indirizzata in direzione della ricerca e della innovazione e quindi dello sviluppo». Deciso Prodi spiega che non tenterà il giochino di accrescere il deficit pur di poter investire: non può permettersi di rischiare la bancarotta del paese. La prima mossa dovrebbe riguardare le tasse, il cosiddetto cuneo fiscale: più soldi alle imprese, purché investano, più soldi al lavoro dipendente, perché si rimettono in circolo i consumi. La riforma fiscale sarà uno dei primi impegni. Si comincerà dalle rendite finanziarie, senza crociate: «Tra le rendite finanziarie c'è anche il guadagno del bot che serve ad arrotondare una pensione». Cancellerà tutte le leggi del centrodestra il nuovo, eventuale, governo? «Quelle inique sì. Per le altre si vedrà, serenamente». Promessa: la prima «revisione» toccherà la legge 30, che istituzionalizza il precariato, quindi la dequalificazione professionale.

La paralisi di questi mesi e dei probabili mesi futuri diventa un incubo: meglio decisamente per Prodi le elezioni anticipate, una misura di buon senso. E indica la «parabola tedesca»: piuttosto di un governo debole, subito il voto, mentre «noi stiamo perdendo tempo con il paese che soffre». «Ma - ha ironizzato Prodi - dal momento che il paese avrebbe bisogno di elezioni subito, penso che le elezioni non ci saranno».

Per il centrosinistra viene intanto il tempo delle «primarie». «Bene - s'appassiona Prodi - se ci saranno tanti candidati: un segnale di vitalità. Le primarie non sono un gioco di partito: sono una sfida sui programmi, che giungeranno a sintesi in una assemblea di fine anno. Con le primarie si dà alle candidature il sostegno popolare. Con le primarie si rafforza il sistema bipolare. Vengano a votare migliaia e migliaia di persone. Venga anche Scalfarotto».

La prima preoccupazione: il deficit pubblico la cui entità non conosciamo

Le primarie? Una prova democratica: meglio con tanti candidati



Il leader dell'Unione Romano Prodi durante la conferenza stampa tenuta in occasione del Workshop Ambrosetti a Cernobbio. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

WALTER VELTRONI

«Un'Internazionale democratica e socialista»

«Penso, non da oggi, a una Internazionale Socialista in marcia per un incontro con le altre culture riformiste, in un progetto di grande portata sovranazionale diretto da una personalità di livello internazionale: Bill Clinton». L'auspicio è del sindaco di Roma, Walter Veltroni, espresso in un'intervista ieri su *Repubblica*. «Clinton - spiega Veltroni - ha un'idea moderna del riformismo che condivido, che non significa moderatismo di sinistra. È il riformismo di Olof Palme, di Kennedy, di Brandt, di Blair». Il Sindaco della Capitale immagina in particolare una «Internazionale dei democratici e dei socialisti, formula già usata da Blair e anche da Craxi che aveva capito la necessità di costruire un campo nuovo».

Molti i temi affrontati da Veltroni. Dall'economia («Dei Ricucci non so nulla. Ma se dovessi dare un premio all'italiano dell'anno che in economia ha fatto bene al paese, lo darei a Enrico Bondi. Ha salvato la Parmalat in silenzio, senza riflettori, senza interviste»), al terzo polo («Al professor Monti rispondo che il bipolarismo è un valore ormai metabolizzato»), al post Berlusconi («quando ci vorranno due schieramenti che si rispettino»).

Parisi: «L'Ulivo? Astenersi perditempo»

Si conclude il seminario ulivista: i problemi restano. Castagnetti: è stato un errore

di Federica Fantozzi inviata a Traversetolo (Parma)

«ASTENERSI PERDIGIORNO

Come negli annunci matrimoniali».

Arturo Parisi riepiloga e annuncia

l'agenda dell'Ulivo: a giugno era in

ginocchio, a luglio di nuovo seduto,

ora cammina. Ma il valzer si balla in

(almeno) due. E mentre sull'erba ben tenuta

di Traversetolo lo sposalizio di una giovane coppia sgloria il seminario ulivista,

Parisi chiede ai partner della coalizione di

regolare il rapporto. Sennò «la Fed diventa

una presa in giro che lascia logorati. E abbiamo già dato...».

Dice anche che «ogni sirena finisce in pesce».

Vale a dire: belle parole (Rutelli che invitava l'opposizione interna a sentirsi com-

unque a casa nella Margherita), seguano fatti. Il professore sardo conclude la

due-giorni sui colli parmensi, e se il giorno

prima si è dedicato ai doveri di ospitalità,

ieri ha distillato le proprie riflessioni: l'Ulivo è stato fermato da una gelata ancora

«dolorosa e dolorante» ma non sconfitto; si riparta dalle primarie e si riapra il cantiere della Fu-Fed. Ideologo e stratega dell'Ulivo, Parisi accetterebbe addirittura il cambio di nome: «Chiamiamolo Albero della Pera... No, quello è stato sconosciuto». Ma basta liti, con i partiti pseudo-federati che non riuscivano nemmeno a nominare un tesoriere unico: «Ne volevano 4. Come se a Palazzo Chigi servissero 4 ministri dell'Agricoltura, 4 del Lavoro, etc.».

Insomma: parlarsi chiaro, dirsi la verità, essere realisti. Gli ulivisti non vogliono restare «prigionieri di un lutto» e per la politica non li lasci «in braghe di tela». Albertina Soliani definisce l'Ulivo «amore intelligente per il futuro del Paese». Parisi non vuole fermarsi al suo congelamento e ai partiti «putrefatti»: «Può la democrazia dei partiti vivere senza democrazia nei partiti?». Di questione morale o interessi economico-politici Parisi non vuole parlare troppo. O di tesseramento: «Scusatelo, uso queste parole... Dovrei pulirmi la bocca...». Il punto dei partiti è dolente. Lo ha affrontato nella mattinata Ilvo Diamanti: «I parti-

ti sono tornati, forti nelle banche e in Rai ma deboli sul territorio. L'unico grande partito rimasto è la Quercia, ma è troppo impegnato a rimuovere il suo passato». Il politologo non crede al terzo polo: «Le lobby imprenditoriali sono abituate a stare con chi vince. Si discute di un centro forte nello schieramento vincente». Mentre c'è rischio che queste primarie rafforzino i partiti e indeboliscano il leader. Diamanti vede Prodi «amministratore di condominio» e i Ds afasici, c'è chi si risente: «Mi chiedono *cui prodest*. Io rispondo con un dativo: *Prodi et prodibus*».

E di partiti parla Castagnetti, assente quei giorni convulsi in cui la Margherita affossò

Diamanti: il terzo polo?

Non funzionerà. Le lobby

scegliono chi vince

Ma le primarie rischiano

di rafforzare i partiti

il listone e sfiorò la scissione. Quella decisione «fu non solo precipitosa ma anche sbagliata. Si doveva evitare l'impressione e la sostanza di una rottura». Tra le ragioni anche l'atteggiamento della Quercia: «L'unico grande partito di sinistra sopravvissuto agli anni '90, ma per via evolutiva. Si illudeva di aver potuto evitare una Bad Godesberg. L'Ulivo era l'occasione per loro di liberarsi del passato, per noi di emanciparli». Neanche la Margherita è al riparo: «Attenzione alla deriva del partito personale, del chi dissente esce. Il partito personale è sposto a rischi di Opa politica. Nessuno può permettersi il lusso non dico di un Aventino ma di una separazione». L'ammoneimento anti-personalismo viene letto (e applaudito) come destinato a Rutelli.

Ma Franco Monaco vede una «contraddittoria» nella richiesta di rinunciare a «posizioni critiche», e cioè al ruolo di minoranza organizzata. Bordon rilancia: «La partita per evitare personalismi non è finita». Parisi promette che non sarà l'Ok Corral, ma «sanno dove trovarci o li cercheremo noi». La prossima puntata del dialogo comincia oggi alla Festa della Margherita. Ancora tutta intera.

Gli sprechi nelle Regioni, i governatori al contrattacco

Duro affondo di Bassolino, Loiero e Marrazzo: contro di noi contestazioni strumentali, accusarci è stato un autogol

TELESE TERME (BENEVENTO) «Contro di noi sono state mosse accuse strumentali, autolesionistiche e inaudite». Non ci stanno a subire Bassolino, Loiero e Marrazzo, rispettivamente governatori di Campania, Calabria e Lazio e replicano a due mesi di distanza alle accuse di sprechi e di gestione «disinvolta» delle risorse emerse nel corso di un consiglio nazionale dei Ds. Sollecitati nel corso di una tavola rotonda alla festa dell'Udeur, tornano a parlare della questione morale replicando punto su punto alle contestazioni contenute nella mozione firmata all'epoca dai diessini Salvi e Mussi. E dopo che Mas-

simo D'Alema e Romano Prodi hanno rilanciato la necessità di tagliare i costi della politica. «Ho trovato quelle accuse inaudite e sconcertanti - esordisce Bassolino - fu un errore del Consiglio nazionale dei Ds. Ho letto che qualcuno nel mio partito è preoccupato del fatto che quan-

Il problema della sobrietà

politica è a tutti i livelli

Polemiche sconcertanti

si è finito per fare un

regalo alla destra

do si è al governo si possa incorrere in rischi di degenerare. Faccio presente che questo rischio non riguarda solo chi è al potere ma anche chi è all'opposizione, e lo dico ricordando che nel '93 fui inviato a Napoli per tirare su un partito nella cui sede c'erano i carabinieri tutti i giorni e che all'epoca era all'opposizione all'8%». Bassolino ha quindi ribadito, a fronte di chi gli rimproverava un eccessivo ricorso alle consulenze esterne, di aver ridotto il numero dei dirigenti e ha messo in guardia da un ritorno del neo centralismo destinato anche dai rischi legati alla devolution. «Penso comunque - ha concluso

- che il problema della sobrietà della politica esista e riguardi tutti i livelli. L'importante è affrontarlo in modo rigoroso e serio». «Sulla questione morale - è il parere di Marrazzo - c'è stato un uso strumentale dei media». Marrazzo ha ricordato che appe-

Il presidente del Lazio:

i dati pubblicati

dai giornali forniti da

un ex assessore

regionale della Cdl

na insediandosi ha risparmiato un milione e mezzo di euro sullo staff e che non ha consulenti. «È cominciata - ha sottolineato - la campagna elettorale e si è partiti con il voler colpire le regioni dove ha vinto il centrosinistra. I dati relativi al Lazio pubblicati dai giornali - ha detto Marrazzo - sono venuti da un ex assessore regionale della Cdl». Parla di polemica assurda autolesionista innescata da un partito della coalizione il presidente della Calabria, Agazio Loiero: «È stata una comica - ha sottolineato - non so dire cosa ci fosse dietro, so solo che abbiamo offerto un argomento al centrodestra».

Cesare Damiano

Fassinéscion
L'Italia vista da Piero in 100 vignette
Presentazione di Gad Lerner

in edicola con l'Unità

l'Unità

4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale



Partito del Socialismo Europeo



Gruppo Socialista al Parlamento Europeo



Internazionale Socialista

GLOBAL PROGRESSIVE FORUM MILAN 2005



www.dsonline.it
Info: 848.58.58.00

9 E 10 SETTEMBRE 2005 ● FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ ● MILANO - AREA MONTESTELLA

VENERDÌ 9 SETTEMBRE

8.30-9.15
REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

9.15-10.30
APERTURA

Poul Nyrup Rasmussen
Presidente del Global Progressive Forum, Presidente del Partito Socialista Europeo, ex Primo Ministro danese

Filippo Penati
Presidente della Provincia di Milano

Piero Fassino
Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra

Enrico Boselli
Parlamentare Europeo, Segretario Nazionale dei Socialisti Democratici Italiani

Martin Schulz
Parlamentare europeo, Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo

Mahamadou Issoufou
Internazionale Socialista, leader del Partito per la Democrazia e il Socialismo, ex Primo Ministro, Niger

Giacomo Filibek
Presidente ECOSY

Pia Locatelli
Presidente della Internazionale Socialista delle donne

Politiche progressiste per un altro mondo possibile

ROMANO PRODI
Leader de L'Unione, ex Presidente della Commissione Europea, ex Primo Ministro italiano

MARGOT WALLSTRÖM
Vice-Presidente della Commissione Europea

10.30-13.00
PRIMA PLENARIA

Pace e prosperità per l'Africa nel 21° secolo

Presiede:

Annika Söder
Segretario di Stato per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo, Svezia

Phil Bloomer
Direttore, Oxfam, Gran Bretagna

Zéphirin Diabré
Vice-segretario generale delle Nazioni Unite, Amministratore del PNUD, Burkina Faso

Mahamadou Issoufou
Internazionale Socialista, leader del Partito per la Democrazia e il Socialismo, ex Primo Ministro, Niger

Fikile Mbalula
Presidente IUSY, Sudafrica

Pasqualina Napoletano
Parlamentare europea, Vice Presidente del Gruppo del PSE per la politica estera, di sviluppo e dei diritti umani, Italia

Abdallahi Ould Mohamed
Segretario generale della Confederazione federale dei lavoratori, Mauritania

Aminata Traoré
scrittrice, coordinatrice associata dell'International Network for Cultural Diversity, ex Ministro della Cultura, Mali

Walter Veltroni
Sindaco di Roma

15.00-17.00
SEMINARIO 1

La riforma delle Nazioni Unite. Costruire le istituzioni mondiali per il 21° secolo

Presiede:

Maria Joao Rodrigues
Vice Presidente del Global Progressive Forum, Ufficio di Presidenza della Internazionale Socialista, Portogallo

Marcos Andrade
coordinatore giovanile del Centro Nord-Sud, Consiglio d'Europa

Cândido Grzybowski
Direttore Generale di Ibase, Brasile

Jo Leinen
Parlamentare Europeo, Presidente del Comitato Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, Germania

Federico Mayor Zaragoza
Presidente di Ubuntu, ex Direttore generale dell'UNESCO, Spagna

George Papandreou
parlamentare, Presidente del PASOK, ex Ministro degli Affari Esteri, Grecia

Soana Tortora
Presidente del Consiglio Nazionale delle Acli, Italia

Jan Marinus Wiersma
Parlamentare Europeo, Vice Presidente del Gruppo del PSE, Olanda

Christoph Zöpel
parlamentare, Presidente del Comitato della Internazionale Socialista per l'economia, la coesione sociale e l'ambiente, ex Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Germania

15.00-17.00
SEMINARIO 2

Povertà, ambiente e risorse naturali. Promuovere uno sviluppo agricolo sostenibile per combattere la povertà

Presiede:

Claudio Martini
Presidente del Gruppo Povertà e Ambiente GPF, Presidente della Regione Toscana, Vice Presidente del Gruppo del PSE nel Comitato delle Regioni

René Castro
Professore associato, INCAE, exMinistro dell'ambiente, Costa Rica

Saliem Fakir
Direttore dell'ufficio sudafricano del World Conservation Union, membro del Consiglio dell'Istituto Nazionale per la Biodiversità, Sudafrica

Francesco Ferrante
Direttore generale di Legambiente, Italia

Wolfgang Kreissl-Dörfler
Parlamentare europeo del Gruppo del PSE, Germania

Bruno Rebelle
Direttore Programmi Internazionali di Greenpeace International, Olanda

Vasso Papandreou
della Presidenza del PSE, ex Ministro dell'Ambiente, Grecia

David Reed
WWF Dipartimento di Macroeconomia, Washington DC, Stati Uniti

15.00-17.00
SEMINARIO 3

Il ruolo dei parlamentari nella costruzione di un mondo democratico, pacifico e giusto

Presiede:

Kader Arif
Parlamentare Europeo, Segretario nazionale per la globalizzazione, Partito Socialista, Francia

Josep Borrell
Presidente del Parlamento Europeo, Parlamentare Europeo, Spagna

Gustavo Bernini Seguesa
Parlamentare, Consiglio Centrale dell'Unione Bancaria, Uruguay

Herick M. Campos
Parlamentare, Segretario generale della Juventudes Socialistas, Spagna

Ugo Intini
Capogruppo alla Camera dei Deputati dei Socialisti Democratici Italiani, Italia

Bert Koenders
Parlamentare, Presidente della Rete parlamentare sulla Banca Mondiale, Olanda

Dr. Sunil Mishra Sunilam
Presidente del Commissione Farmers' Struggle, Parlamentare, Segretario Nazionale del Partito Samajwadi, India

Nicola Zingaretti
Parlamentare Europeo, Presidente della Delegazione dei Democratici di Sinistra al Parlamento Europeo, Italia

17.00-19.00
SEMINARIO 4

Donne e globalizzazione. Combattere contro la reazione conservatrice

Presiede:

Zita Gurmai
Parlamentare Europeo, Presidente delle Donne del Gruppo del PSE, Ungheria

Namrata Bali
Fondatrice del Self-Employed Women's Association SEWA, India

Estela Ponce Beltrán
Presidente, Organizzazione Nazionale delle Donne del PRI, Messico

Kate Gilmore
Vice Segretario Generale Esecutivo di Amnesty International, Gran Bretagna

Marvelous Muchenje
Direttrice del Centro per l'AIDS di sostegno alle famiglie, Zimbabwe

Yvonne O'Callaghan
coordinatrice giovanile della Confederazione internazionale dei sindacati liberi

Carol Phillips
Direttore Internazionale, Auto Workers Union, Canada

Nafis Sadiq
ex Direttore del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione ed ex inviato speciale delle Nazioni Unite per l'AIDS in Asia, Pakistan

17.00-19.00
SEMINARIO 5

Commercio e povertà. Fare del commercio uno strumento per la lotta contro la povertà

Presiede:

Harlem Désir
Parlamentare Europeo, Vice Presidente del GPF, Vice Presidente del Gruppo del PSE, Francia

Yilmaz Akyüz
Ricercatore Senior della Rete Third World, ex direttore ed economista capo dell'UNCTAD, Malesia

Luigi Angeletti
Segretario Generale della UIL, Italia

Enrique Barón Crespo
Parlamentare Europeo, Presidente della Commissione del Commercio del Parlamento Europeo, Spagna

Stephen Byers
Parlamentare, ex Segretario di Stato per il Commercio e l'Industria, Gran Bretagna

Dot Keet
Ricercatrice Associata dell'Alternative Information and Development Center, Sudafrica

Guy Ryder
Segretario Generale della ICFTU

Dr. Sunil Mishra Sunilam
Presidente della Commissione Farmers' Struggle, Parlamentare, Segretario Generale del Partito Samajwadi, India

17.00-19.00
SEMINARIO 6

FMI e Banca Mondiale. Riforme della politica e della governance, quanto e fino a che punto?

Presiede:

Max van den Berg
Parlamentare Europeo, Vice Presidente della Commissione per lo Sviluppo del Parlamento Europeo, Olanda

Paolo Beni
Presidente dell'ARCI, Italia

Pervenche Berès
Parlamentare Europea, Presidentessa della commissione Affari economici e monetari del Parlamento Europeo, Francia

Mircea Geoana
presidente del Partito Socialdemocratico, Romania

Bert Koenders
Parlamentare, Presidente della Rete interparlamentare sulla Banca Mondiale, Olanda

Sameer Dossani
Direttore della Rete 50 Years is Enough - US Network for Global Economic Justice, Stati Uniti

Ann Pettifor
Direttrice, Advocacy international, Gran Bretagna

Willy Thys
Segretario Generale della Confederazione Mondiale del Lavoro, Belgio

Roberto Villetti
Parlamentare, Vice Presidente SDI, Italia

SERATA DI VENERDÌ 9 SETTEMBRE

21.00-23.00
VINCERE LA LOTTA ALL'AIDS

Appuntamento della Campagna e Concerto a sostegno della Petizione del Global Progressive Forum.

Moderatore:

Pier Antonio Panzeri
Parlamentare Europeo, Gruppo socialista al Parlamento Europeo, Italia

Interventi di:

Glenys Kinnock
Parlamentare Europeo, Co-Presidente della campagna del GPF per la lotta contro l'AIDS, Co-Presidente dell'Assemblea parlamentare congiunta ACP-UE, Gran Bretagna

Noerine Kaleeba
Presidente del Comitato di ActionAid International, UNAIDS, Uganda

Claude Moncorge
Presidente onorario di Médecins du Monde, Francia

Marvelous Muchenje
Direttrice del Centro per l'AIDS di sostegno alle famiglie, Zimbabwe

Concerto dei gruppi musicali: Avion travel e l'Orchestra di Piazza Vittorio

SABATO 10 SETTEMBRE

GIORNATA MONDIALE DI MOBILITAZIONE CONTRO LA POVERTÀ - GLOBAL CALL TO ACTION AGAINST POVERTY

09.00-11.00
SEMINARIO 7

Le risorse per finanziare lo sviluppo globale - Aumentare l'aiuto allo sviluppo, diminuire il debito e innovare le fonti di finanziamento

Presiede:

Bernard Soulage
Vice Presidente del Comitato della Internazionale Socialista per l'economia, la coesione sociale e l'ambiente, Francia

Yilmaz Akyüz
Ricercatore Senior della Rete Third World, ex direttore e capo economista dell'UNCTAD, Malesia

Eveline Herfkens
Coordinatrice Esecutiva del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Campagna sugli Obiettivi del Millennio dell'Onu, Olanda

Sergio Marelli
Presidente dell'Associazione italiana delle ONG, Italia

Riccardo Petrella
Fondatore della Commissione Mondiale per l'Acqua, Belgio

Ann Pettifor
Direttrice, Advocacy international, Gran Bretagna

Savino Pezzotta
Segretario Generale CISL, Italia

Sabina Siniscalchi
Direttrice, Fondazione Responsabilità Etica-Banca Etica, Italia

9.00-11.00
SEMINARIO 8

La dimensione sociale della globalizzazione. Un lavoro dignitoso per tutti

Presiede:

Ieke van den Burg
Parlamentare europeo, Coordinatore del Gruppo Socialista per gli Affari economici, Olanda

Giampiero Alhadeff
Segretario Generale di Solidar

Elio Di Rupo
Presidente del Partito Socialista, Belgio

Guglielmo Epifani
Segretario Generale della CGIL, Italia

Emilio Gabaglio
ex Segretario Generale CES, Italia

Martin Khor
Direttore della Rete Third World, Malesia

Elisabeth Tang
Presidente esecutivo della Confederazione dei Sindacati di Hong Kong

Abdallahi Ould Mohamed
Segretario generale, Confederazione generale dei lavoratori, Mauritania

Kari Tapioca
Direttore esecutivo, Standards, principi fondamentali e diritti nel settore lavoro, Organizzazione internazionale del Lavoro

11.00-13.00
SECONDA PLENARIA

VISIONI PROGRESSISTE GLOBALI

Massimo D'Alema
Parlamentare Europeo, Presidente dei Democratici di Sinistra, Vice Presidente della Internazionale Socialista, ex Primo Ministro italiano

António Guterres
Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, ex Primo Ministro del Portogallo ed ex Presidente della Internazionale Socialista

Eveline Herfkens
Coordinatrice Esecutiva del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Campagna sugli Obiettivi del Millennio dell'Onu, Olanda

Noerine Kaleeba
Presidentessa di ActionAid International, Uganda

Pascal Lamy
Direttore Generale della Organizzazione Internazionale del Commercio, Francia

13.00-13.30
GLOBAL CALL TO ACTION AGAINST POVERTY
Collegamento video con l'Assemblea dell'Onu dei Popoli, Perugia

14.30-17.00
TERZA PLENARIA

L'UNIONE EUROPEA NEL MONDO
Quale ruolo avere e quali responsabilità assumere?

Martin Schulz
Parlamentare Europeo, Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo, Germania

Maria Helena André
Segretario Generale aggiunto del CES

Josep Borrell
Parlamentare Europeo, Presidente del Parlamento Europeo

Elio di Rupo
Presidente del Partito Socialista, ex vice Primo Ministro, Belgio

Dominique Strass-Kahn
parlamentare, ex ministro dell'economia, Francia

Giampiero Rasimelli
Portavoce del Foro del Terzo Settore, membro del Consiglio internazionale del Forum Sociale Mondiale, Italia

Mircea Geoana
Presidente, Partito socialdemocratico, Romania

Dr. István Hiller
Presidente del Partito Socialista, Ungheria

George Papandreou
Presidente del PASOK, Grecia

Jeremy Rifkin
Presidente della Foundation on Economic Trends, Stati Uniti

17.00-19.00
QUARTA PLENARIA

VERSO ALLEANZE PROGRESSISTE GLOBALI PER IL CAMBIAMENTO

Poul Nyrup Rasmussen
Presidente del Global Progressive Forum, Presidente del Partito Socialista Europeo

Bob Boorstin
primo vicepresidente per la Sicurezza nazionale, Center for American Progress, USA

Meena Menon
Senior Associate, Focus on the Global South, India

Guy Ryder
Segretario Generale della CFTU

Vandana Shiva
Direttore della Fondazione di Ricerca per la scienza, la tecnologia e l'ecologia, India

Aminata Traoré
Scrittrice, Coordinatrice Associata della Rete Internazionale per la Diversità culturale, ex Ministro della cultura, Mali

Chico Whitaker
Co-fondatore e membro del Comitato organizzativo del Foro Sociale Mondiale, Brasile

PIERO FASSINO
Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Italia

19.00-20.00
CERIMONIA DI CHIUSURA
La cerimonia di chiusura sarà seguita da una serata organizzata da ECOSY e IUSY

Domenica 11 settembre
il Global Progressive Forum invita i partecipanti alla sua Conferenza ad unirsi alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi del 2005

La partecipazione al Forum è gratuita e aperta.

Per informazioni:
Dipartimento Esteri DS
Telefono 06 6711553
Fax 06 47826312
E-mail: esteri@dsonline.it

Per prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
Tel. 02 45472517-18-22-23
Fax 02 89694715
E-mail: info@romanzatours.com

I disperati dello stadio accolgono con applausi e rabbia i militari. Ci sono molti cadaveri

Unità PIANETA

L'evacuazione dall'inferno del Superdome sospesa per favorire i clienti dell'Hotel Hyatt

New Orleans, primo appalto all'Halliburton

Affari per la ricostruzione. La ditta del vicepresidente Cheney vince già un contratto
Omicidi e pestaggi razziali nel palasport isolato. Cominciano ad arrivare gli aiuti

di Bruno Marolo / Washington

C'ERA DA SCOMMETTERCI. Il primo contratto per la ricostruzione nelle regioni alluvionate è stato assegnato alla Halliburton, la società del vicepresidente Dick Cheney che ha fatto la parte del leone con le commesse militari in Iraq. Sarà questa ditta, vicina ai

cuori e ai portafogli dell'amministrazione Bush, a riparare le basi della marina militare allagate, lungo le coste della Louisiana e del Mississippi. I suoi tecnici, del resto, sono già all'opera nelle basi navali della Florida, investite dall'uragano Ivan nel settembre 2004. Il nuovo incarico vale alcune centinaia di milioni di dollari.

Sono le prime avvisaglie della pioggia di soldi successiva all'uragano, mentre New Orleans e le al-

tre zone alluvionate si avviano lentamente verso la normalità. Nella città del jazz sono finalmente all'opera migliaia di soldati della guardia nazionale, accolti con applausi ma anche con grida di rabbia. Le sofferenze però non sono finite per gli abitanti: parte della città brucia ancora, e gli sfollati raccontano episodi agghiacciati di rapine, stupri, violenze a sfondo razziale, anche di neri contro bianchi, e perfino omicidi.

Halliburton ha una divisione specializzata nell'intervento nelle regioni colpite da calamità naturali che dal 1989 ha ottenuto contratti per tre miliardi di dollari in tutto il mondo. A Washington ha un lobbista di eccezione: Joe Allbaugh, ex direttore della Fema, l'agenzia

federale per la gestione delle emergenze che organizza i soccorsi e la ricostruzione. Allbaugh è uno dei consiglieri più apprezzati dal presidente Bush e ha organizzato le sue campagne elettorali quando era governatore del Texas. «Ecco un perfetto esempio di come un'azienda può approfittare di una protezione politica», ha commentato Scott Amey, un giurista del Project on Government Oversight, un istituto indipendente per la trasparenza degli affari di governo.

George Bush tornerà domani a New Orleans, e i militari stanno organizzando per lui uno scenario simile ai film western che gli piacciono: dopo tanti pericoli e tante sofferenze arrivano i nostri. I pri-

Ancora incendi in città

Domani Bush visiterà di nuovo le zone colpite

mi reparti della Guardia Nazionale sono stati accolti con manifestazioni di esultanza da settemila sfollati rinchiusi da cinque giorni nel palazzo dei congressi. Sventolavano le bandiere a stelle e strisce mentre cominciava la distribuzione delle razioni alimentari. Leroy Fouchea, 42 anni, ha aspettato un'ora il suo turno e poi ha ceduto la sua parte a un amico malato. Si è sfogato così: «Qui c'è gente morta di fame, mentre i soccorsi si concentrano nei quartieri residenziali dei ricchi». Mark Egan, inviato dell'agenzia Reuters, ha cercato di entrare ma è stato bloccato dai soldati: «Qui dentro è come un obitorio, non lasciamo più passare nessuno. Se cercate cadaveri da fotografare andate in Iraq».

Trokyan Joseph, di 37 anni, ha raccontato di avere trovato all'alba il corpo senza vita di una ragazza di 14 anni. «Era stata strappata ai genitori e violentata da un branco per quattro ore, fino a quando è morta». Una ottantenne di origine siciliana, Selma Valenti, piangeva accanto al marito esanime: «Non mangiamo da mercoledì, ci siamo trascinati al rifugio strin-

gendo i denti per i dolori dell'artrite, ma la gente qui ci odia perché siamo bianchi, quattro giovanastri hanno minacciato di ucciderci per impedire che avessimo la precedenza sugli autobus dell'evacuazione».

Nell'altro inferno dei vivi, il Superdome, ieri rimanevano duemila persone. L'evacuazione è stata interrotta per dare la precedenza agli ospiti e al personale dell'Hotel Hyatt, requisito per servire da quartier generale a polizia e pompieri. Howard Blue, 22 anni, nero, si è scagliato contro i soldati: «Come è possibile che ci facciate passare davanti questa gente, pulita e benvestita, mentre noi non abbiamo acqua da cinque giorni?». Due guardie lo hanno fermato mentre altre aiutavano gli ospiti dell'albergo a portare le valigie.

Parte della città brucia. Sono in fiamme i grandi magazzini Saks e i depositi di merci sulla riva est del Mississippi, presi d'assalto dai saccheggiatori. Non c'è acqua per i pompieri: quella che ha invaso a New Orleans, mista a petrolio e a solventi chimici, potrebbe dare alimento alle fiamme.

IL PERSONAGGIO

Kathleen, la governatrice della Louisiana

NEW ORLEANS 63 anni, sposata e madre di sei figli, Kathleen Babineaux Blanco, negli annali della politica americana viene indicata come una «democratica conservatrice»; si tratta di una definizione appropriata dal momento che la governatrice della Louisiana, anche in queste tragiche giornate, non ha sciolto l'ambiguità che caratterizza la sua figura. Meno focosa e irruenta nel linguaggio e nei comportamenti del sindaco di New Orleans, Ray Nagin, la Blanco occupa la poltrona di governatore dal novembre del 2003 quando sconfisse il repubblicano Bobby Jindal. I neri ed i poveri della Louisiana le diedero fiducia credendo al suo programma: più attenzione per la sanità, la scuola, il lavoro e gli interventi per proteggere la costa dalle bizzarrie del mare e degli eventi atmosferici. In effetti i forti investimenti nel settore turistico, favoriti dalla governatrice, prima donna ad occupare quel posto in Louisiana, hanno creato 121 mila posti di lavoro. All'arrivo dell'emergenza la governatrice ha sfoderato uno stile «decisionista». Ha raggiunto i «dannati» del Superdome, mentre l'acqua filtrava da due breccie negli argini, e ha esclamato: «Le condizioni di vita di questa gente sono inaccettabili, e poi vi sono individui che non hanno alcun rispetto per il prossimo», ma poi ha allargato le braccia ammettendo che «è sempre più difficile fornire acqua e servizi basilari». Poi, risparmiando le critiche a Bush, ha invitato tutti a pregare «affinché Dio ci assicuri la forza fisica e spirituale per affrontare questa crisi». Quando la situazione è precipitata si affidata ai «fucili mitragliatori M16 con il colpo in canna» dei soldati inviati da Bush perché «sanno come sparare e uccidere ed io mi aspetto che lo facciano».



La popolazione che abbandona stremata la città di New Orleans. Foto di David J. Phillip/Pool/Reuters

GLI ITALIANI IN LOUISIANA

La Farnesina: vivi i 15 di cui non avevamo notizie

NEW ORLEANS La Farnesina è alla ricerca di notizie certe su una quindicina di italiani, residenti a New Orleans, che avevano scelto di restare in città di fronte all'avanzata dell'uragano Katrina. «Non si tratta di turisti, che sono stati tutti sgomberati» - ha specificato ieri una fonte del ministero degli Esteri, «ma di residenti in Louisiana con passaporto italiano». Secondo il ministero degli Esteri c'è la certezza che queste persone si trovano a New Orleans, «bloccati in città», ma «le difficoltà nella comunicazione e sul terreno rendono difficile stabilire un contatto». In alcuni casi è stato tuttavia è stato possibile raggiungere alcune famiglie e secondo le informazioni in possesso della Farnesina i 15 connazionali sono tutti vivi. Mancano notizie, dal passaggio dell'uragano, anche di alcuni italiani residenti a Biloxi, cittadina del Mississippi lungo la costa del Golfo del Messico particolarmente devastata. Le difficoltà di comunicazione e di spostamento nell'area restano molto forti.

Sembrano invece tutti in salvo gli italiani che si trovavano in Louisiana per turismo e sono stati sorpresi dall'emergenza. Sabato scorso, contestualmente alla diramazione dell'ordine di evacuazione da parte del sindaco di New Orleans, Ray Nagin, il Consolato Generale italiano di Houston aveva contattato tutti gli italiani presenti (170 persone), invitandoli a lasciare subito la città. Lo stesso giorno, l'Unità di Crisi aveva contattato le associazioni dei tour operator, avvertendo della necessità di sospendere ogni viaggio verso l'area.



Foto di Gerardo Mora/Epa

IL RACCONTO DEGLI SGOMBERATI

Allo stadio di Houston c'è acqua e cibo ma gli sfollati cercano i loro familiari perduti

di David Usborne / Houston

SE VI FOSTE TROVATI alla Fila V, Corridoio 235 del Texas Astrodome, avreste scoperto una briciola di felicità in un mare di disperazione. Jack - non vuole che si sappia il suo cognome, ma ci fa sapere di essere un volontario di Houston - è all'opera con la sua marionetta e un orsacchiotto di peluche e canta «Nella vecchia fattoria» a una ventina di bambini sorridenti. Si ferma e grida. «Mi rimediava un sistema di amplificazione? Non ho più voce».

Ognuno aveva bisogno di qualcosa ieri. Se non eri uno sfollato - e non è difficile distinguerci - ti trovavano. Thelma Thornton, 74 anni, mi ha trovato nel parcheggio all'esterno dello stadio. Teneva stretti tra le dita una finta busta di plastica di Burberry e un bastone da passeggio di legno e all'inizio voleva solo parlare. Il suo pullman era arrivato pochi minuti prima, ma l'Astrodome era già pieno. E ora voleva sapere quale sarebbe stato il suo destino. Che cosa si può fare per Thelma? È caldo e ha bisogno di sedersi. Circondandola con le braccia riusciamo a farla accomodare nell'unico posto disponibile per riposare, una confezione di bottiglie

d'acqua ricoperte dal cellophane. Ma il suo vero desiderio è quello di trovare Tiffany, sua nipote, salita su un altro pullman a New Orleans e dispersa. Ma soprattutto vorrebbe riuscire a comunicare con le due figlie, di cui non ha notizie dal giorno del ciclone.

Neanche Corey Patterson, 36 anni, è riuscito a entrare nell'Astrodome. Indossava un paio di calzoncini corti e nient'altro, neanche un paio di scarpe ai piedi, e cercava informazioni. Era stato nel Superdome di New Orleans, come tutti quelli che sono arrivati dapoco non ascoltavano i notiziari da giorni. «Quanti cadaveri hanno trovato?» chiedeva con insistenza. «Sono certo che ci sono moltissime vittime». Un cellulare funzionante è un oggetto prezioso ma non serve provare a chiamare la Louisiana perché le reti telefoniche sono fuori uso. Puoi dire alla gente che non vale la pena di provare, ma loro provano lo stesso. Tutti hanno qualche persona da cui si sono dovuti separare e forse una telefonata - è solo una possibilità - potrebbe portare buone notizie invece che cattive.

Per Thelma o per Corey. L'ultima volta che ha avuto notizie della figlia quindicenne, Colby, e della moglie, Francis, erano state co-

strette dalle acque che crescevano ad abbandonare la casa dello zio e «andavano da una casa all'altra per tentare di raggiungere una posizione più elevata». E poi c'è la disperata necessità di raccontare le proprie storie, l'orrore del ciclone e l'esperienza ugualmente infernale, anche se imprevedibile, dei cinque giorni passati nel Superdome. Deborah Brown ha perso tutti e tre i suoi ragazzi su uno dei pullman. Telefona in Texas e trova qualcuno con cui parlare. Improvvisamente la sua rabbia e il suo dolore esplodono: «Ci hanno trattati come animali, come animali, mi hai sentito?» E le lacrime le rigano il volto. All'interno dell'Astrodome ci sono tutto sommato i più fortunati. È uno spettacolo sorprendente, ricorda in qualche modo la crisi dei rifugiati vietnamiti di 30 anni fa. E non ti aspetti di vedere qualcosa del genere qui. Il campo di cemento dello stadio - l'erba finta di plastica è sparita da un pezzo - è un gigantesco dormitorio fatto di brande militari. E ci sono altri letti che riempiono il corridoio che corre lungo lo stadio al livello superiore. Lo spazio è riempito dal rumore di bambini che piangono e dagli annunci che ogni tanto vengono diffusi dall'impianto di amplificazione. Ma c'è ordine, l'aria è pulita e tutti hanno avuto un'abbondante colazione. E per

questi motivi la gente dimostra una gratitudine esagerata. «Abbiamo ottenuto più affetto qui nel Texas di quanto ne abbiamo ricevuto a New Orleans», ci dice James Allen, 31 anni. È arrivato qui con la moglie Latasha e i cinque figliolotti, senza che nessuno si perdesse.

La loro amica, Bandra Trueblood, è stata molto meno fortunata. Lunedì si trovava in mezzo all'acqua profonda, schiacciata dai detriti di una casa che era stata divelta dalle fondamenta. Stringeva tra le braccia il figlio più piccolo ma per proteggerlo aveva dovuto lasciare gli altri due figli. Sono scomparsi, insieme al compagno di Bandra. Irwin Lives si trova nell'Astrodome con la moglie Dolores e il nipotino di tre anni, Levinsky. Sul braccio ha un tatuaggio con la scritta «mamma», ma teme che lei non ci sia più. Per alcune persone, ci dice, l'acqua non si è lentamente infiltrata in città, ma gli è esplosa contro. «In un edificio vicino a Legion Fields», ci spiega «c'era gente che dormiva al pianterreno. L'acqua è entrata così rapidamente da abbattere la porta, spingendoli fuori dalla finestra con i piedi in avanti. Sono stati sparati fuori dalla stanza come da un fucile».

(c) THE INDEPENDENT Traduzione di Andrea Spila



L'esterno dello stadio di New Orleans. Foto di Bill Haber/Agf

Soccorsi vergognosi: anche i repubblicani accusano Bush

L'ideologo della destra Gingrich: fatti da parte e affida gli aiuti a Giuliani

di Bruno Marolo / Segue dalla Prima / Washington

È il partito repubblicano di governo, allarmato dall'indignazione pubblica, a supplicare il capo di farsi da parte e affidare la direzione dei soccorsi a qualcuno più energico e competente, come l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani. È sceso in campo l'ex presiden-

te della camera Newt Gingrich, ideologo della destra. «La situazione a New Orleans - ha accusato - rimette in discussione tutti i piani del governo e dei militari per la sicurezza interna dopo l'11 settembre. Se non siamo stati capaci di rispondere più rapidamente di così a un uragano che da giorni vedevamo avvicinarsi, come possiamo illuderci che saremo capaci di rispondere a un attacco con armi nucleari o biologiche? Per la ricostruzione nelle zone alluvionate abbiamo bisogno di qualcuno che sia all'altezza, e nessuno è più qualificato di Rudy Giuliani». La richiesta è stata rilanciata da John Sweeney, deputato repubblicano di New York: «Il governo ha un dovere verso il popolo americano: in un momento come questo deve affidare la direzione dei soccorsi ai leader più esperti e capaci. Negli ultimi giorni è diventato pensoso che la sfida ci ha colti alla sprovvista». Oltre al nome di Giuliani, il deputato ha fatto quelli dei generali Colin Powell e Tommy Franks: due veterani dei campi di battaglia che Bush ha silurato perché gli davano ombra.

Un cantante alla tv dice: il presidente non fa nulla perché Katrina ha colpito poveri e neri

Rudy Giuliani non nasconde più di avere messo gli occhi sulla poltrona che George Bush lascerà libera fra tre anni. Si guarda bene dall'unirsi al coro di critiche. Sa benissimo che il presidente non rinuncerà a dirigere personalmente i soccorsi, proprio adesso che nell'area del disastro sono in arrivo migliaia di soldati e la fase più critica sta per finire. Non offrirebbe mai a un rivale di cui è geloso un simile trampolino di lancio verso la candidatura repubblicana per la Casa Bianca, che fa gola anche a suo fratello Jeb.

Al contrario, Bush tenta di risollevarsi aggrappandosi al potere con le unghie e con i denti. Ieri ha annunciato l'invio di altri settemila soldati della guardia nazionale tra gli alluvionati. «L'enormità del compito - ha detto - richiede maggiori risorse e in America noi non abbandoniamo i cittadini nell'ora del bisogno». Invece che alla radio come ogni sabato, ha parlato davanti alle telecamere nel giardino della Casa Bianca. Ha annunciato che lunedì tornerà nelle zone colpite. Ma è più forte di lui: ogni volta che aggiunge qualcosa di suo al copione scritto dai consulenti, si dà la zappa sui piedi. Venerdì, a Mobile in Alabama, circondato da neri senza tetto, si è dilungato sulla ricostruzione della lussuosa villa dell'ex capogruppo repubblicano al senato Trent Lott, costretto alle dimissioni dopo una bat-

Un altro deputato suggerisce di mettere i soccorsi nelle mani di Colin Powell

tuta razzista. Si è rivolto a Michael Brown, direttore dell'agenzia federale di gestione delle emergenze, chiamandolo affettuosamente «Brownie», e ha esclamato: «State facendo uno splendido lavoro». Una opinione non condivisa tra gli sfollati ridotti alla fame.

Il professor James Thurber dell'American University dirige un centro studi sull'operato di tutti i presidenti, da George Washington a George Bush figlio. «L'uragano - spiega - ha distrutto il programma di Bush e la sua immagine di leader. La prima reazione non è stata né veloce né compassionevole». I discorsi del presidente cadono nel vuoto. Le televisioni hanno dato più spazio a Kanye West, un rapper che durante un concerto per raccogliere fondi è sbottato: «George Bush non si cura degli alluvionati perché sono neri e poveri». La stessa accusa è stata lanciata, con veemenza crescente, da leader come Jesse Jackson e dall'associazione dei parlamentari neri. Contro Bush sono inforti perfino James Bond, cioè l'attore Pierce Brosnan, e la collega Angelina Jolie. Sul capo del presidente si abbatte un secondo uragano.

Tifone in Cina: già 85 morti

PECHINO Il bilancio delle vittime provocate dal tifone «Talim», che dopo Taiwan ha colpito le coste meridionali della Cina, è salito ad almeno 85 vittime. In precedenza, «Talim» aveva causato la morte di tre persone a Taiwan. Il bilancio è aumentato dopo che 39 persone sono morte nella provincia dell'Anhui, dove il tifone si è spostato dopo aver infuriato in quelle del Zhejiang e del Fujian, dove ha causato la morte di 46 persone e gravi danni materiali, soprattutto nella città di Wenzhou. Il bilancio potrebbe ancora aumentare perché ci sono decine di «dispersi» e perché «Talim» si sta dirigendo verso le province interne, e si prevede che nelle prossime ore colpisca Jiangxi.

Il New York Times commenta: «Stati Uniti della vergogna»

NEW YORK «Le cose accadono. E quando si combina una gestione limitata ad una gestione incompetente, accadono cose letali». Il «New York Times» torna ad attaccare la risposta all'emergenza Katrina con un duro articolo intitolato «Stati Uniti della vergogna». «L'America ancora una volta si trova scaraventata in una fossa dei serpenti fatta di anarchia, morti, saccheggi, stupri, innocenti che soffrono, un'infrastruttura al collasso, una forza di polizia distrutta, una presenza militare insufficiente ed una pianificazione governativa criminalmente negligente. Ma questa volta accade in America», scrive Maureen Dowd, che denuncia poi l'abitudine di nascondersi dietro alla scusa dell'imprevedibilità degli eventi. «Chi avrebbe potuto prevedere che Osama Bin Laden voleva attaccarci con degli aerei contro gli edifici? Chiun-

que tra i funzionari si fosse degnato di leggere i titoli dei documenti di intelligence precedenti l'11 settembre. Chi avrebbe mai potuto prevedere che un'invasione americana dell'Iraq avrebbe scatenato una durissima guerriglia, un boom di reclutamento terroristico ed una potenziale guerra civile? Chiunque tra i funzionari responsabili si fosse degnato di leggere i rapporti stilati dalla CIA prima della guerra. E chi mai sulla terra avrebbe potuto immaginare che un violento uragano avrebbe messo a rischio il sistema di dighe di New Orleans? Chiunque negli anni avesse letto gli instancabili allarmi lanciati sulla città», attacca il quotidiano americano, che due giorni fa aveva definito il discorso del presidente George W. Bush «uno dei peggiori della sua carriera» in un editoriale intitolato «In attesa di un leader».

Sui siti attacchi razzisti contro i cittadini di New Orleans

NEW ORLEANS La terribile tragedia che si sta consumando nella città americana comincia a ispirare messaggi razzisti contro la popolazione povera di New Orleans che è soprattutto afroamericana. Nei blog e nei forum semplici frequentatori della rete sfoderano i vecchi luoghi comuni di un passato segregazionista dell'America del Sud. Commentando le uccisioni un certo Joe B. scrive al sito New Orleans Metroblog: «Queste persone non sono più persone: Sono animali rabbiosi e meritano di essere soppressi». Vinesgiri, da Jefferson Parish, apre un blog ospitato dal Times-Picayune newspaper e scrive: «Da quando molti neri hanno rinunciato a sentirsi parte della comunità di New Orleans è venuto il momento che la comunità rinunci a loro». E al suo lungo sfogo razzista - «I neri non hanno superato l'eredità della segregazione e della schiavitù» - è arrivata una valanga di commenti positivi. «Dio ti benedica per la tua saggezza e per le verità che hai detto» le risponde uno dei partecipanti al blog.

COSA VOGLIONO SAPERE GLI AMERICANI DAL LORO PRESIDENTE

PERCHÉ

al presidente Bush ci sono voluti cinque giorni prima di andare a New Orleans?

◆ Bush era in vacanza nel Texas quando l'uragano Katrina si è abbattuto sulla città. La giornata di lunedì l'ha trascorsa in California e Arizona, facendo un tour a sfondo politico finalizzato alla raccolta di fondi. Era stato organizzato prima del disastro, è vero, ma Bush non l'ha né annullato né abbreviato. Il martedì ha ispezionato la zona danneggiata dall'uragano, però l'ha fatto dalla cabina dell'Air Force One, l'aereo presidenziale; il che gli attirato la critica di non essere particolarmente interessato alla tragedia che si stava vivendo dabbasso. Il primo discorso ufficiale l'ha fatto appena martedì pomeriggio, a ben 36 ore dalla catastrofe; e solo venerdì si è mosso per visitare la regione colpita.

COME

può essere che l'unica superpotenza del mondo sia così lenta nel mettere in salvo la propria popolazione?

◆ Si dice che ci vorranno mesi, forse anni, prima che a questo interrogativo sia data una risposta. Nel frattempo ecco alcuni elementi da prendere in considerazione: 1. la FEMA, ovvero l'agenzia federale che ha il compito di portare aiuti alle zone disastrate, ha perso molta della sua capacità di intervento a causa della priorità data dal Dipartimento per la Sicurezza Nazionale alla lotta al terrorismo; 2. Michael Chertoff, neocapo della sicurezza interna, non ha esperienza in fatto di aiuti in caso di calamità; 3. date le scarse risorse della FEMA, nessuna misura preventiva è stata adottata in vista dell'arrivo dell'uragano Katrina; 4. rotti gli argini, il Genio militare dell'Esercito è apparso impreparato ad operare interventi di emergenza.

PERCHÉ

si sono tagliati i fondi destinati alla protezione civile per inondazioni e uragani nonostante da anni esistesse una situazione di allarme?

◆ Altro interrogativo che attende risposta da una serie di indagini ufficiali. A livello locale, le autorità federali si dichiarano più che certe che la colpa di tutto questo è da ascrivere alle priorità della guerra in Iraq, ai tagli alle tasse e alla cosiddetta «guerra al terrorismo». Gli esperti di prevenzione delle catastrofi naturali hanno studiato il caso New Orleans per anni, sollecitando un potenziamento degli argini e l'attuazione di una serie di altre misure preventive. Il Genio militare dell'Esercito avrebbe dovuto realizzare parte di queste opere già l'anno scorso, ma gli sono stati tagliati i fondi. A quanto pare, l'amministrazione Bush non riesce a farsi carico al contempo del rischio di un attacco volontario dell'uomo e di quello di una calamità naturale.

PERCHÉ

c'è voluto tanto prima di mandare forze adeguate per il mantenimento dell'ordine pubblico e in soccorso della popolazione?

◆ La Guardia Nazionale è in difficoltà su tutto il territorio nazionale per aver dovuto inviare elementi di rinforzo in Iraq. Oltre un terzo dei 10.000 soldati della Guardia Nazionale della Louisiana sono distaccati in Iraq o in Afghanistan. E dagli altri Stati non si prevede alcun arrivo in massa di forze, perché anche da lì sono stati dirottati soldati in Iraq. In un primo momento, a New Orleans sono stati inviati soltanto 3.000 militari - numero portato a 10.000 solo dopo che si sono diffusi casi di sciaccallaggio e scontri a fuoco.

COM'È

che si è riusciti a abbattere Saddam in sole 3 settimane e non si è invece capaci di recuperare 25.000 connazionali da uno stadio?

◆ L'ossessione dell'America di mantenere la propria posizione di preminenza come massima superpotenza mondiale fa sì che essa sia incapace di rispondere con la dovuta immediatezza ed efficacia ad una crisi umanitaria persino sul proprio territorio. In parole povere, l'America ha armi sufficienti per combattere una guerra, ma le mancano la leadership, le competenze e le risorse per combattere le calamità naturali.

a cura di Rupert Cornwell
© Copyright The Independent
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Napolitano: Solidarnosc e le nostre paure

«Appoggio al cambiamento in Polonia, ma guardammo con troppe cautele alla dissidenza»

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

E DI UN CLIMA POLITICO più costruttivo anche per poter dare un contributo autonomo e responsabile alla causa del confronto tra Est e Ovest... È proprio operando in questo spirito e in questo senso che si può oggi favorire anche una soluzione negoziata e innovatri-

ce delle gravi tensioni insorte in Polonia...». E poco più avanti: «Non siamo mai venuti meno agli impegni sottoscritti in Parlamento negli ultimi mesi del 1977 per una politica estera unitaria...».

Onorevole Napolitano, mi pare che si pongano qui due questioni: una ancora di grande attualità, il ruolo dell'Italia e dell'Europa nel campo internazionale, la seconda storica, che riguarda la possibilità d'autoriforma dei regimi comunisti.

«Credo che seguendo il filo del discorso di tanti anni fa si possa dire che l'Italia ha pesato tanto di più sulla scena internazionale quanto più la sua politica estera è stata condivisa da maggioranza e opposizione. Fu quello che accadde già prima delle risoluzioni dell'autunno 1977, ma certo a partire da quell'impegno cui mai noi venimmo meno, riconoscendo l'alleanza atlantica e l'unità europea come riferimenti fondamentali della politica estera italiana, contribuimmo a fare di quest'ultima una politica condivisa. Negli ultimi anni con il centrodestra l'Italia ha visibilmente perso quota nelle relazioni internazionali e soprattutto nel contesto europeo sia perché nulla è stato fatto da parte del governo per ricerca una intesa con l'opposizione sulla politica estera sia perché è stato abbandonato il fondamentale indirizzo europeistico...».

Torniamo alla storia: l'autoriformabilità dei regimi comunisti...

«Già da qualche anno prima che esplodesse il movimento di Solidarnosc in Polonia il Pci aveva sollevato problemi di radicale diversità rispetto ai modelli e alle prassi del socialismo reale. Basti pensare alle dichiarazioni che fondarono l'eurocomunismo o al discorso di Berlinguer nell'inverno del '77 a Mosca. Eravamo ben convinti che non solo in Italia non si dovesse seguire la strada dei partiti comunisti nell'est europeo, ma che in quei paesi e soprattutto nell'Urss non reggesse più un sistema monopartito e monolitico e che si dovesse procedere invece a profonde riforme per evitare crisi sempre più acute. Magari allora non avevamo ben compreso che l'ultima occasione era stata persa con la repressione della primavera di Praga, ma continuavamo a svolgere la nostra funzione di critica e di stimolo per il cambia-



mento. Il grande movimento di scioperi a Danzica e in Polonia confermò che quei sistemi stavano diventando insostenibili. Le riforme delineate nel corso degli anni sessanta, dallo stesso Krusciov, nell'economia sovietica subirono un colpo di arresto legato allo stesso fermo imposto al tentativo di autoriforma del socialismo in Cecoslovacchia. Ovviamente quello che poi accadde in Polonia, cioè il fatto senza precedenti del riconoscimento di Solidarnosc come sindacato indipendente, dimostrò che i regimi guidati dai partiti comunisti potevano essere indotti a concessioni e cambiamenti imprevedibili e d'altronde nella stessa Polonia prima che in qualsiasi altro paese dell'Est nella primavera del 1989 si aprì la strada alla tavola rotonda tra opposizione e regime, che condusse alle prime libere elezioni, cioè al crollo del partito comunista».

Un anno dopo la vittoria di Solidarnosc, nel dicembre 1981, arrivò però Jaruzelski. L'ha conosciuto?

«Non l'ho mai incontrato e debbo dire che ci fu da parte nostra, anche dopo che Natta succedette a Berlinguer, un atteggiamento di assoluta freddezza verso quella che pure fu storicamente una personalità notevole, schieratasi in difesa dell'indipendenza della Polonia. Ma dopo il golpe, il Pci interruppe i rapporti con il partito polacco. Pa-

Temevamo rotture troppo brusche. L'Urss era per noi **fattore decisivo** nell'equilibrio mondiale

recchi anni dopo, era forse l'88, ci fu qualche amico americano, il più illustre Zbigniew Brzezinski, di origine polacca, che ci sollecitò a ristabilire i rapporti con il partito polacco, per influire sulla evoluzione della situazione in quel paese nel senso di una maggiore apertura democratica. Dal golpe noi traemmo una conclusione drastica in un famoso ormai comitato centrale, con la relazione di Enrico Berlinguer che fece parlare di "strappo".

A quel punto una conclusione inevitabile...

«Non voglio però peccare di reticenza e presentare in termini di assoluta coerenza lo sviluppo delle nostre posizioni tra gli anni settanta e ottanta. Noi in effetti avemmo più rapporti con le personalità e i gruppi che all'interno di quei partiti mostravano di volersi adoperare in senso riformista, che non con i

Sottovalutammo il ruolo futuro del Papa polacco. L'elezione di Reagan

dissidenti. Eravamo divisi tra la convinzione che si dovessero far cambiare le cose, lì, all'Est e la preoccupazione che brusche rotture avrebbero potuto avere sui rapporti internazionali. L'Urss continuava ad essere vista da noi come un fattore indispensabile per l'equilibrio mondiale nel confronto con l'altra superpotenza nucleare, gli Stati Uniti, e la nostra preoccupazione fu accresciuta dalla elezione di Reagan. Fu un errore non aver avuto più attenzione e più iniziativa verso le varie dissidenze intellettuali e di base nei paesi socialisti, non sviluppare i rapporti con quelle personalità e quei gruppi che si contrapponevano ai gruppi dirigenti dei partiti comunisti. Poi anche con Solidarnosc i rapporti furono stabiliti, incontri avvennero a Varsavia attraverso la mediazione dell'ambasciata d'Italia, i nostri responsabili delle relazioni internazionali conobbero Michnik, Mazowiecki e altri, persone che successivamente ho avuto modo di conoscere anch'io e che si sono sempre mostrate anche dopo il crollo del regime comunista responsabili e serie».

A proposito di responsabilità, e serietà, il Kor, comitato di difesa degli operai, fondato da un gruppo di intellettuali, come Jacek Kuron e Adam Michnik, lanciò uno slogan: «Non bruciate il palazzo del Comitato di Partito, ma fondiamo una cellula del sindacato indipendente».

Che cosa ne pensi? Non è una bella lezione di riformismo? «Una conferma del giudizio che ho espresso. Ciò che dissero personaggi come Kuron, Michnik, Giermek appaiono ancora una lezione di senso storico e di misura e di sensibilità democratica».

LA CRONOLOGIA

AGOSTO 1980



DANZICA Gli scioperi nei cantieri navali consacrarono il ruolo del movimento sindacale di Solidarnosc che in settembre, con l'accordo del governo comunista polacco, divenne un sindacato legale. Lech Walesa ne divenne presidente e lo rimase fino al dicembre '81

DICEMBRE 1981



IL GOLPE Il 13 dicembre Jaruzelski dichiarò la legge marziale, sospese Solidarnosc e fece arrestare Walesa. Il generale spiegò in seguito di avere preso quella drammatica decisione per il bene della patria, per evitare che i tank sovietici intervenissero come a Budapest e a Praga

DICEMBRE 81



LO STRAPPO In una conferenza stampa televisiva Enrico Berlinguer dichiarò: «Quello che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che la capacità propulsiva di rinnovamento delle società che si sono create nell'Est europeo è venuta esaurendosi»

Nel 1978 Papa era diventato il vescovo di Cracovia Wojtyla, che nel 1979 visitò la Polonia, prima visita di un papa in un paese dell'Est...

«Il ruolo della chiesa in Polonia ci è apparso sempre fondamentale. In realtà già negli anni settanta si poteva parlare quasi di un dualismo di potere tra stato e chiesa. Mantenemmo sempre vivo il rapporto con il cardinal Glemp, vescovo di Varsavia. Non capimmo invece quanto profondo sarebbe stato il segno dell'impatto del pontificato di Wojtyla, soprattutto all'

Est. Abbiamo un salto dall'est all'ovest. Nel 1979 la signora Thatcher diviene capo del governo inglese, nel 1980,

Il golpe di Jaruzelski e le pressioni di amici americani perchè riprendessimo i contatti con Varsavia

1983-1990



NOBEL PER LA PACE Nel 1983 Walesa ricevette il premio. Nell'89 Solidarnosc venne riconosciuta ufficialmente e partecipò alle elezioni. Ad agosto entrò in una coalizione di governo. L'anno dopo Walesa divenne capo dello Stato.

nell'autunno, Ronald Reagan fu eletto alla presidenza usa. Paolo Bufalini commentò questa elezione ricorrendo a una citazione latina: dies nigro signando lapillo, un giorno da sottolineare con la matita nera. Aggiungiamo appunto Solidarnosc: quanto basta forse per pensare a una svolta epocale, alla fine autentica del secolo. Il Pci lo comprese appieno o cercò di rispondere ancorandosi a vecchie certezze, anche nel suo antireaganismo,

inadeguate di fronte a un mondo (e a una società italiana) in così epocale cambiamento? «La scommessa di Reagan fu quella di mettere in ginocchio l'Urss. Per questo accelerò la corsa agli armamenti, per questo lanciò quella definizione di Urss come "impero del male"... Dopo l'elezione di Gorbaciov, tuttavia si riaprirono le porte al dialogo, si avvicinarono le posizioni, si posero insieme le basi per una nuova forma di cooperazione. Il giudizio andava corretto».

PARIGI

Chirac ricoverato in ospedale per una settimana
«Problemi agli occhi e cardiovascolari»

PARIGI Una settimana per curare un leggero disturbo della vista, intervenuto dopo un «piccolo problema vascolare». Il comunicato dell'ospedale militare di Val de Grace, a Parigi, diffuso nella tarda mattinata di oggi, è rassicurante: il presidente della repubblica francese, Jacques Chirac, 72 anni, è stato ricoverato ieri sera, vi resterà una settimana, e quel disturbo «dovrebbe scomparire in alcuni giorni». La diagnosi viene confermata poco dopo dal primo ministro Dominique de Villepin, che si trova a La Baule, sull'Atlantico, per un seminario dei giovani del partito del presidente, l'Ump. Il premier dice ai giornalisti «di aver parlato a lungo questa matti-

na per telefono con il presidente della Repubblica, dell'agenda dei prossimi giorni e degli impegni in corso». Poi annuncia che andrà a trovarlo all'ospedale. Parole che non vengono ritenute sufficienti dal segretario socialista Francois Hollande, che chiede «la trasparenza e il rispetto del dolore». «Voglio credere - ha aggiunto Hollande - che si tratti di una leggera indisposizione e che non durerà a lungo». Il cardiologo Alain Ducardonnet, intervistato da Tfl, giudica d'importanza «capitale» il ricovero d'urgenza del presidente Chirac, perchè potrà permettere di fare «un esame più ampio delle arterie e per evitare un problema più grave».



AFGHANISTAN

Rapito un candidato alle elezioni

KABUL Le prime elezioni politiche afgane dopo l'invasione americana di quattro anni fa si avvicinano e i gruppi talebani ancora operanti nel Paese fanno nuovamente sentire la loro voce: solo oggi sono stati trovati i corpi del britannico David Addison (rapito mercoledì scorso) e di due turisti giapponesi che erano entrati in Afghanistan dal Pakistan. Venerdì mattina (ma si è saputo solo ieri), inoltre, i talebani hanno rapito nel sud del Paese un candidato alle prossime elezioni del 18 settembre, un capo distretto ed i tre poliziotti che li accompagnavano.

IRAQ

Petrolio sabotato un oleodotto

KIRKUK Le esportazioni di greggio dal nord dell'Iraq sono state interrotte dal sabotaggio di un oleodotto nella regione. Lo ha annunciato un responsabile dell'industria petrolifera irachena. «Abbiamo avuto un'interruzione e al momento non vi sono esportazioni», ha dichiarato aggiungendo di non sapere quando potrà riprendere il flusso all'export. Il sabotaggio non è che l'ultimo di una lunga serie di azioni di ribelli che hanno colpito negli ultimi mesi le installazioni petrolifere del nord del paese, in particolare quelle dell'area di Kirkuk. A Baquba ci sono stati 19 morti in un attacco

LE CAMIONI DEL DESTINO

Musica ribelli.

per cuori

L'ultima uscita
ROBERTO VECCHIONI
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni,
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

Una ragazza resta isolata assorta, malinconica ferma in piedi senza dire una parola

È albanese e non si lascia avvicinare per nessuna ragione «Altrimenti la pestano»

IN ITALIA

Baby-luccioni, i silenzi e le parole della paura

LA NOTTE CON LORO, gli operatori dell'unità di strada Parsec, una delle cinque del progetto Roxanne dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Campidoglio, vagando su una vecchia monovolume blu, per i viali di Roma in una notte di fine estate per assistere le prostitute bambine.

di Adele Cambria / Segue dalla prima

Le strade che cominciamo a percorrere sembrano vuote: ma l'occhio addestrato dell'interprete riesce a vedere donne o trans che si nascondono nell'ombra, in un parco di periferia. «Hanno paura delle retate», mi dicono. Intanto mi spiegano come funziona la loro unità. Noto che mostrano un profondo rispetto per le persone che stanno in strada: non insistono mai se un approccio viene rifiutato, o se l'altra è comunque ostile, non fanno domande se non quelle indispensabili, e le interlocutrici sono libere di rispondere o no, ed è possibile, specie al primo incontro, che diano generalità false (nome e cognome, stato civile, ecc). Più facile accertare da dove provengono, da quanto tempo sono in Italia: «Non chiediamo mai come ci sono arrivate - spiega Morena - se il rapporto si consolida può venir fuori, a pezzi, la loro storia». L'obiettivo dell'unità di strada è esclusivamente quello della prevenzione sanitaria. «Distribuiamo materiali informativi nella loro lingua, e una confezione di preservativi e di lubrificante. Le informiamo, anche lasciando loro questi depliant, che se hanno bisogno di controlli medici o di qualsiasi altro aiuto, relativo a droga, alcool, psicofarmaci, o di consulenza legale e sostegno psicologico, possono andare, dal lunedì al venerdì mattina e pomeriggio, e il sabato soltanto al mattino, presso lo sportello del Progetto Roxanne, in via dell'Olmata 30. E diamo loro il numero di telefono: 06-48930782».

Ma ecco che una donna, vistosa, («È una trans colombiana», mi avverte Morena), ci fa un cenno di saluto. Ci fermiamo: «Come va?» «Bene molto bene». (Mi renderò conto che questa è la risposta di prammatica delle trans). «Come va il lavoro?», insiste Morena. Attorno a noi è il deserto, nemmeno l'ombra di un cliente. «Colpa delle retate?» «No, no, è ancora presto, ma non mi va di restare qui tutta la notte, e poi, sai com'è, sono stati in vacanza con le mogli e i bambini e non hanno più un euro». Ride, e poi, d'improvviso, si mette a parlare di politica: si, dell'impero americano, e come si per-

Donne e trans si nascondono nell'ombra in un parco di periferia



Due momenti della retata di baby-prostitute effettuata la notte scorsa dai carabinieri in via Salaria a Roma

mettono di proclamarsi i salvatori del mondo, se lasciano affogare i neri e i poveri a migliaia...

Imbocchiamo un viale alberato a Centocelle, e qui ci sono, m'hanno avvertito, le rumene - una è minorenni - ed anche un'albanese che non si lascia avvicinare per nessuna ragione al mondo. «Eccola, è vestita di bianco». Sì, è vestita di bianco, sobriamente, maglietta e pantaloni lunghi, capelli neri, assorta in se stessa, malinconica: se ne starà lì impalata ed isolata dalle altre, sempre in piedi, per tutto il tempo in cui ci fermiamo a chiacchiere con le due ragazzine rumene. «Ha paura del fidanzato - ci dice la minorenni - se la vede parlare con qualcuno la pesta». E poi, con un guizzo di snobismo: «Lei, poverina, è una maloc...». La mediatrice ci spiega: «Non è rumeno, è albanese, vuol dire campagna-la».

La minorenni rumena è fidanzata con un albanese. «Vorrei un dizionario rumeno-albanese - dice - ma non si trova...». Parla benissimo l'italiano e ci annuncia: «Giovedì ne hanno portate via 24 al Centro...». (Il Centro è quel-

lo di Ponte Galeria). «Ma io sono minorenni, mi hanno presa e poi mi hanno rilasciata, non possono farmi nulla...». È molto carina, vestita come una qualsiasi studentessa metropolitana, maglietta bianca con gli strass, minigonna normale, le mani piccole e ben curate, i grandi occhi sentimentali, nonostante l'aggressività e la crudeltà dei suoi discorsi. Quando gli operatori le chiedono se ha bisogno di preservativi, e le raccomandano di usare quelli buoni, non quelli comprati dagli ambulanti perché si rompono, lei esclama: «Ah, ma tanto io con i negri non ci vado, sono loro che li spaccano... Anzi non vado proprio con chi ce l'ha grosso, gli restituisco cinque

Mi hanno presa poi mi hanno rilasciata Sai, non possono farmi nulla perché io sono minorenni

euro e basta!». La tariffa "completa" è di trenta euro. «Ma io più di quattro o cinque non ne faccio, eh!». Dalla monovolume viene anche la raccomandazione di usare il gel ad acqua, che non irrita, gliene offrono delle confezioni. Il suo sguardo si fa sognante: «Oh, quando torno a casa e sto col mio fidanzato non ne ho proprio bisogno». Con questi altri str... che mi frega?». A questo punto arriva l'altra ragazzina rumena, (non sappiamo se anche lei è minorenni), scende dalla macchina di un cliente, ben pettinata e composta, come se tornasse da una bella passeggiata in giardino. Spalanca su di noi gli occhi verde-acqua, e ci offre un barattolo di Fanta... «Tanto ce ne portano altri...». «Chi, ve li porta?». (La domanda la faccio io, Omar, Morena e la mediatrice non fanno domande indiscrete). «Eccolo che torna!», strilla la minorenni, indicandoci una macchina che si ferma, a qualche metro dalla nostra... «È un cliente?», s'azzarda Omar. «Ma no - risponde indignata la minorenni - non ci ha mai toccato con un dito! Viene quasi tutte le sere...».



GRAVE A BARI Sotto un Tir per sfuggire alla retata

Per sfuggire ai controlli messi in atto dalla polizia, una ragazza nigeriana di circa 20 anni è stata investita da un tir e ora è ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale Di Venere di Bari. È accaduto l'altra notte, quando è scattata un'operazione della polizia sulla tangenziale, in seguito ad una serie di segnalazioni fatte al 113 dai cittadini della zona che lamentavano la presenza di numerose prostitute e di ingorghi stradali. Alla vista dei poliziotti, tre donne nigeriane sono fuggite, attraversando la strada: due sono riuscite a raggiungere lo spartitraffico, la terza, una ragazza di una ventina di anni, è stata investita da un tir che sovrappungeva. La ragazza è ora in ospedale, in gravissime condizioni.

A Parma invece i carabinieri hanno arrestato una prostituta nigeriana di 23 anni, accusata di avere rapinato, con una complice, un 40enne ferrarese nello scorso aprile. Secondo l'indagine l'auto guidata dall'uomo, mentre percorreva una strada frequentata da prostitute, sarebbe stata bloccata da una di queste mentre un'altra sarebbe entrata nell'abitacolo da cui avrebbe rubato una valigetta contenente 600 euro in contanti.

LA PRECISAZIONE Serra: «Il mio pensiero su polizia e cooperative»

Il Prefetto di Roma. Achille Serra, ha precisato il suo pensiero rispetto all'intervista di Adele Cambria apparsa ieri su l'Unità sul tema della prostituzione. «Il fenomeno della prostituzione - è scritto in una nota - non "usufruisce" né "usufruirebbe" mai della "protezione delle forze dell'ordine". Quello che intendeva ovviamente affermare riguardo la possibilità di cooperative di donne, è che le forze dell'ordine avrebbero maggiore facilità ad effettuare controlli, in relazione anche a quella parte dell'immigrazione clandestina legata al mondo della prostituzione, al contrasto di quella minorile e dello sfruttamento, rispetto alla situazione attuale che vede invece il fenomeno espandersi nelle innumerevoli vie pubbliche di una città dal vasto territorio come Roma».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale Spa, Via Senaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Saluteremo per l'ultima volta

GIANNI BAZZAN

Il giorno 6 settembre alle ore 16.00 presso il cimitero nuovo di Cinisello Balsamo.

Massimo, Maria Luisa e Franco

Nell'8° Anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI

La moglie Maria, la figlia Luisa, la nipote Barbara e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto e rimpianto.

Bagnolo in Piano
 4 settembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Altro «no» ad un gay che vuol donare il sangue

Questa volta è accaduto allo scrittore Paolo Pedote, che si era rivolto al Policlinico di Milano

di Delia Vaccarello

ELOGIO DELLA VISIBILITÀ Sei gay e ti vietano di donare il sangue? La discriminazione è palese, ma riesce a denunciarla solo il donatore omosessuale dichiarato. Intanto una pubblicità di Toscani provoca

interpellanza parlamentare, chiedendo a Storace in che modo intenda agire per bloccare simili «comportamenti illegali». Il ministro apre un'inchiesta finalizzata ad «accertare responsabilità amministrative» e anche penali, mentre Paolo Rebutta, alla testa del Centro Trasfusionale dell'Ospedale Maggiore-Policlinico di Milano, risponde che si tratta di decisioni «ispirate a un forte criterio di prudenza». Su tutt'altro fronte nessuna prudenza, per fortuna, ha adottato il fotografo Oliviero Toscani con la sua campagna pubblicitaria per capi di abbigliamento maschile. Col tono di chi provoca i benpensanti, Toscani ritrae uomini sul sofà intenti a palpeggiarsi con la leggerezza dello scherzo, ma anche ad abbandonarsi al gesto seduttivo. La provocazione fa sobbalzare o sorridere. E diventa una sfida, collocandosi all'opposto di tante pubblicità latte e miele che

celebrano la retorica della famiglia, alla doppia morale di matrice fascista ancora esistente in molte aree sociali e regionali del nostro Paese. Stessa sfida quella del parlare chiaro di Pedote e Di Pietro. Che risposta ottenne di Pietro? Si rivolse all'Arcigay e Paolo Ferigo, responsabile dell'Area salute, scrisse una lettera al direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Milano, chiedendo i motivi dell'esclusione, visto che dal gennaio del 2001 è in vigore il decreto del ministro Umberto Veronesi. Tale decreto punta l'attenzione sui comportamenti sessuali a rischio a prescindere dal sesso dei partner, cancellando l'errato riferimento alle presunte «categorie a rischio». La risposta della direzione sanitaria arrivò nel marzo del 2003. Si disse che in data 23 aprile 2001 Girolamo Sirchia, a quel tempo primario del centro trasfusionale dell'ospedale maggiore di Milano, chiese all'allora ministro Veronesi ulteriori specifiche relative ai comportamenti a rischio, dichiarando che nel frattempo sarebbero stati applicati i criteri indicati dall'American Association of Blood banks. Nel frattempo, dunque, recitava la lettera, il centro trasfusionale manteneva «in vigore la policy di escludere dalla donazione le persone di sesso maschile che abbiano avuto rapporti omosessuali». Nell'attesa, in pratica, non si tenne conto del decreto. E le cose vanno ancora così. Ma Pedote rilancia. Inutile sposare scienza e pregiudizio. «Vogliamo una risposta precisa. Se i rapporti omosessuali tra maschi anche se protetti sono a rischio, la popolazione deve saperlo». Insomma, dategli le prove, e se non le avete, finitela di discriminare.

Nel dicembre 2002 era toccato a Bruno Di Pietro Discriminati nonostante le proteste e la legge

interpellanza parlamentare, chiedendo a Storace in che modo intenda agire per bloccare simili «comportamenti illegali». Il ministro apre un'inchiesta finalizzata ad «accertare responsabilità amministrative» e anche penali, mentre Paolo Rebutta, alla testa del Centro Trasfusionale dell'Ospedale Maggiore-Policlinico di Milano, risponde che si tratta di decisioni «ispirate a un forte criterio di prudenza». Su tutt'altro fronte nessuna prudenza, per fortuna, ha adottato il fotografo Oliviero Toscani con la sua campagna pubblicitaria per capi di abbigliamento maschile. Col tono di chi provoca i benpensanti, Toscani ritrae uomini sul sofà intenti a palpeggiarsi con la leggerezza dello scherzo, ma anche ad abbandonarsi al gesto seduttivo. La provocazione fa sobbalzare o sorridere. E diventa una sfida, collocandosi all'opposto di tante pubblicità latte e miele che



Paolo Pedone, il donatore respinto dal policlinico milanese Foto Emmevi/Ansa

LE STORIE

Lettere on line per raccontare i tanti soprusi

Spesso si affida alla lettera inviata al giornale amico la descrizione delle discriminazioni subite, che non si possono denunciare, o delle discriminazioni che si temono qualora si dichiarino apertamente la propria omosessualità. Alla rubrica «Uno, due, tre... liberi tutti» che a martedì alterna esce sul nostro giornale, giunge la voce dei tanti che non hanno pubblica voce. Ecco alcune storie (vedi liberi tutti on line, www.unita.it). Forze dell'ordine: si chiamano «Gli argonauti» i militari gay in divisa, ancora anonimi, che si cercano via Internet, si ricordano con una rete europea, ma non parlano in servizio di sé. Motivo: «Rischiando di essere licenziati». Religione cattolica: tantissime le lettere di ragazzi che al momento della confessione si vedono rifiutata l'assoluzione perché gay. Molte le storie dei preti gay che gettano la tonaca. Sanità: anche se lei mi ama, in ospedale non può entrare. È la piaga dell'assenza di una legge che riconosca le unioni di fatto. Elisabetta ha una malattia grave, la sua convivente non può sostenerla quando si sottopone a esami invasivi e dolorosi. Lei sta a fianco solo a patto di mentire e dire: «Sono sua cugina». Scuola: sono un maestro omosessuale e insegno l'abc del rispetto, ma taccio, ci ha rivelato un lettore, raccontandoci il percorso personale di superamento della doppia vita, all'apparenza etero, e il desiderio di educare i ragazzi alla libertà di scegliere il proprio orientamento. Per superare i pregiudizi in ambito scolastico è nata la Rete Aletheia, coordinamento di prof di ogni orientamento sessuale che hanno a cuore una politica di educazione alla scelta e non alla repressione. Prof che puntano il dito sull'omofobia diffusa nel corpo docente. C'è, comunque, chi riesce a combattere e spezzare il silenzio che uccide la libertà. Vanni Piccolo, preside gay dichiarato, ha lanciato un appello per tutti: «Cari colleghi gay, dichiaratevi».

d.v.

Atr 42, un altro motore si ferma in volo

Atterraggio d'emergenza a Pantelleria. L'Enac ora valuta lo stop degli aeromobili

di Gregorio Pane

È SUCCESSO DI NUOVO. A distanza di un mese dalla tragedia dell'Atr 72 schiantatosi al largo della Sicilia dopo un'avaria ai motori, ieri un altro Atr ha avuto dei problemi in volo. Questa volta è

andata bene, il pilota è riuscito ad atterrare senza che problemi. Ma anche questa volta si trattava di un motore che si è improvvisamente fermato. E Adesso all'Enac sono preoccupati tanto da valutare l'ipotesi di fermare tutti gli Atr in linea fino a ulteriori verifiche. L'incidente è accaduto sul volo da Trapani a Pantelleria. L'Atr 42 ha rotto un motore durante la fase di avvicinamento nello scalo dell'isola. Dopo aver comunicato l'avaria, il pilota ha effettuato un atterraggio di emergenza. Nessun pericolo per i passeggeri. Si tratta di un'Atr operato dalla società «Italy First» per conto della compagnia aerea Air One, che ge-

stisce la tratta sociale da Trapani verso Pantelleria. L'aeromobile è già stato bloccato dall'Enac che ha informato l'Agenzia nazionale sicurezza volo. Il motore si sarebbe spento all'improvviso mentre il pilota stava effettuando la fase di avvicinamento verso la pista. Dalla prima ricostruzione, a 9 miglia dalla costa, il pilota ha riscontrato perdita di potenza di un motore ed ha chiesto un atterraggio di emergenza. Nessuno problema per i 27 passeggeri a bordo, più l'equipaggio. «L'atterraggio è avvenuto senza particolari problemi e tra i passeggeri non ci sono feriti - ha riferito l'Enac, che

L'incidente mentre il pilota era a 9 miglia dall'isola. Nessun ferito l'aereo è poi atterrato senza problemi

è atterrato alle 19.30. L'aeromobile è attualmente fermo nell'aeroporto di Pantelleria per le verifiche del caso. L'aereo è riuscito ad atterrare sfruttando la potenza dell'altro motore. «Si tratta di un inconveniente grave, una squadra dell'Enac è già partita da Napoli per Pantelleria con lo scopo di verificare cosa sia successo. Grazie all'altro motore il pilota è riuscito ad atterrare senza problemi». Così commenta il presidente dell'Enac, Vito Riggio. «Abbiamo segnalato l'accaduto all'Agenzia nazionale sicurezza volo - aggiunge Riggio - che si occuperà dell'indagine. L'Atr 42 è stato bloccato e rimarrà fermo per gli accertamenti tecnici. Abbiamo chiesto ad Air One, che gestisce la tratta sociale, di sostituire l'aeromobile».

Dopo il disastro dell'Atr 72 della Tuninter ammarato al largo di Palermo con un bilancio di 16 vittime e il guasto a un motore dell'Atr 42 della «Italy First», l'Enac non esclude la possibilità di fermate tutti gli Atr in dotazione delle compagnie che operano voli in Italia, «ma prima di prendere una decisione simile - dice il presidente dell'Ente, Vito Riggio - dobbiamo

capire cosa ha provocato il blocco del motore dell'Atr partito da Trapani». «L'indagine dell'Enac sarà aggiuntiva rispetto a quella dell'Agenzia nazionale sicurezza volo - aggiunge Riggio - Aspettiamo i risultati poi la Direzione centrale assumerà le sue iniziative». L'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv) informa, in una nota, di aver aperto l'inchiesta per inconvenienti gravi a seguito dell'atterraggio di un Atr-42 della Italy First avvenuto nel tardo pomeriggio dopo aver segnalato un'avaria motore. L'Ansv informa inoltre di avere inviato sul posto un proprio investigatore per le analisi tecniche e la valutazione di quanto occorso.

L'agenzia di volo ha aperto un'inchiesta Riggio: «Incidente grave» A bordo c'erano 27 passeggeri

PERUGIA

Crolla ponteggio due operai morti uno è gravissimo

■ Due operai morti ed un altro gravemente ferito per il crollo di un ponteggio edile in una affollata via di Perugia. È successo in un tranquillo sabato mattina. La struttura metallica ha schiacciato una auto in sosta e si è abbattuta davanti alla porta di un bar solitamente molto frequentato.

«È andata bene, poteva essere una strage» è il commento di uno dei soccorritori. E già si rinnovano le polemiche per i tanti, «troppi» incidenti nei cantieri edili dell'Umbria: i sindacati annunciano «iniziative», mentre il sindaco, Renato Locchi, dopo la visita al luogo dell'incidente, annulla il concerto che si sarebbe dovuto svolgere stasera in piazza IV novembre. «Non si suona e non ci si diverte quando a poche ore e a pochi metri di distanza - afferma - due persone muoiono lavorando» in un sabato mattina «nel cuore di una città civile come Perugia». Le vittime fanno parte della schiera di immigrati giunti in Umbria dal Sud d'Italia, ma anche dai paesi dell'Est, nei cantieri per la ricostruzione dopo il terremoto del 1997.

PALERMO

Sacerdoti e fratelli per amore lasciano la curia

■ La tentazione dell'amore ha vinto la passione per Cristo. Così, Tonino Cerilli, 27 anni, ha appeso la tonaca di sacerdote al chiodo e con la sua amata, una donna che le voci del quartiere Zen dicono essere sposata, ha lasciato la parrocchia di San Filippo Neri, nel quartiere disabitato ed è scomparso nel nulla. Ha seguito le orme di suo fratello Massimiliano, anch'egli prete e suo predecessore nella stessa chiesa, che lo scorso luglio ha lasciato i fedeli e ha coronato il proprio sogno con una donna. Le voci si rincorrono in un quartiere popolare e trovano conferma ora nelle parole del vescovo ausiliare di Palermo monsignor Salvatore Di Cristina che dice: «Difficile spiegare perché avvengono episodi simili. Forse l'abitudine ad una vita di comunità e pochi anni di esperienza sacerdotale alle spalle hanno fatto sì che i due sacerdoti si siano sentiti soli». I don Cerilli appartenevano alla congregazione del Verbo Incarnato ed erano giunti nella Zona di espansione popolare per sostituire padre Galizzi, figura carismatica.

La «Madonna di Ponza» torna a casa: ma i furti d'arte sono in impennata

Sono 4227 i capolavori finiti nelle mani di ladri specializzati. Una lunga storia che parte dal 1969, quando venne rubata a Palermo la «Natività» del Caravaggio

di Alessandro Antonelli / Roma

Furti eccellenti. La «Madonna di Ponza» torna a casa. Ieri è stata accertata l'autenticità del celebre dipinto del '400, rubato nell'agosto di tre anni fa nel santuario di Formia e recuperato nei mesi scorsi dai carabinieri in una villa a Bassano del Grappa. L'opera d'arte, raffigurante una Madonna con bambino e anime del Purgatorio, è al centro di una sentita devozione popolare e sarà presto riconsegnata alla città di Formia nel corso di una cerimonia. È l'ultimo episodio che accende i riflettori sul fenomeno dei furti d'arte che, anche in Italia, negli ultimi trentacinque anni ha conosciuto una vera e propria impennata. Famoso il caso della «Natività» (nella

foto). Era la notte del 19 ottobre 1969 quando il celebre dipinto del Caravaggio venne trafugato dall'Oratorio di San Lorenzo, a Palermo. E mai più ritrovato. Il nucleo Tutela patrimonio culturale dei Carabinieri, costituitosi appena cinque mesi prima proprio per rispondere al dilagante fenomeno dei furti d'arte, è ancora sulle sue tracce: codice pratica 00799/1. E su quelle di altre 15 inestimabili opere di Michelangelo Carrisi date per disperse. Insieme ad altri 4227 capolavori di cui ad oggi è stato denunciato il furto e a cui è stato attribuito - avverte il sito internet dell'Arma - «il grado di rilevanza». Il che vuol dire che il numero di opere d'arte finite illecitamente nelle mani di ricet-

tatori e collezionisti è infinitamente maggiore. Da quel 1969 ad oggi un'interminabile sequenza di colpi eccellenti scandisce l'odissea dei quadri rubati dentro e fuori il territorio nazionale. Un vero e proprio patrimonio «a rischio», preso di mira dai professionisti del furto spesso legati al crimine organizzato. Talvolta intercettato, con alterne fortune, dalle forze dell'ordine; in altri casi mai più ritrovato. Come le dodici tele sparite nel 1990 dal Gardner Museum di Boston: ladri travestiti da poliziotti si portarono via, oltre a un Degas e a un Manet, «La tempesta sul mare di Galilea» di Rembrandt e il «Concerto» di Jan Vermeer, di cui si è persa ogni traccia. O come i due dipinti di Cézanne rubati alla Galleria di arte moderna a Roma nel 1992, o



Un particolare della Natività di Caravaggio

le tele di Velasquez, El Greco e Correggio rubate nello stesso anno alla Pinacoteca di Modena. E ancora il Dali e il Matisse scomparsi da Rio de Janeiro nell'89, il «Ritratto di Signora» di Klimt trafugato dalla Galleria nazionale di Piacenza nel 1997 e i due Van Gogh fatti sparire nel 2002 ad Amsterdam. Per non parlare del clamoroso furto della «Madonna dei fusi» di Leonardo Da Vinci, valore stimato 30 milioni di sterline, portato via nel 2003 dal castello del duca di Buccleuch, in Scozia. Fino ad arrivare alle note e bizzarre traversie del «Grido» di Munch, rubato per ben due volte in dieci anni, nel 1994 e nel 2004 dal museo nazionale di Oslo. Ma fortunatamente non sempre i criminali hanno la meglio. L'ultimo recupero nobile risale al 13 maggio scorso: «L'

adorazione dei magi» del Parmigianino, sparito il 26 dicembre del '94 dal convento di Taggia, provincia di Imperia. Ma anche le tele di Van Gogh, Gauguin e Renoir, rubate a Milano nel 1975 non andarono molto lontano. Dopo pochi giorni dal furto tornarono a d'Amsterdam un Cézanne e un Van Gogh rubati nel maggio dell'88. E qualche volta è capitato che fossero gli stessi malviventi a rinunciare all'impresca. Nel 1990 «L'allegoria dell'età e della morte» di Giambattista Tiepolo fu rispedita per posta alla polizia dopo venti giorni dal furto avvenuto a Venezia, mentre tre quadri sottratti a Manchester nel 2003 (un Picasso, un Van Gogh e un Gauguin) furono ritrovati dopo due giorni abbandonati in una toilette pubblica.

Provenzano, Torretta e il concorso truccato Mafia che c'era e che c'è

Viaggio nel piccolo paese alle porte di Palermo dove sarebbe stata «favorita» la nipote del boss

di Saverio Lodato / Segue dalla prima / Torretta (Pa)

STANNO PASSANDO I PRIMI GUAI tre componenti della commissione esaminatrice, perché la Palazzolo, a quel che se ne sa, avrebbe letteralmente fatto e presentato carte false al Comune di Torretta (giunta di centrodestra). Hanno ricevuto avviso di ga-

ranza cinque concorrenti anche loro vicini a famiglie mafiose e il titolare di una casa di riposo per anziani che avrebbe rilasciato certificati che attestavano il falso.

Ci fu la mafia a Torretta. E oggi? «Ma quale mafia, quale mafia? Chi è sta mafia? Na vota si (Una volta sì). Quannu c'era Sasà Di Maggio. Chiddu era mafiusu veru. Mafiusu all'antica, di pisu (di peso), ammutunallato (pieno e ricco di amicizie). Poi morse. E i figgì, ingrati, si vinnero tutto. Taliasse (guardi) quella era la masseria di Di Maggio... D'u belvedere vidia tutta Palermo, dall'alto, e Sasà cummannava e si faccia rispettare... Tannu (allora), parrannu cu rispettu, tutti, quannu sentivamo u so nome, si cacavano i suprà». Ed era davvero un gran belvedere quello che si affacciava di fronte alla sua casa colonica in quel di Bellolampo, contrada appena fuori città che fu nota ai palermitani per la sua discarica abusiva e maledorante. Ma Bellolampo, non Torretta? «È a stissa cosa. Sempre Torretta è...». Sono seduto con il mio interlocutore, un anziano giardiniere divorato dal diabete, sugli scalini della cappella «du Santu priature», il Santo che prega.

Il mitico «Sasà» Di Maggio, morì di crepacuore proprio nella sua masseria, nell'ottobre del 1979, quando apprese la notizia dell'arresto di Rosario Spatola, il mafioso coinvolto nel finto sequestro Sindona. Morì in tempo per non assistere - lui «uomo di pace» della vecchia mafia - all'uccisione del nipote, Totuccio Inzerillo, con una scarica in faccia di colpi di kalashnikov. Stava iniziando la guerra di mafia che avrebbe visto il definitivo trionfo dei corleonesi di Riina e Provenzano. Mafia d'altri tempi.

«Concorso truccato pi la nipote di Provenzano? Minchiate - dice il giardiniere sugli scalini della cappella del Santu priature - minchiate dei «contrapartitu»? «I spiumi. Quelli che amano tragedie. Quelli che mettono in giro la voce: fra qualche giorno arrestano a tutti. Fra qualche giorno sciolgono pure il consiglio comunale. I contrapartitu sunnu chiddi ca fannu a guerra a Forza Italia, picchi vonnu tornare a cumannari (perché vogliono tornare a comandare)... È la politica che è mafiosa. I carabinieri non lo sanno come funzionano gli abitanti di la Torretta? Non lo sanno che dopo il voto c'è sempre qualcuno che ti tuppulia (che ti bussa) sulla spalla e ti chiede di fare certe cose? E noi chi siamo? Noi siamo come vistiola (bestioline) avviate a la montagna (avviate

Il materiale del concorso per assistente di portatori di handicap vinto da Rosa Palazzo è stato sequestrato

al macello). Pagare tasse, acqua, luce, gas, e dire signorsi». Il nostro giardiniere ha un piccolo terreno, ereditato dalla madre, che ricade nella zona del cimitero. Siccome in un punto ci crescono sterpaglia e canne, lui, periodicamente, estirpa e porta via fasci di canne che gli rovinerebbero il raccolto. «Non mi ferma un paesano, l'altro giorno, e mi dice: tu arrubbasti le canne e io ti va a denunciò? Mi capisce quando le dico che siamo circondati di spiuma e cuntrapartitu? L'educazione di una volta non c'è più. Un padre dava qualche timputata (qualche schiaffone) a suo figlio e gli diceva: metti le olive nel sacco e portale al frantoio... Oggi i contadini antichi hanno murato (sono morti). Non ci sono più cristiani forti. I giovani vonnu piccioli (soldi) e divertimento. I palermitani attraversano

Torretta per raggiungere i villini a Carini o a Punta Raisi, e le macchine sono infuriate. A Torretta non c'è niente. E i torretani sono sparpagliati in giro per il mondo. Sentisse a mia: a politica è mafiosa».

Il piantone della caserma dei carabinieri mi dice che Torretta è un paese «apparentemente» tranquillo. Lui ci vive da quindici anni e - a sua memoria - non c'è mai stato «un morto sparato». Qualche furto negli appartamenti. Qualche lite per confini fra i terreni. Qualche mucca che, scantonando, va a pascolare dove non dovrebbe. Ma almeno è mafiosa la nipote di Bernardo Provenzano? «Che vuole che le dica? È una ragazza di 21 anni. Conosciamo la famiglia. Il padre è un allevatore. Ma l'ispezione è in corso da mesi, con il tempo se ne saprà di più... Il comandante oggi non c'è. È fuori per servizio».

Non trovo neanche il sindaco, Filippo D'Avi. Sua sorella mi riceve sulla porta di una villetta a tre piani dove il citofono è tappezzato con i cognomi di tanti D'Avi. «C'è un matrimonio - si scusa - e mio fratello oggi è in giro con i familiari degli sposi e non credo che sia la situazione migliore per parlare di queste cose... Lei capisce. Se ne dicono tante

in paese...». La ragazza del bar del deposito benzina della Esso, alla domanda: «Una volta ci fu la mafia a Torretta, ma oggi c'è?», scompare letteralmente nel retrobottega.

Torretta fa - sulla carta - qualcosa come 4000 abitanti. Mi colpiscono un murale che raffigura un ragazzo a cavalcioni su un asinello e un ragazzo, in carne e ossa, che scende in controsenso a cavalcioni su un asinello. Sembra la scena di un vecchio documentario Rai anni '60 su certi paesi dell'interno di Sicilia. In centro ci sono due cippi funerari. Uno ai «morti in guerra» 40-43; l'altro intitolato alla «Guerra italo austriaca», 15-18. Fra morti «in guerra», morti «per cause di guerra», morti per «disagi di guerra», il totale dei nominativi fa 71. Ma è davvero eloquente la targa che fa mostra di sé nei due monumenti funerari: «A ricordo i concittadini d'America posero». E qualche giorno fa, a Torretta, come ogni anno, è stata celebrata in piazza la «festa dell'emigrante».

Ma quale mafia? Ma chi è sta mafia? Erano davvero belli i tempi di «Sasà» Di Maggio. Oggi, invece, tempi grami: tempi di fantasmi. Senza educazione, senza rispetto. Tempi di «cuntrapartitu».



GELA Sulla maglia una scritta: «Io non pago il pizzo»

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE antiracket FAI Tano Grasso, il presidente del Gela Calcio Arturo Carrabino e il sindaco di Gela Rosario Crocetta sono stati fotografati ieri insieme durante la conferenza stampa che si è svolta nel Municipio di Gela per la presentazio-

ne della maglietta con la scritta «Io non pago il pizzo». La maglietta «antimafia» che vedete nella fotografia entrerà «in funzione» immediatamente: infatti verrà indossata proprio oggi dai giocatori della squadra di calcio gelese, durante la sua partita di esordio in casa in C1.

LUMIA, DS

«Il rapporto tra politica e mafia non è stato ancora spezzato»

«Da tempo abbiamo acceso i riflettori su Torretta, anche prima di quest'ultimo episodio che dà conto di un alto rischio di infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche». Lo ha detto il presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro, commentando l'operazione al Comune di Torretta (Palermo), dove, nell'ambito degli accertamenti per verificare il grado di infiltrazione delle cosche, sono state indagate dieci persone che avrebbero truccato due concorsi. Fra gli indagati, oltre a tre dipendenti comunali, Maria Rosa Palazzolo, ventunenne nipote di Bernardo Provenzano, risultata vincitrice in una selezione che riguardava l'assegnazione di alcuni posti di lavoro nei servizi socio-assistenziali. «La mafia - aggiunge Centaro - tenta l'infiltrazione capillare nelle amministrazioni anche agganciando i funzionari, e non più solo pubblici amministratori, perché oggi hanno un ruolo di gran

lunga superiore nelle procedure di concorso e di appalto. È un ulteriore fronte che si apre». La commissione ha approvato all'unanimità un documento di indirizzo politico per la riforma della legislazione in tema di infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali, «per renderla più al passo coi tempi, più rapida e, quindi più efficiente», conclude Centaro.

«A tanti anni dal delitto Dalla Chiesa, ancora la mafia è dentro le istituzioni, non ha fatto un passo indietro» dice il parlamentare Ds e componente della commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia: «Questa presenza devastante in un comune piccolo come Torretta, e comunque presente anche in altre amministrazioni, mostra come il nodo vero da affrontare sia il rapporto tra politica e mafia che non è stato ancora spezzato. Mi auguro che con i codici etici dei partiti si riesca a fare pulizia».

«La memoria è di chi la coltiva, vi ringrazio»

Nando Dalla Chiesa con Caselli ricorda il padre alla festa de l'Unità di Milano

di Luigina Venturelli / Milano

«QUESTA MATTINA SI SONO riuniti cinquecento esponenti della Margherita, ma non un solo cenno è stato fatto al significato di questo

3 settembre». C'è molta amarezza nella voce di Nando Dalla Chiesa,

nelle parole a tratti bloccate dalle lacrime con cui ricorda la morte del padre: il 3 settembre 1982 il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa veniva ucciso a Palermo dalla mafia, ma ieri, a 23 anni da quel tragico giorno, troppe persone si sono dimenticate di commemorare il suo sacrificio. «Sto parlando del mio partito politico, della sua parte prodiana che io ritengo per molti aspetti la parte migliore della politica italiana. Eppure la ricorrenza è stata ignorata».

Al dibattito organizzato alla Festa dell'Unità di Milano sono presenti centinaia di persone, il tendone allestito per l'incontro con Giancarlo Caselli, don Luigi Ciotti, Claudio Fava e Giuseppe Lumia non è sufficiente per contenerle tutte. «Per anni ho cercato di proteggere il nome di mio padre da qualsiasi sfera d'influenza di partito - spiega il senatore Dalla Chiesa - perché convinto che la sua memoria fos-

se patrimonio della democrazia, di tutti i cittadini e di tutte le istituzioni. Ma alla fine la memoria è di chi la coltiva. Per questo ringrazio profondamente i Ds, per aver coltivato la memoria di mio padre». Il tono polemico è stemperato solo dagli applausi dei presenti, la delusione è diluita solo nella constatazione che la dimenticanza è abitudine diffusa: «Il luogo dove morì mio padre è ormai sudicio ed abbandonato. Per ridare un minimo di dignità alla lapide in suo onore hanno dovuto fare una colletta i carabinieri, sono stati gli agenti in maniche di camicia a ripulire quell'angolo di città su cui all'indomani dell'omicidio compare una striscione con la scritta: qui muore la speranza dei siciliani onesti».

La trascuratezza di un simbolo a cui fa da parallelo un'azione politica nel migliore dei casi inesistente sul fronte della lotta alla mafia. «L'emendamento per bloccare la nomina di Caselli al-

L'amarezza del figlio:

«Troppe persone si sono dimenticate di questo anniversario»

la procura nazionale antimafia - ricorda Nando Dalla Chiesa - è un'offesa per il parlamento, è un insulto per tutto il Paese. Una legge ad personam non è mai stata fatta nemmeno per Totò Riina, ma si è fatta per Giancarlo Caselli, così come è stata fatta una legge per proteggere la natura segreta dei capitali che vanno all'assalto dell'Italia».

E proprio l'ex procuratore della Repubblica di Palermo torna sulla barriera posta dal centrodestra alla sua nomina: «È sempre antipatico parlare di fatti personali, ma questa esclusione dalla procura nazionale antimafia è un fatto di interesse generale che riguarda il rispetto delle regole. C'è una sentenza definitiva che stabilisce la colpevolezza di Andreotti per fatti di mafia almeno fino al 1980. Ebbene, per aver avviato quel procedimento Giancarlo Caselli va punito, non ha diritto di partecipare al concorso, come hanno detto senza vergogna alcuni parlamentari». Amara la riflessione: «Certa politica è incompatibile con la verità, tende sempre ad autoassolversi». In mano tiene l'ultima intervista rilasciata dal generale Dalla Chiesa nell'agosto del 1982. Quella in cui parlava dell'importanza nella lotta alla mafia di controllare il territorio anche con intercettazioni ambientali e telefoniche: «Il presidente del consiglio - ricorda Caselli - sta scrivendo

una normativa per modificarne la disciplina. Mi auguro che rifletta sulla complessità del problema, che non si può liquidare con qualche battuta». Quella in cui ricordava la necessità di affinare i mezzi contro il concorso esterno in associazione mafiosa: «Ma ora lo si vuole abolire e sarebbe come spaccare il termometro quando rivela che c'è la febbre».

Tocca a Giuseppe Lumia, deputato Ds e presidente della commissione parlamentare antimafia, tirare le fila del discorso: «Il nodo dei nodi è quello dei rapporti tra mafia e politica. Possiamo ottenere risultati straordinari sul versante militare, su quello giudiziario e anche su quello culturale, ma la mafia sarà sempre in grado di riorganizzarsi. Alla vigilia di un Paese che vuole cambiare è necessario organizzare la classe dirigente politica perché escluda dalle proprie fila chiunque abbia un sistema di relazioni con la mafia».

Centinaia di persone assistono al dibattito e il tendone non basta a contenerle tutte

LE PAROLE DI CIAMPI

«Il generale un esempio da seguire»

«Nel trentesimo anniversario di quel tragico 3 settembre del 1982 gli italiani ricordano con intensità di sentimenti ed immutato sdegno l'effera uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e del valoroso agente di scorta Domenico Russo». Così il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si è espresso nel messaggio inviato al prefetto di Palermo, Giosuè Marino. «Lo straordinario impegno del generale Dalla Chiesa nel combattere la criminalità - continua Ciampi - ha segnato il lungo percorso nella lotta contro il terrorismo e contro la mafia. La sua altissima testimonianza di capacità investigativa, di rettitudine, di dedizione, di eroico coraggio rappresenta un indimenticabile esempio per le forze dell'ordine, per i giovani e per tutti i cittadini. Rafforza la consapevolezza di dover perseguire con ogni determinazione quei valori di legalità e di solidarietà che sono alla base del nuovo sistema di giustizia cui deve ispirarsi l'intera collettività, con questi sentimenti, insieme a tutti gli italiani rinnovo alle famiglie delle vittime di quel vile e odioso attentato la mia commossa partecipazione».

«La coraggiosa testimonianza di Carlo Alberto Dalla Chiesa - afferma il Presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini - continua a vivere in tutta la sua forza nella memoria di tutti gli italiani. Vivono il suo senso dello Stato cristallino e la sua sincera adesione ai valori delle istituzioni democratiche. Vivono il suo rigore, la sua serietà e la sua tenacia nel condurre la battaglia per l'affermazione della legalità anche nei contesti più difficili ed avversi». Il presidente del Senato Marcello Pera in un telegramma al senatore Nando Dalla Chiesa ha espresso «sentimenti di solidarietà personale e di tutto il Senato. Gli italiani ricordano il generale Dalla Chiesa come uomo di rigore, coraggio e spirito di servizio alle istituzioni democratiche. Che sia di orgoglio a te e a tutti i familiari ricordare la sua eredità».

«No al prepensionamento forzato», sciopero al Messaggero

Oggi il quotidiano non è in edicola per una vertenza tra giornalisti e azienda. Solidarietà dalla Fnsi: «Decisione intollerabile»

Oggi il Messaggero non è in edicola per lo sciopero dei giornalisti. Il comitato di redazione della testata romana di proprietà di Gaetano Caltagirone, come già apparso in una nota diffusa il 31 agosto sulle pagine del quotidiano, protesta contro l'«inaccettabile politica di tagli» messa in opera dall'azienda. Al centro della protesta l'allontanamento di due colleghi, mandati anticipatamente in pensione «contro la loro volontà», in base «ad una contestata interpretazione del contratto nazionale», che invece l'azienda ritiene di aver applicato correttamente.

Questo, spiegano dal cdr, comporterà una pesante ri-

duzione del loro assegno previdenziale. Lo sciopero, continua la nota del cdr, era già stato proclamato per il 9 marzo scorso e poi sospeso due volte in attesa di «imminenti provvedimenti che poi non sono arrivati». Lo sfoltimento degli organici sarebbe ingiustificato, sempre secondo la tesi dei rappresentanti dei giornalisti, dal momento che il gruppo Caltagirone è saldamente in attivo. A preoccupare i lavoratori del Messaggero è anche la politica del gruppo che sembrerebbe muovere verso una riduzione del decentramento, con la conseguenza che alcune redazioni locali potrebbero essere smobilitate.

Nel documento pubblicato il 31 agosto si contesta anche l'«assunzione improvvisa di un condirettore, senza un progetto editoriale chiaramente espresso». Ai giornalisti del Messaggero esprimono «piena solidarietà» il Sindacato cronisti romani, l'Unione nazionale cronisti italiani e la Federazione nazionale della Stampa. Secondo la Fnsi quella dell'editore è una «decisione assolutamente intollerabile, che si colloca nel clima di intimidazione che gli editori stanno mettendo in atto nelle loro redazioni per colpire e cancellare i diritti della categoria sanciti dalle norme del contratto collettivo».

al. ant.

Cento anni

La Cgil compie cento anni. Un lungo cammino che ha accompagnato la crescita sociale, civile e democratica del Paese. Per festeggiare il secolo di vita sono previste per diversi mesi centinaia di iniziative che saranno presentate martedì in Campidoglio



VOLKSWAGEN MINACCIA DIECIMILA POSTI DI LAVORO

Volkswagen prevede di tagliare oltre 10 mila posti di lavoro nei prossimi anni al fine di far fronte alla sovracapacità produttiva. Lo sostiene «Der Spiegel», che cita documenti interni al gruppo, secondo cui la casa tedesca intende concentrare i tagli in Germania, in particolare nella sede storica di Wolfsburg, nel nord del paese. In Germania Volkswagen impiega oggi circa 103 mila persone e produce intorno a 6 milioni di veicoli l'anno a fronte di vendite per 5 milioni.

LA PROCURA DI CASSINO INDAGA SUL CARO-BENZINA

La Procura della repubblica di Cassino ha aperto un fascicolo per far luce sui motivi del crescente aumento del prezzo degli idrocarburi. L'incarico di effettuare i controlli è stato affidato dai magistrati alla Guardia di Finanza. La Procura ha predisposto una serie di controlli presso i distributori di benzina e le sedi delle società di distribuzione per una verifica dei prezzi alla luce della discrezionalità dei gestori nell'offrire proposte diversificate per attrarre clienti.

«Fazio è inadatto», ma non lo cacciano

Tremonti all'attacco del governatore. Prodi: perché quand'era ministro non ne ha chiesto le dimissioni?

di Bianca Di Giovanni / Roma

DIMISSIONI «Sono tre anni che lo dico che se ne deve andare, che non è adatto e anche gli italiani hanno capito che cosa è successo nelle loro tasche a causa di ciò». Con queste parole sul caso Fazio scende in campo il nemico di sempre: Giulio Tremonti. «Do-

vrebbe ritirarsi» dichiara il vicepremier ad appena 24 ore dal varo della riforma di Banca d'Italia. Romano Prodi - che giudica «utile» un passo indietro del governatore visto che la vicenda, «gogna mediatica o no», non ha giovato certo al Paese - replica ad un stretto giro di posta. «Se Tremonti voleva le dimissioni di Fazio le poteva ottenere. Era lui il ministro dell'Economia del governo Berlusconi». Invece fu il governatore ad «ottenere» la testa di Tremonti nel luglio del 2004. Ad ammetterlo è lo stesso vicepremier. «La storia è stata diversa gli italiani sanno bene come è andata per la verità è successo l'opposto». Poi il veleno contro il leader dell'Unione. «L'anno scorso non ha detto una parola, sono tutti sepolcri imbiancati. Sta di fatto che oggi Fazio è blindato dallo stesso capo del governo. («Se qualcuno crede di aver bene operato si comporta secondo coscienza»), sono state le parole di Berlusconi). Dunque può starsene a Palazzo Koch almeno fino a quando Berlusconi è a Palazzo Chigi: che c'è ne pensi Tremonti. Anche se la resistenza di Fazio non è affatto «tranquilla». Anzi: la maggioranza continua a dividersi sul suo destino: la Lega resta il difensore numero uno, seguito da spezzoni di FI e An. Dall'opposizione è un coro unanime in favore delle dimissioni, con Francesco Rutelli che definisce «sorprendente» la decisione di restare. Per il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo sarebbe stato utile un atto di responsabilità, visto che «gli imprenditori hanno bisogno di credibilità». A chiedere con forza un allontanamento sono

comunque i sindacati della banca. La Falbi ha convocato una riunione il 14 e non esclude lo sciopero contro la riforma e contro il governatore. Intanto da Francoforte il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet conferma che il mandato a 7 anni è «in linea con quello che è il consenso generale al giorno d'oggi». Quanto ad un giudizio complessivo sull'intervento, la Bce comincerà ad analizzare il testo con un team legale già da domani. «Subito dopo, il provvedimento passerà al comitato esecutivo che darà il suo parere al comitato di governo - conclude Trichet - che a sua volta deciderà e comunicherà la nostra opinione al governo italiano». Da Bruxelles il commissario Charlie McCreevy giudica la riforma «un fatto positivo che allinea l'Italia ad altri Stati dell'Ue. In ogni caso la Commissione sta valutando se il provvedimento è conforme alle regole dell'Ue. Ma in Italia il mondo politico si infiamma, in attesa della discussione in Senato. C'è già chi pensa, come Stefano Passigli (Ds) di inserire il limite d'età con un emendamento a Palazzo Madama. «Se Fazio ha perso anche quest'ultima occasione - spiega il senatore della Quercia - il mio timore è che sarà costretto ad andarsene da un intervento dei giudici. È chiaro che se ci sono dei reati da parte di Fiorani e i concertisti, le intercettazioni fanno pensare almeno al favoreggiamento. In quel caso l'uscita di scena sarebbe peggiore». Stefano saglia (An) pensa invece di riproporre il passaggio delle competenze sulla concorrenza bancaria all'Antitrust. Sulla questione - assai delicata - del passaggio di proprietà dalle banche allo Stato, a dichiararsi pronto è stato ieri Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, primo azionista dell'Istituto. «Siamo disponibili all'operazione - ha detto - a patto che sia garantita l'indipendenza di Via Nazionale».



La sede della Banca d'Italia. Foto Ansa

L'opinione

Ancora una volta è Giulio Tremonti a perdere. Nel suo scontro con Antonio Fazio il vicepremier si è già giocato la poltrona di titolare dell'Economia. Mentre il suo antagonista al vertice di Bankitalia resiste coriaceo al suo posto. Così oggi l'ex ministro tenta di restare nelle retrovie. Per quanto gli è possibile, visto il suo carattere da corsaro abituato agli arrembaggi. Negli ultimi tempi ha fatto uscite «felpate»: «Il governatore non è inamovibile», fino a quel «dovrebbe ritirarsi» di ieri. Nulla di paragonabile alle bordate lanciate verso il capo di Palazzo Koch durante la sua esperienza al Tesoro. Tre anni passati a fronteggiarsi in un corpo a corpo non privo di colpi di scena. Già scoprire che i due fossero su due fronti diversi fu una sorpresa, visto l'idillio che aveva caratterizzato i primi rapporti

LA SFIDA Governatore e ministro hanno passato tre anni a fronteggiarsi senza esclusione di colpi

Alla fine vince sempre l'uomo di Alvaro

tra Fazio e la Casa delle Libertà. Il primo round si consumò tutto sulla riforma delle pensioni. «Solo un primo passo», disse il governatore. «Un conto è rispondere agli uffici studi, altro conto è governare», rispose stizzito il ministro. Già compariva la ruggine, e si era a fine 2001. Il fatto è che il titolare del Tesoro si presentò subito in veste di «guastafeste». Voleva in primo luogo scardinare il sistema delle Fondazioni bancarie ed aprirne i ricchi forzieri, facendo così un gran favore alla Lega nord, forte nelle zone degli enti più ricchi. Altro fronte di battaglia: le nuove regole di Basilea sulla cessione dei crediti alle imprese: altro tema caro alla Lega che imbracciò il vessillo dei piccoli imprenditori a corto di risorse. Lo scontro tra i due sulle pensioni ebbe anche una *audience* internazionale. Nel Dubai nel 2003 Tremonti - velenoso -

disse al governatore davanti alle telecamere di mezzo mondo: nel 2008 andrà in pensione anche lei, no? Ma è quello del risparmio tradito il campo di battaglia più insanguinato in questo conflitto senza fine. Sull'onda del caso Cirio - e pochi mesi prima della bomba Parmalat - Tremonti convoca un Cicer (Comitato per il credito e risparmio), ma all'appuntamento successivo il governatore non si presenta. Il ministro chiede e ottiene l'avvio di un'indagine parlamentare dove distribuisce il carteggio in cui chiedeva chiarimenti a Banca d'Italia su una serie di prodotti venduti alla clientela. Non mancano richieste su Capitalia e soprattutto sulla Popolare di Lodi. Ma l'Istituto centrale oppone il segreto d'ufficio. In quei giorni, ricorda oggi Tremonti, i due già non si parlavano più: si scambiavano solo messaggi per

iscritto. Dopo pochi giorni spetta a Fazio affrontare i parlamentari. Ed è un vero conflitto a fuoco che dura oltre sei ore. Lui non perde una battuta, non salta una domanda. Poi, ecco che arriva l'occasione per quell'argomento fosse vicina a quella del ministro. Rileggere oggi gli interventi di quella interminabile giornata fa quasi sorridere. Il Carroccio, schierato a ranghi compatti contro Palazzo Koch, arrivò ad accusare Fazio di essere amico di Cesare Genzoni. E lui, di rimando: «Sono amico di tutti i banchieri». Ma c'è sempre un banchiere di cui è più amico.

b. dig.

TREMONTI



Anche il governatore andrà in pensione nel 2008?

◆ In Dubai durante una conferenza stampa congiunta, il governatore chiese al ministro se quella sulle pensioni era solo l'inizio della riforma. Lui, velenoso: «Nel 2008 andrà in pensione anche lei?». Non sapeva che Fazio gode già da quattro anni di un triplo trattamento previdenziale pari a circa 19 mila euro lordi al mese

FAZIO



Il ministro è un grosso esperto di paradisi fiscali

◆ Il 27 gennaio del 2004, alla Commissione d'inchiesta su banche e imprese, Fazio definisce Tremonti «un grosso esperto di paradisi fiscali». E sulla tutela del risparmio aggiunge: «Finora non ho visto nessuna iniziativa del ministro del Tesoro, tranne una discussione di carattere generale: immagino si stiano preparando».

LA SERATA Cinquemila persone in Piazza del Popolo a Faenza per assistere allo show di Beppe Grillo. «La competitività? Ma se abbiamo in media meno computer di Guadalupa»

«Fazio, vattene» e i grandi nomi dell'economia italiana diventano spettacolo

di Alberto Mazzotti / Faenza

«Fazio, vattene». Non un titolo editoriale, non uno slogan urlato in piazza, ma un messaggio inequivocabile e decisamente insolito, considerando che campeggia su una pagina pubblicitaria. È apparsa alcuni giorni fa su Repubblica: l'ha comprata Beppe Grillo, grazie ai contributi delle migliaia di fedelissimi del suo blog www.beppegrillo.it. Blog che dà il titolo allo spettacolo approdato venerdì sera in piazza del Popolo a Faenza, davanti a cinquemila spettatori, per oltre due ore di show senza freni e di risate continue, ma amare.

Perché, nello stile inconfondibile che lo caratterizza da ormai trent'anni, Grillo ha affrontato a 360 gradi le magagne dell'economia e della politica italiana, senza censure, facendo nomi e cognomi, a destra e a sinistra. Partendo appunto da Fazio e dalla Banca centrale («è una banca privata, controllata da quattro grandi banche, praticamente dovrebbe controllare se stessa: è come un 69 al contrario...»), ne ha avute per Montezemolo («sta facendo il "polo del lusso" per riuscire a far quotare in borsa la Ferrari, che è in perdita, così poi può vendere i

bond»), per l'Eni («c'era Minicato, un bravo dirigente, che parlava di passare dal gas all'idrogeno. L'hanno messo alle Poste e hanno chiamato Scaroni, uno che compra centrali nucleari in Cecoslovacchia, uno che sette anni fa aveva patteggiato due anni e mezzo per corruzione...»).

«Negli Usa per il falso in bilancio si rischiano fino a 25 anni di galera. Noi siamo in leggera controtendenza»

«Il nostro paese è fallito, è in bancarotta fraudolenta. Se quello della Parmalat è stato il più grande crack finanziario del mondo, le nostre quattro-cinque società più importanti oggi sono messe ancora peggio di Parmalat: solo che nessuno dice nulla perché tutti sono coinvolti. Del resto, negli Usa chi commette falso in bilancio rischia fino a 25 anni di galera; da noi siamo in leggera controtendenza...». Non è stato neppure necessario infierire troppo su Berlusconi - è bastata una definizione geniale: «portatore nano di sacrificio» - perché «il Guinness dei primati dei debiti è di Tronchetti Provera: in nove anni, partendo da

una società sana e in regime di monopolio, ha accumulato 45 miliardi di euro di debiti. Eppure oggi partecipa ad oltre quaranta società»: e giù l'elenco completo. Fra queste, la Banca di Roma: «che sponsorizza il Vaticano, ma che è la prima in Italia per esportazioni di armi, con

«Sul Financial Times pubblicherò i nomi dei 23 deputati che sono stati giudicati colpevoli in 3° grado»

transazioni per 350 milioni di euro». Del resto, per definire la disastrosa situazione del Paese - suggerisce Grillo - è sufficiente leggere le statistiche serie. Come quelle dell'Università di Berkeley, dalle quali si evince che l'Italia è solo cinquantunesima nel mondo come competitività, addirittura settantasettesima come libertà di stampa (dietro alla Bolivia!), e che abbiamo in media meno computer di Guadalupa. È proprio sul tema della comunicazione che si sviluppa il filo rosso dello spettacolo: «la conoscenza è la base», dice Grillo, e oggi la libertà è data da internet, da una rete che non si può ferma-

re, attraverso cui si può reagire ad una società in cui «non c'è più il libero arbitrio». Ne è riprova il blog creato da Grillo: «attraverso il quale - annuncia, incassando l'entusiastica adesione della platea - la prossima settimana, con una nuova colletta, comprenderemo una pagina pubblicitaria sul Financial Times, con i nomi dei 23 deputati in carica che sono stati giudicati colpevoli in terzo grado. Gente che non può rappresentare l'Italia in Parlamento». E dal grande schermo dietro al palco, con un semplice click, questa denuncia diventa una mail spedita direttamente a Barroso. Potenza della rete...

Grande Punto, Fiat gioca la carta del rilancio

800 milioni investiti nel nuovo modello. Resta aperta la partita del convertendo

di Roberto Rossi / Roma

RILANCIO Mancavano solo gli auguri. Sono arrivati anche quelli per bocca di Corrado Passera, numero uno di Banca Intesa, dal 30 settembre uno dei principali azionisti di Fiat.

Tutto è pronto per il lancio della Grande Punto. Che avverrà domani a Torino.

L'aggettivo "grande" è azzeccatissimo. Grande sono le sue dimensioni (più lunga di 19 centimetri, più alta di 1, più larga di 2 rispetto al modello precedente), grande è stato l'investimento (800 milioni), ma grande è anche il punto interrogativo che si porta dietro e che è legato al rilancio della divisione Auto del gruppo e al suo azionariato futuro. Si comincia con gli auguri di Passera, «una gran bella macchina» fatti da Cernobbio. Auguri interessanti. Banca Intesa sarà presto una dei principali azionisti del Lingotto. Il 26 settembre scadrà il termine per il prestito convertendo di tre miliardi concesso nel 2002. Con la conseguenza che le banche coinvolte - Intesa (650 milioni), Unicredit (625 milioni), Capitalia (425), SanPaolo (400), Mps (300), Bnl (300), Bnp Paribas (150), Abn Amro (150) - saranno le prime azioniste del gruppo Fiat con una quota del 26/27%, mentre Ifil (la finanziaria della famiglia Agnelli che attualmente detiene oltre il 30%) scenderà al secondo posto con un 22% circa. Dal punto di vista finanziario l'operazione per Fiat presenta dei lati positivi. Convertire significa trasformare 3 miliardi di debiti in 3 miliardi di patrimonio e dunque rafforzare la società che risparmierà almeno 150 milioni di inte-

ressi passivi all'anno. Ma resta però l'incognita del controllo. Con il 22% la presa di Ifil è precaria. Tolto il settore auto Fiat è comunque solida e produce utili. Tanto che il gruppo ad agosto ha incassato la promozione da parte di Standard & Poor's che ha alzato le prospettive sulla casa automobilistica da negative a stabili. Convertendo e azionariato sono anche una delle tante ragioni per le quali il titolo della società in questi ultimi tempi. Fiat è schizzata dai 5,8 euro dell'8 luglio fino ai 7,4 del 24 agosto, alla fine di questa settimana ha ripiegato intorno a quota 7 euro.

Ma c'è anche un'altra ragione. Ed è proprio legata al lancio delle nuove vetture, oltre la Grande Punto anche l'Alfa 159. Recita un report della banca d'affari Morgan Stanley di qualche giorno fa: «solo quattro anni fa Fiat era sopra i 100 punti base», ovvero si trovava in una situazione nella quale la società poteva chiedere alla fedele clientela italiana un premio rispetto agli altri Paesi dell'Europa, «nel giro di quattro anni la situazione si è ribaltata e oggi le automobili del marchio Fiat vengono vendute in Italia a una media di prezzi dell'1,3% più bassa rispetto al resto dell'Eu-

ropa, una situazione inconsueta per una marca europea che si giustifica con "l'erosione del valore del brand presso la clientela italiana"». Per Morgan Stanley, però, le cose stanno per cambiare: con l'arrivo della nuova Punto e degli altri nuovi modelli, il gruppo guidato da Sergio Marchionne potrebbe tornare a vendere in Italia a prezzi almeno in linea con il resto dell'Europa. Questo significa che i margini di guadagno si ampliano rispetto ai concorrenti. Ed è quello che alla Fiat sperano. Anche perché a Torino contano



Un deposito auto della Fiat. Foto Ansa

A Torino contano di vendere 350 mila vetture all'anno, 85-90 mila solo nel 2005

di vendere 350 mila unità all'anno, circa 80-90 mila solo per gli ultimi mesi del 2005. Per questo la presentazione che avrà luogo domani sarà fatta in grande. Toccherà a Luca Cordeiro di Montezemolo, presidente della Fiat, tenere a battesimo la Grande Punto davanti a un parterre tutto torinese riunito alla cena di gala. Dove ci saranno, oltre ai vertici aziendali e le istituzioni locali, il ministro Domenico Siniscalco, i sottosegretari Roberto Cota e Michele Vietti, il presidente di Mediobanca Gabriele Gala-

teri di Genola, l'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraudo e il presidente di Sanpaolo Imi, Enrico Salza. Gli unici non torinesi saranno i big del Cavallino rampante di Maranello: Jean Todt, Michael Schumacher e Rubens Barrichello. Martedì, invece, sarà il turno del pubblico. Il settembre di Fiat non si esaurirà con la presentazione. Il 13 e 14 settembre ci sarà il salone di Francoforte, il 15 il consiglio di amministrazione della società delibererà per il convertendo l'aumento del capitale sociale per complessivi 3 miliardi di euro tra capitale e sovrapprezzo, mentre le nuove azioni saranno sottoscritte il 20 settembre dalle banche finanziatrici. A fine mese dovrebbe arrivare alla corte del Lingotto, come ha anticipato ieri il Giornale, il francese Francois Olivier, ex amministratore delegato fino allo scorso luglio della filiale italiana della Citroen.

«L'impresa coop rimedio contro la crisi»

Dibattito alla Festa nazionale dell'Unità sulla storia italiana della cooperazione

Milano

STORIA LUNGA «Purtroppo - sottolineano un po' tutti i presenti - ancora una volta l'impressione è che si finisca col parlare di cooperazione solo per cercare di sot-

to lineare presunte vicende negative, ignorando del tutto la straordinaria importanza di un fenomeno che ha accompagnato la storia economica e sociale del nostro Paese fin dall'inizio del Novecento». L'occasione è quella della presentazione alla Festa nazionale dell'Unità di un piccolo libro dal giovane studioso Mattia Granata. Piccolo nella forma e nel numero di pagine, ma non certo nella sostanza, visto che ripercorre la lunga avventura delle cooperative italiane rendendo al contempo più chiaro l'attuale evolversi degli eventi». Alla presentazione erano presenti, fra gli altri, anche gli autori della prefazione e della postfazione al volume, vale a dire Pierluigi Bersani, responsabile del programma 2006 dei Democratici di sinistra, e Giulio Sapelli, professore di Storia economica e profondo conoscitore della cooperazione nel nostro Paese. «Le polemiche di questi giorni su

Unipol - ha dichiarato Sapelli - hanno purtroppo un risvolto assolutamente scoraggiante: mettono in rilievo l'assoluta ignoranza della realtà cooperativa da parte di personaggi con importanti incarichi istituzionali. Ora, che ci siano dei nemici della cooperazione, passi, non è certo una novità nella storia italiana a cominciare dalla brutale repressione operata dal regime fascista; ma che questi nemici siano a digiuno delle nozioni più elementari in materia, questo non è accettabile in un grande Paese democratico come il nostro». Quanto a Bersani, il dirigente dei Ds non si è voluto soffermare direttamente sulla vicenda Unipol-Bnl, se non per una battuta: «Quando dalle intercettazioni è saltato fuori che il protagonista di un colloquio si chiama Pierluigi, un importante giornale economico ha scritto che si trattava del sottoscritto. Io non ho smentito, anche perché non ci sarebbe stato niente di male, però a qualcuno poteva anche venire in mente che il presidente di Holmo, società che controlla Unipol, si chiama Pierluigi Stefanini...». Bersani ha poi concluso sottolineando l'assurdità dell'ostilità mostrata in questi anni dal governo e da settori imprenditoriali verso la cooperazione che «anzi, rappresenta sempre più un modello alternativo ad un capitalismo familiare in crisi».

C'E' DI NUOVO A MILANO
www.festaunita.it infoline 848585800 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE
25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MONTESTELLA - MAZDAPALACE

Domenica 4 Settembre

Ore 16.00
ANTEOCINEMA INFESTA
Profondo blu A. Fothergill, A. Byatt

Ore 17
LIBRERIA
Gerardo D'Ambrosio:
La giustizia ingiusta Rizzoli.
Guido Calvi, Gianni Di Cagno
Coordina Ettore Martinelli

Ore 18
SALA ITALIA 2006
Fabbricando leader
Romano Prodi
Con Bianca Berlinguer, Gad Lerner e Michele Santoro

Ore 19.30
ANFITEATRO
Serata "I OCISONO"
dedicata ai volontari delle Feste dell'Unità
Paolo Hendel, Sergio Staino, Gemelli Ruggeri,
Alberto Patrucco, Mariano De Simone, Alessandra Repetto,
Luca Billi, Marina Sereni, Ugo Sposetti

Ore 20.00
SPAZIO COOP
La bella televisione
Edvige Fenech, Sabrina Ferilli, Laura Toscano, Max Gusberti, Vincenzo Vita
Conduce Maria Pia Fusco
Alle ore 21.30 anteprima di **"Angela"**
Film di Andrea e Antonio Frazzi, Raifiction e Immaginecinema
Con Sabrina Ferilli

Ore 20.00 e 22.30
ANTEOCINEMA INFESTA
La sposa siriana di E. Riklis

Ore 21.00
SALA ITALIA 2006 TV
Fabbricando sicurezza
Alfredo Mantovano, Leonardo Domenici, Marco Minniti
Conducono Giovanni Bianconi e Carlo Fusi

Ore 21.00
CAFFÈ INCONTRO
I rifiuti tra emergenza e opportunità
Francesco Becchetti, Bruna Brembilla, Piero Capodiceci, Enrico Bruschi,
Daniele Fortini, Graziano Gorla, Sergio Gentili, Ignazio Ravasi

Ore 21.00
SALA 25 APRILE
La partecipazione nella società delle culture
Daniela Benelli, Aldo Bonomi, Luigi Manconi, Ainom Maricos,
Gabriele Messina, Giorgio Oldrini

Ore 21.30
PALCO GIOVANI
I Briganti (vera pizzica salentina)

Ore 21.30
ANFITEATRO
La Buona Novella - de Il flauto magico. Omaggio a Fabrizio De André

Ore 21.30
PALAMAZDA
"Amo" con Serena Dandini e Neri Marcorè (ingresso 10 euro)

Ore 21.30
PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE

Ore 22.00
CANT'AIA presenta: **il gruppo Padano di Piadena**

Ore 22.00
LA FABBRICA DEL JAZZ
Paolo Tomelleri Trio. Omaggio a Benny Goodman

Ore 22.30
IRIDE CAFÈ
Dodi Conti

Anticipazione

Lunedì 5 Settembre

Ore 18.00
SALA ITALIA 2006
Fabbricando prospettive
Vannino Chiti e Bobo Craxi
Conduce Ritanna Armeni

Ore 21.00
SALA ITALIA 2006 TV
Fabbricando partecipazione
Giovanni Alemanno e Cesare Salvi
Conduce Maria Cuffaro
Con Virman Cusenza

Ore 21.00
SPAZIO COOP
Milano 2006: la città della cultura. Finalmente
Giovanna Melandri, Guido Artom,
Sergio Escobar, Carlo Fontana,
Marco Leonardi, Roberto Toni,
Marilena Adamo

Ore 22.30
LIBRERIA
Proiezione del documentario di Aldo Zappalà:
"Milano, 25 aprile. La liberazione"
Rai educational

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove partecipare a Milano
Presidio e spazio Roma Roma
Fiere - Via Mazzini, 1 Tel. 33.6794800 Fax 33.6794806
MILANO: 4 linee, 9 Tel. 33.45372517; 33.45372518 - Fax 02.86643715
e-mail: info@coloriamilano.com

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

16

domenica 4 settembre 2005

Unità
LO SPORT

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Le Sorelle

Serena e Venus Williams torneranno a sfidarsi per la terza volta oggi agli ottavi degli Us Open, per la seconda volta nel 2005. Si spera solo sia un match vero e non deciso, come è successo anche in una finale di Wimbledon, da Williams senior, il padre padrone.



Formula 1 14,00 Rai 1



Serie B 18,10 Rai 3

INTV

■ **09,00 Eurosport**
Canottaggio, campionati del Mondo
■ **10,00 SkySport 1**
Rugby, Super 10 Calvisano-Parma
■ **11,30 La7**
Forza7, America's Cup
■ **12,00 Eurosport**
Moto, mondiale Superbike da Assen
■ **14,00 Rai 1**
Formula Uno
Gp d'Italia da Monza

■ **16,00 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta, 9° tappa
■ **16,30 Rai 3**
Mountain bike, mondiali
■ **17,30 Eurosport**
Tennis, Us Open
■ **17,50 La7**
Superbike, Assen, gara 2
■ **17,55 Rai 2**
Volley, Italia-Ucraina
■ **18,10 Rai 3**
Novantesimo serie B
■ **22,40 Rai 2**
Domenica Sportiva

La piccola Scozia fa paura, poi ci pensa Grosso

L'Italia pareggia soltanto nella ripresa: 1-1. Qualificazione mondiale a portata di mano

di Francesco Luti / Glasgow

QUESTA È LA STORIA (vera) della volta in cui la Scozia, nazionale numero ottantasei al mondo, squadra imbottita di ragazzini che fanno fatica a ritagliarsi un posticino nella B inglese, mise paura per un tempo e mezzo all'Italia, di fronte a 50mila pacifici alcolizzati in

delirio. L'eroe locale si chiama Kenny Miller, un piccoletto velocissimo, stipendiato nientedimeno che dal Wolverhampton, autore, dopo un quarto d'ora, della rete del vantaggio e "responsabile" del brutto pomeriggio del reparto difensivo azzurro, letteralmente preso in giro da mister Miller, per tutti "Kenny the red" (per via dei capelli). L'Italia di Lippi, che a sorpresa sceglie di lasciar fuori Giardino preferendogli laquinta, è un frullato di campioni senza idee e senza fortuna. Finisce dentro il piattone di Zaccardo dopo nemmeno un minuto infatti, l'entusiasmo di Hampden si fermerebbe agli inni nazionali, e la sfida prenderebbe un'altra strada. Sulla punizione di Totti però, la deviazione del difensore del Palermo (il peggiore) è centrale e Gordon ci arriva. Da quel momento, e per oltre un'ora, l'Italia scompare dal campo: timorosa, lenta ed impacciata in tutti i reparti assiste impassibile alla progressiva crescita della Scozia che, alla prima occasione passa. Cross di Hartley dalla destra, doppia dominata di Gattuso e Zambrotta e colpo di testa vincente di Miller, il più basso (e sveglio) della compagnia. Fatto il gol la Scozia ha il merito di non chiudersi, continua a giocare (benino) dalla metà campo in su, e spazza via dalla propria area quel poco che Totti riesce a costruire. Davanti al romanista infatti Vieri sembra regredito ai tempi bui dell'Inter, e laquinta non la prende mai. Il peggio però si vede a centrocampo, dove Pirlo, De Rossi e soprattutto Gattuso vengono costantemente sopraffatti dalla mag-

giore dinamicità degli avversari. Più che l'Italia il pareggio, è insomma la Scozia a sfiorare in un paio di circostanze un raddoppio che, per quanto visto nel primo tempo, ci starebbe pure. Lippi prova a rimediare nei secondi 45', cominciando dalle basi; fuori Zaccardo (in vacanza come in Irlanda) e dentro Grosso. Poi spazio a Toni per laquinta e Camoranesi per De Rossi. Così "ridisegnata", la squadra ha un senso e, soprattutto sbaglia meno. La pressione degli azzurri, esercitata per tutto il secondo tempo, non sarà un assedio ma contribuisce a fabbricare le prime occasioni decise. La prima se la divora Vieri a cinque metri dal portiere al 65', alzando oltre la traversa un pallone che chiedeva solo di essere sfiorato. La Scozia però continua ad arretrare senza mai ripartire, e al secondo tentativo serio, l'Italia pareggia. Ci pensa Grosso dopo una smangiata del portiere Gordon su angolo di Pirlo. Mancherebbe ancora un quarto d'ora, e siccome il contraccollo per gli stanchi padroni di casa è di quelli duri da assorbire, si potrebbe vincere. Il povero Miller abbandona distrutto il terreno di gioco, ma dall'altra parte il colpo del ko non arriva: Toni e Totti provano un paio di soluzioni da lontano, tutto qui. Poi il fantastico pubblico di Hampden Park riprende per mano i suoi undici ragazzini e li trasporta indenni fino al 94'. L'Italia si regala un altro passo importante verso una qualificazione ormai a portata di mano. Lo fa nel giorno in cui ha giocato probabilmente peggio, strappando alla Scozia un pareggio in extremis che, di fatto, lascerà ancora una volta a casa i britannici. Loro il Mondiale lo vedranno sulla poltrona di casa, con l'immane pinta in mano, orgogliosi di poter raccontare di quella volta che ad Hampden misero paura all'Italia.



Il gol del pareggio di Fabio Grosso Foto Ap

DOPOGARA Il ct si dice «soddisfatto» della prestazione. Intanto scoppia il caso Gilardino

Lippi si consola: «C'è autorevolezza»

/ Glasgow

MARCELLO LIPPI non è convinto neanche un po' della prova dell'Italia, ma guai ad ammetterlo. Il tecnico toscano, al termine della gara abbozza una svogliata difesa d'ufficio. «Abbiamo dimostrato buona autorità, abbiamo cominciato prendendo in mano il pallone del gioco e lo abbiamo tenuto per tutta la gara. La squadra non mi è dispiaciuta, al di là di alcune piccole cose...». Afferma il tencio azzurro meno convinto del solito commentando a caldo il pareggio con la Scozia. «Nel primo tempo ci siamo fatti sorprendere - spiega il ct - Ma ab-

biamo cominciato bene, con buona autorevolezza. Si vedeva che c'era una buona predisposizione a giocare. La cosa bella è che l'abbiamo fatto per 95 minuti». Lippi non ha voluto parlare degli avversari limitandosi ad una doverosa eccezione per l'attaccante dei padroni di casa, autentico mattatore della partita. «Devo fare i complimenti a Miller: davvero bravo». Zambrotta e De Rossi, già diffidati, con il giallo di ieri salteranno alla Bielorussia, ma «per i sostituti c'è tempo». Chissà se a Minsk ci sarà invece spazio per Alberto Gardino; l'attaccante del Milan, dato titolare alla vigilia un po' da tutti, se n'è rimasto in tribuna. «Nessun caso - prova a chiarire il

ct - Ho visto laquinta più pronto e ho scelto lui». Sarà, ma l'ex parmense c'è rimasto male. Ecco. A chi gli si avvicinava tra un tempo e l'altro Gilardino rifilava la solita, cortese risposta «Restare fuori non fa piacere, è ovvio, ma oggi è meglio che non parli...». Umore comprensibilmente opposto quello di Fabio Grosso, al primo gol in azzurro. «È una doppia soddisfazione per me, forse tripla - dice l'esterno del Palermo - visto che col mio primo gol con l'Italia abbiamo ottenuto un risultato positivo. Importante l'asse Palermo? Le squadre di club non contano quando sei in Nazionale, io sono contentissimo perché questa trasferta non era facile, la Scozia è diventata un'ottima squadra in casa e noi abbiamo avuto più di un'occasione per

vincere». Chiusura, e onore delle armi, per i padroni di casa, autori di una prova più che convincente. «Se questa è l'Italia che avrebbe dovuto stritolarci - sbotta il ct Smith - non parlo più di calcio. La verità è che avevamo la partita in mano e l'abbiamo buttata al vento per un errore a quindici minuti dalla fine. Certo, è vero che i nostri avversari hanno avuto qualche buona occasione, è vero, ma a parte gli ultimi venti minuti siamo stati noi a fare la partita e a meritare di più. Adesso andiamo in Norvegia con l'unico obiettivo di vincere e riprenderci i due punti regalati oggi». E, nonostante il pizzico di presunzione, e, soprattutto, l'aria un po' supponente, si fa davvero fatica a non condividere.

fra.lu.

LE PAGELLE
Zaccardo dorme
Camoranesi sveglia

PERUZZI 6: sul gol non ha colpe. Fa il suo dovere nel resto della gara.

ZACCARDO 4,5: non riesce a trovare la posizione giusta. Spesso corre a vuoto. Ha responsabilità nel gol di Miller. Nella ripresa al 46' **GROSSO 7:** la butta dentro. Dà alla squadra entusiasmo e ottimismo. Una giornata splendida la sua.

NESTA 5,5: Miller lo fa dannare: nel gol, lui e Zaccardo pasticciano. Cresce nella ripresa, tutto il gruppo ne beneficia.

CANNAVARO 5,5: anche lui in sofferenza nel primo tempo, si fa scavalcare un paio di volte, poi recupera con autorità. Nella ripresa è il muro di sempre.

ZAMBROTTA 6: corre come al solito. Come un motorino. È però più impreciso e non ha fortuna. Resta comunque un perno della nazionale. Ammonito salterà la sfida di Minsk. **GATTUSO 5,5:** combatte con la grinta proverbiale. Pare meno efficace del solito, ma col tempo cresce. Alla fine è l'unico ad avere birra in corpo.

PIRLO 5: in una gara muscolare, tende ad eclissarsi.

DE ROSSI 5,5: non è in gran forma e si vede. Però ci mette la rabbia. dal 15' st **CAMORANESI 6,5:** uno dei migliori. entra e cambia la partita. Salta l'uomo, sposta il baricentro in avanti. lotta e aiuta.

TOTTI 6: qualche lancio, qualche intuizione, niente altro. Lo marcano stretto, lui fatica a liberarsi.

IAQUINTA 5: fa quello che può in un'Italia che non marcia. Troppo poco. Dal 25' st

TONI 6: trasmette grinta e tono. Determinante. **VIERI 5:** all'inizio è scatenato, poi lo imbrigliano. Si mangia un gol fatto.

DARWIN PASTORIN

L'Altra Domenica

Senza la A riscopriamoci bambini

Una domenica senza serie A. È vero. Non è un sogno, e nemmeno un incubo. Una domenica di astinenza. Consigli per superare la crisi, sempre restando nel calcio. Buoni libri. La letteratura calcistica diventa, giorno dopo giorno, sempre più ricca. Immaginiamo uno stadio virtuale pieno di storie. Rileggete, ad esempio, quel capolavoro chiamato «Azzurro tenebra» di Giovanni Arpino: il nostro primo romanzo «dentro» il mondo del pallone, ambientato al mondiale tedesco del '74. Oppure affidatevi a Osvaldo Soriano, ai suoi racconti, ai suoi personaggi piccareschi: «Football» o «Pensare con i piedi». Carlos Drummond de Andrade non è

stato solo uno dei più grandi poeti brasiliani, è stato anche un esperto di football, uno che ha saputo raccontare «l'evento agonistico» con ironia, passione, sentimento. «Quando è giorno di partita» è una lettura piacevole e confortante. L'elogio della purezza del «football». Bastano questi versi: «Il calcio si gioca allo stadio? / Il calcio si gioca sulla spiaggia, / il calcio si gioca per la strada, / il calcio si gioca nell'anima. / Il pallone è lo stesso: forma sacra / per campioni e scamorze. / Stessa la voluttà di calciare / nella delirante coppa del mondo / o nell'arido spazio del morro. / Sono voli di statue improvvisate, / disegni fiabeschi, un danzare / di piedi e tronchi allacciati. / Ludici istanti:

ondeggia / il giocatore, scolpito nell'aria / - insomma, il corpo trionfante / sulla triste legge di gravità» E ancora: Galeano, Pasolini, Breira, Camilo José Cela, Dimitrijevic, Marias, Jorge Valdano... Altro percorso. Andare a giocare a pallone con i nostri figli. In un prato, in una piazza, in un campetto di polvere, pietre e memorie. Giocare per giocare. Senza pensare a niente, se non a quell'attimo di recuperata magia e tenerezza. Riprovare la dolce lenta ebbrezza di un rito, di una riscoperta felicità. E tornare, così, anche noi bambini, a quei giorni del tutto possibile, delle utopie realizzate. Una domenica senza calcio è un invito alla riscoperta, alla meraviglia, allo stupore.

BREVI

Calcio

Applausi a Cassano a Trigroria
Un gol del barese nel 4-0 alla Primavera

Applausi e in un coro di incanto ("Antonio, metteste 'na firma"). A Trigroria tremila tifosi a sostenere la Roma di Cassano e di Tommasi. Spalletti: «Antonio è sulla strada giusta»

Rugby

Tri Nations alla Nuova Zelanda
Vittoria decisiva sull'Australia

Gli All Blacks tornano padroni del rugby dell'Emisfero Sud riprendendosi il trofeo lasciato l'anno scorso al Sud Africa. Dovevano battere ad Auckland l'Australia: è finita 34-24.

Canottaggio

Mondiali in Giappone, 4 medaglie per l'Italia
Per la prima volta l'otto pesi leggeri vince l'oro

Un oro, due argenti e un bronzo, nella prima giornata a Gifu. L'otto pesi leggeri ha vinto la medaglia d'oro, il "doppio" e il "due con" hanno conquistato l'argento, mentre il "due senza" il bronzo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 3 settembre					
NAZIONALE	55	44	33	7	38
BARI	75	36	82	54	45
CAGLIARI	33	6	35	57	21
FIRENZE	11	49	1	35	31
GENOVA	3	78	90	58	10
MILANO	26	83	3	15	6
NAPOLI	45	7	46	15	85
PALERMO	36	40	51	81	4
ROMA	3	12	39	75	74
TORINO	69	58	13	53	32
VENEZIA	36	1	40	47	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
3	11	26	36	45	75	1	
Montepremi						€	5.013.077,41
Nessun 6 Jackpot						€	31.187.059,22
Nessun 5+1						€	-
Vincono con punti 5						€	41.775,65
Vincono con punti 4						€	344,89
Vincono con punti 3						€	10,07

Montoya-Alonso in pole a Monza La Ferrari tiene

Raikkonen vola ma «rompe» ancora Schumi in terza fila, davanti a Rubens

di Lodovico Basalù / Monza

«IL FUTURO della Ferrari è legato a Schumacher. E a Massa, un pilota sul quale abbiamo investito sin dal 2001. Rossi e la Ferrari sono, nei rispettivi campi, due splendide realtà del motorismo mondiale. Ma questo non significa che saremo noi a decidere il futuro di Valentino in F1. Quello lo dovrà fare lui». È come sempre Luca di Montezemolo il protagonista della giornata di prove ufficiali di Monza. Che regala ai tifosi in rosso una inaspettata terza fila (6° tempo) con Schumi e una quarta fila

con Barrichello (7° tempo). Saliti sullo schieramento anche grazie all'arretamento di Kimi Raikkonen, che nonostante la pole, ma a causa dell'ennesimo motore Mercedes rotto, partirà oggi in 11° posizione con la sua McLaren. Lasciando gli onori e gloria all'altra freccia d'argento di Montoya e alla Renault di Fernando Alonso. I risultati del Cavallino, in ogni caso, non sono ancora all'altezza della situazione, del blasone di una casa che negli ultimi anni ha segnato la storia delle corse. «Sia-

mo usciti dal purgatorio - giura però Montezemolo - e presto vedrete qualcosa che vi stupirà, magari nelle ultime tre gare. Il 2006, poi, sarà molto migliore». Senza Valentino, ovviamente. E questo è un discorso che il presidentissimo vuole puntualizzare specie per il 2007: «Rossi è un campione. Ma un campione, appunto, deve andare in F1 solo per vincere. La Ferrari deve metterlo nelle condizioni di dettare legge con una monoposto. E non dite che si tratta di una operazione commerciale». Difficile, se non impossibile, credergli, visto come agiscono dietro le quinte i due sponsor principali della Ferrari. Soprattutto per ravvivare con un istrione come Valentino un mondo stanco e vuoto come quello della F1. Quel che è certo è che resta Raikkonen il principale obiettivo di Maranello. E su questo si sono

I ferraristi risalgono nella griglia anche per il declassamento del finlandese che finisce all'11° posto



Fernando Alonso, Juan Pablo Montoya e Kimi Raikkonen Foto di Luca Bruno/Anp

ra solo Rossi se è davvero nelle condizioni di dettare legge con una monoposto. E non dite che si tratta di una operazione commerciale». Difficile, se non impossibile, credergli, visto come agiscono dietro le quinte i due sponsor principali della Ferrari. Soprattutto per ravvivare con un istrione come Valentino un mondo stanco e vuoto come quello della F1. Quel che è certo è che resta Raikkonen il principale obiettivo di Maranello. E su questo si sono

scritti fiumi di parole, proclami di fiducia a parte verso Re Schumacher. «Kimi, al momento, di Luca di Montezemolo «Il futuro della Ferrari legato a Schumacher Rossi? In F1 solo se viene per vincere»

sponde della macchina più veloce e io non potrò fare nulla per contrastarlo - dice il Kaiser - L'averlo alle spalle non è certo motivo di consolazione. Quel che conta è che, rispetto alla Turchia, ci siamo avvicinati agli altri. Anche se un podio non è ancora alla nostra portata». Taglia corto proprio colui che presentò al mondo, 15 anni orsono, il fenomeno tedesco. «Hanno vinto per cinque anni di seguito - sbotta Briatore - Bisogna che si rilassino. Non c'è nulla

di male a perdere. Capita. Guardate noi. Sì, abbiamo vinto sette gare, ma ancora parlare di titolo è inopportuno». Anche se Alonso gongola: «È il momento di correre con intelligenza, e in più abbiamo un'ottima velocità di punta» (359,5 km/h ndr). «Sono arrabbiatissimo - confessa invece Raikkonen - La nostra macchina continua a essere la migliore, ma è inaffidabile. Su un mio successo, a questo punto, è difficile scommettere».

Valoti si prende la Coppa Placci

Ciclismo, un anno dopo l'incidente vittoria sulle stesse strade

di Laura Guerra / Imola

Si è preso la rivincita e pure con gli interessi. Alla Coppa Placci, infatti, ieri il trionfatore di giornata è stato Paolo Valoti, lo stesso che proprio un anno fa concluse la gara con una corsa all'ospedale dopo aver centrato un'auto. Lo stesso che il 17 agosto scorso si impossessò della Coppa Agostoni dopo una fuga con Giordani, lo stesso che dopo 10 anni di professionismo ha ancora la voglia di dire la sua e correre come nei primi tempi, nonostante il suo futuro in bici non sia sicuro. Nessuna conferma da parte della Domina Vacanze, uno scambio di parole con altri team e un atleta che vuole ancora lottare, aggiungendo che «non sono mai stato sfruttato in pieno». E intanto va a inserire il suo nome insieme a quelli che hanno scritto la storia della Placci e del ciclismo stesso, come Gimondi, Moser, Baroncchelli, Chiappucci, i più recenti Casagrande, Taffi, Celestino, Bettini, Di Luca e, in ultimo, Bertagnolli. Dal 1923, quando trionfò un certo Enea Dal Fiume, 55 edizioni portate avanti da Nino Ceroni, Virgilio Rossi e la U.S. Imolese, un connubio che, a detta anche del grande Alfredo Martini «ha fatto riconoscere la Placci come una delle gare meglio organizzate e tra le più prestigiose del panorama nazionale». Il percorso saliscende, con partenza da San Marino, tre giri nello spettacolare circuito «Tre monti» che diede la maglia iridata ad Adorni nel '68 e il finale a Imola, prospettava diversi punti dove poter scattare, ma la gara si è decisa in pianura. Dopo una lunga fuga di Beuchat e Bertuola, rispettivamente vincitori dei traguardi volanti e dei gran premi della montagna, a 10 km dalla fine ha preso il largo un gruppo di 29 corridori tra cui anche Astarloa, Cunego e Honchar, nomi dai quali molti si aspetta-

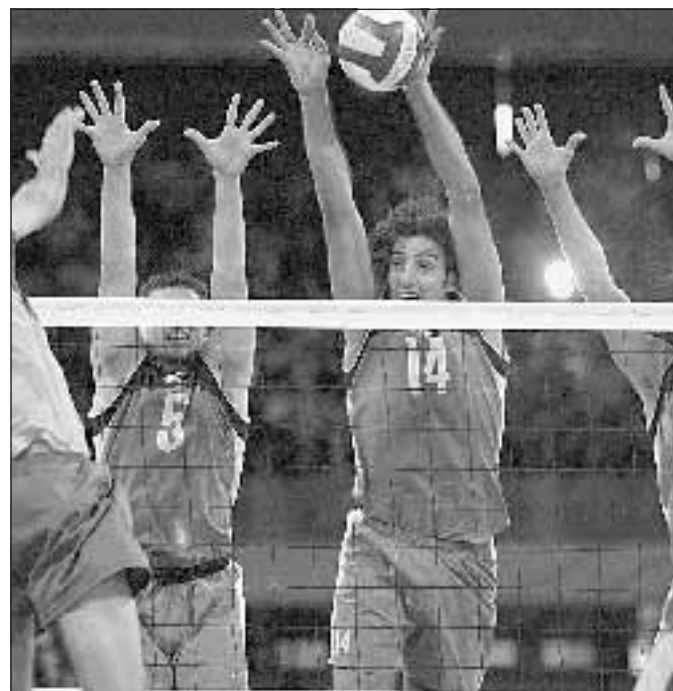
vano i fuochi d'artificio. E invece il bergamasco ha beffato tutti in volata trionfando su Kirchen (Fassa Bortolo) e Khalilov (Lpr) mentre il gruppo chiudeva a l'13. Ha detto Valoti: «La vittoria è per tutta la mia famiglia, la mia speranza è quella di firmare presto un contratto con un team e se ci fosse un posto in nazionale non mi dispiacerebbe». Oggi, invece, l'attenzione è spostata a Lugo (Ra) dove alle ore 11.15 sarà dato il via dell'80° Giro della Romagna: 195,2 km, 140 atleti e un'occasione di rivincita per qualcuno sotto l'occhio vigile del ct Ballerini.

Imola, un monumento per Marco Pantani

«Anche a Marco piaceva tanto giocare con le biglie. Anche da grande» ha detto ieri Tonina Pantani «mi piace molto questo monumento perché è semplice. Come Marco». All'inaugurazione dell'opera ideata dall'artista Alessandra Endrini e voluta fortemente da Romano Cenni, presidente della Mercatone Uno, c'erano davvero in tanti, dai politici ai religiosi, dai curiosi agli amici, ai ciclisti, dai grandi ai piccoli, tutti riuniti ancora una volta per il loro Pirata. Sveltante tra la sede della ditta e l'autostrada è una biglia di quattro metri che racchiude la bella immagine di Pantani in maglia rosa, illuminata e rotante. Un'opera per non dimenticare e ringraziare chi ha compiuto grandi gesta sportive, «Mettetevelo in testa, Pantani non morirà mai» ha detto Cenni e mentre le persone già se n'erano andate, dalle macchine in autostrada applausi e clacson alla vista della biglia e di Pantani. I.g.

L'Italia parte bene sottorete: Portogallo ko

Agli Europei di Roma gli azzurri senza problemi, sugli scudi Mastrangelo. Oggi l'Ucraina



Un muro di Alessandro Fei, ieri 12 punti contro il Portogallo

di Massimo Franchi

TUTTO TRANQUILLO o quasi. L'Italia bagna l'esordio all'Europeo casalingo con un facile 3-0 sul Portogallo. Solo nel secondo set gli azzurri hanno dovuto inseguire (14-16) e proprio li Montali ha visto quello che voleva vedere. Nel momento di difficoltà la sua giovane squadra ha saputo mantenere la calma e appoggiandosi all'esperienza di Vermiglio, Mastrangelo e Fei è tornata in un battibaleno nel pieno controllo della partita. Intendiamoci, il Portogallo è squadra modesta che non doveva impensierire gli azzurri nemmeno per un secondo. Il fatto che vi sia riuscita aumenta l'alone di incertezza attorno alla Nazionale post-fenomeni.

Così non la pensano le migliaia di ragazzi e ragazze che hanno applaudito i loro idoli (Mastrangelo più di tutti) chiamandoli per nome e facendo un tifo indiato e avendo la pazienza di seguire con il sorriso sulle labbra i due improbabili "vocalisti" che tentavano di trasformare il PalaLottomatica in una discoteca ad ogni time out. 15 mila presenti (fra cui l'immane sindacato Veltroni) per un esordio pomeridiano sulla carta scontato sono un buon viatico per le partitissime (Polonia e Russia) che verranno e varranno. L'impatto degli azzurri con Roma è brillante. Vanno via tranquilli nel primo set e il Portogallo dei 4 "italiani" (ma solo 2 giocano in serie A1) non spaventa nessuno. Il 25-19 è perciò tranquillo con Montali che scherza con Vermiglio, molto aspirato e carico per i galloni da capitano ricevuti sul campo. I problemi arrivano ad inizio secondo set. Cemic fa fatica a

mettere la palla a terra in attacco e l'altro schiacciatore Cisolla difende ben pochi palloni. Montali comunque decide di tenerli in campo assieme all'intero sestetto iniziale per tutta la partita (Lasko è entrato solo per servire sul match-ball) dando chiaramente l'impressione di aver già deciso che questa è la squadra su cui fa affidamento; gli altri, per ora, sono panchinari. Qualche fischiata casalinga facilitata la rimonta (da 17 pari a 20-17 con Vermiglio al servizio) e l'Italia chiude 25-21. Le note liete vengono dai soliti (e garantiti) muri di Mastrangelo, da un Fei (12 punti come Cisolla) continuo e dal libero Corsano, il vero leader della squadra, sempre pronto ad incitare e caricare a puntino i compagni. Il terzo set è quasi una formalità (25-20) che chiude il match in 1 ora e 6 minuti. Nell'altra partita del nostro girone vittoria della Polonia (3-0 sulla Croazia).

CUBA: Viaggio di conoscenza dal 23 ottobre al 7 novembre 2005

I luoghi storici della Rivoluzione, le città coloniali, la Sierra Maestra e la Sierra del Rosario. Visite a strutture sociali; incontri con studenti, comunità di campesinos e festa di quartiere con la popolazione

Dall'Oriente di Cuba sino a La Habana visitando Santiago, la comandancia di Fidel e del "Che" sulla Sierra Maestra, Bayamo, Camaguey, Trinidad, Santa Clara, la Valle di Viñales, la Sierra del Rosario e La Habana.

Costo: € 1.740,00 + quota associativa.

Volo diretto da Milano Malpensa.

Prendi i voli: tel. 02-680862

fax 02-683082 amicuba@tiscali.it

Programma dettagliato nel sito www.italia-cuba.it

Associazione Nazionale di Amicizia Italia - Cuba
Via Borsieri, 4 20159 Milano
Organizzazione tecnica HavanaTour



Festa Regionale de

«la Rinascita della Sinistra»

9 / 10 / 11 / 12 settembre 2005
Centro sportivo «La Piscina»

Fratta Terme
Bertinoro (FORLÌ)

Venerdì 9 settembre ore 21

A.COSSUTTA

Introduce Rocco GIACOMINO Segretario Regionale Ed. Ed. E.-R.



Contributo per il Partito dei Comunisti Italiani (Forlì - Romagna)

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

domenica 4 settembre 2005

Unità CINEMA AL LIDO

IN SCENA

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Ca'ssonetto

**AVVISO AGLI SPETTATORI: AL PALAGALILEO
METTETEVI IN FILA UN ANNO PRIMA**

È piovuto. Poi è tornato il sole. L'umidità raggiunge valori intorno al 110% e sono segnalati, tra i frequentatori della Mostra, numerosi giornalisti con branchie e pinne. Dura la vita dell'accreditato lidense: viene testato e perquisito svariate decine di volte al giorno, forse per vedere se è fresco, e pochi passano l'esame. Ormai è assodato che per arrivare in tempo alla proiezione del Palagalileo delle 19.45

bisognava mettersi in fila già l'anno scorso (c'è chi si prenota per il 2006). Gli ingressi alla zona-Mostra sono

imprevedibili. In certi orari si passa anche con un fucile a pompa nelle mutande, poi cambia il turno, ai bonaccioni si sostituiscono i cerberi e si scatena l'inferno: i metal-detector suonano anche per una monetina da 5 centesimi, le borsette delle signorine vengono vivisezionate (forse i vigilanti sono drag-queen in incognito: sono particolarmente incuriositi dalle «trousse» per il trucco) e i tempi d'attesa si prolungano. Si assiste, in questi momenti, a una curiosa scena: una coda lunghissima che si snoda davanti al Casinò, ancora fuori dalla zona-Mostra, e sfila lentissimamente attraverso i metal-detector per poi riprodursi, tale e quale, all'ingresso del Palagalileo. I tempi di percorrenza sono tali che molti arrivano alla meta quando il film è già iniziato. Le maschere hanno capito il dramma e optano per la linea morbida: si entra anche a proiezione cominciata, il che crea sciabolate di luce quando le porte si aprono, via vai di maschere con pila accesa,

piedi calpestati, imprecazioni, insulti. A *Musikanten* di Battiato, ieri, la gente ha continuato a entrare almeno per 40-45 minuti di film (su 90), incrociando coloro che invece uscivano prima e invitavano invano gli sventurati a non sottoporsi a quel supplizio. Sì, la proiezione di *Musikanten* è stata di quelle epocali, con grida, risate, ululati, boati. Ma ve ne parleremo domani.

P.S. Il presidente del Senato Pera, letto questo articolo, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Leggo con stupore sull'Unità che alla Mostra di Venezia circolano giornalisti con branchie e pinne. È un disgustoso esempio di meticcio cyber-punk, contrario alla morale: i pesci si possono moltiplicare (io lo faccio spesso), ma non debbono contaminare le nostre radici euro-cristiane». Vibrata risposta dell'Unione: «Si faccia chiarezza».

Alberto Crespi

RITRATTI Come immaginate che sia Monica Bellucci? Altera? Una donna che a pranzo si cura di non far sfiorare al cibo le sue labbra con rossetto? Sbaglieremo, ma a vederla da vicino sembra una tipa tosta che non ama troppo le smancerie

di Toni Jop inviato a Venezia



Volendo raccontarvi il nostro pranzo con Monica Bellucci - a Venezia per *I Fratelli Grimm* in cui fa la parte della strega -, dobbiamo prima congratularci con il direttore di Raicinema, Leone, che, come direbbero i Monthly Pyton, è uno «con più culo che anima»: infatti, la signora Bellucci, chiamata a far da bella statua alla presentazione del nuovo treno ci-



Monica Bellucci ieri a Venezia

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Il bruco nell'acqua

Il villaggio dei morti viventi (3). *Il bruco nell'acqua*. Naturalmente gli sdoppiamenti vertiginosamente cartesiani del film di kitano si sono attirati accuse di solipsismo e sterilità. *Doll e clown e gangster e kitano* di se stesso, ne sfugge la terribile confessione del vuoto «poetico» (di ogni poesia) che il cinema intensifica con impersonalità assoluta (il demone del cinema dice nella stessa forma il mio nome è legione e il mio nome è nessuno), pura sensibilità tragicobarocca che in ogni volto corpo soggetto animale forma vede sé e in ogni «sé» vede altro da sé. Che la visione sia anagramma ossessivo e rebus nichilista, lo accenna e ribadisce ogni festival. In questo senso il film di Takeshi riassume tutto il gioco del festival, con allegria angoscia perfettamente speculare alla allucinante serenità di olivieriana. Né può essere «capito» (e lo specchio magico non può che essere frainteso), se no si dovrebbe già esser tutti almeno a nuotare in laguna col volto annerito e un pugnale di luce tenebrosa tra i denti. Il cinema che si sta vedendo è preceduto dal siderale *triplo agente rohmertiano* e atteso dal già filmato e ancora da montarsi paveseano e spoglio *Quei loro incontri* (non «festival») di Huillet e Straub, ovvero dal monumento incessante di un cinema che è il più vicino alla trasparenza della «distanza» critica che permette il (creder di) vivere, anche qui altri blocchi di spazio filmico propongono accessioni e illuminazioni sulle incertissime lablissime parentele (o allora: incestuose) tra cinema e altri «reali» (sempre monarchica, l'enunciazione della «realtà», e sempre con il potere assoluto e vago dell'imper(ri)o (quinto?) in testa). Il meraviglioso tenero implacabile *Les Amants Réguliers* di Garrel gioca così sugli stessi intervalli tra visione e (e)visione, tra comparsa e scomparsa, di kitano e di oliviera), in improvvisi bagliori di nero warholiano o microlacerazioni luminose dell'immagine che sono le più sentimentali e materiali delle ferite di questa epopea sessantottesca «calma», abitante come unico heimat la fissità febbrile stupefatta drogata del cinema. Parentele. Se il giudizio di Salomone si esercita intorno alla non riconoscibilità della «madre sempre certa», e se un culmine veneziano sarà lo straordinario sovrimprimersi di Abel Ferrara in *Mary*, in garrel il bianco e nero scolpito e sovietico con cui filma il figlio Louis non solo nel sessantotwo postdreamers ma nella rivoluzione francese, in movimenti opachi di scontri di strada imperscrutabili vuoti rallentati come feste psichedeliche accelerate fino all'immobilità, una parentela di cinema è l'improbabilità sublime di inquadrate che pronunciano insieme l'anarchico nestor makhno e il «prima della rivoluzione» di Bertolucci. Politico e duro, prender atto della nostalgia del presente e della distanza insopportabile invisibile che c'è nella cosa più contigua a se stessa che c'è nel cinema, il fotogramma. (Mi fermo, già troppo lungo. Sto facendo temo un kitano «bruco» nell'acqua che già sogna d'esser farfalla).

Monica non fa la diva stasera

nematografico di Sky - che le dedica una «personale» lunga un giorno - ha pronunciato in tutto una decina di parole, un'alta percentuale delle quali è stata impegnata per dire che lei è tanto grata a Raicinema per tutto quanto sta facendo per lei. Leone era presente e ha incassato, lei ha chiesto scusa senza tanto darsi pena, tanto cosa gliene importa? Una gaffe meravigliosa che la conquista un posto stabile nel nostro cuore e una tessera ad onorem nel prestigioso ed esclusivo club di GlocalBeach. Diciamo davvero: la più amata dagli italiani, e anche dai francesi, è una signora simpatica che non si diverte alle occasioni ufficiali e non lo nasconde. Ama la fuga ed è discretamente contenta di sé, soprattutto adesso che ci sono critici disposti a dire che l'indossatrice è diventata attrice. Ha uno sguardo lazzaronico e, come si dice, ride sotto i baffi. Insomma, è ancora una ragazza irregolare. Tutto bene. Il problema è che volevamo intervistarla, farla parlare, soprattutto perché negli ultimi anni è diventata una sorta di simbolo italiano nel mondo. Ecco: ci piaceva sapere cosa pensa di questo e di quello un simbolo quasi istituzionale della nostra esistenza. Una cosa alla volta: noi non ci sentiamo rappresentati da nessuno, nemmeno da Monica Bellucci, ciononostante ci rappresenta. Senz'altro meglio di Berlusconi e di Buttiglione. Volevamo sapere. Così, siccome Sky non aveva previsto domande da parte dei giornalisti e non ce lo aveva detto, l'abbiamo avvicinata con stile impeccabile forzando il muro delle guardie del corpo.

Buon giorno signora Bellucci, siamo dell'Unità e vorremmo intervistarla, anche in piedi. «Beh, ma per parlare di cosa?» Giusto, rispondiamo: del più e del meno, della vita e delle cose della vita... sa, siamo dell'Unità, gente partigiana, parlar di tutto per far gli originali magari meno che di cinema... «Volevate, ma non so se ho il tempo». È stata lì a chiedere ai suoi pianificatori, gentile-sincera, mentre la studiavamo e il sonoro scivolava sempre più fuori campo, tanto lo sapevamo che non aveva il tempo e che non saremmo mai riusciti a ipnotizzarla col nostro fascino «maudit».

Ammesso che ve ne importi qualcosa di questo nostro tuffo nel mondo dei simboli con gli occhioni furbi, se sì, seguitemi. La notizia è che ora è magra. Ci eravamo documentati e

non c'è articolo o intervista che riguardi la signora Bellucci in cui non si parli del fatto che a lei stanno bene quei chili in più, che guai a chi glieli tocca, chechisseneffrega della linea. Forse fino all'altro ieri, perché ieri era magra, quasi scavata, non dovunque ma non aveva addosso quella italiana convessità che fa tanto «bellanapoli». Problemi economici? Delusioni d'amore? Materasso sbagliato? Ricordarsi che anche i simboli hanno un cuore. Frangetta: abbiamo una zia che da giovane era un infarto di donna e portava la frangetta; o tutte le donne more con frangetta si assomigliano oppure Monica Bellucci e quella nostra zia sono

In laguna per «I fratelli Grimm» l'attrice fa una gaffe alle spese di Sky A tavola mangia di gusto e non alza il mignolo quando beve

È SATIRA Il ministro striglia i registi italiani: usate temi facili

Buttiglione vuole l'amore

■ Non bastava Urbani, ci voleva anche Buttiglione. Però Urbani era mesto e comunicava mestizia, invece, è vero, il ministro filosofo è un mattacchione che comunica buonumore. La Mostra è in corso? E lui, giustamente, striglia i cineasti, quelli italiani in particolare. A loro, paterno, dice: e fatela finita di star lì a lambiccarvi sull'incomunicabilità e altre angustie del genere; buttatevi su temi facili, che vanno sempre, tipo l'amore, la ricerca della verità; e usate linguaggi semplici in modo che la gente, il grande pubblico sia in grado di seguire quello che raccontate. Lui vuole un cinema «più popolare che vada incontro al pubblico», che riscopra «sentimenti semplici, i drammi veri della vita, la lotta per la verità e per l'amore», vuole «meno alienazione, meno intellettualizzazione», in breve un cinema «meno palloso».

simili come due gocce d'acqua; un pensiero fessissimo che ha trasformato un simbolo nazionale in un desiderato pezzo della nostra famiglia un'istante prima che un'altra guardia del corpo ci stratonasse piano svegliandoci dal torpore dei ricordi puberali: «Non si può stare così vicino», tuona. Quasi muoriamo dal ridere, ma dentro però, fuori invece azioniamo il vecchio playback: guardi che siamo giornalisti e che stiamo lavorando.

Mentre ci chiediamo a che cosa stiamo lavorando prendiamo una decisione: si sta a vedere come mangia e sta a tavola Monica Bellucci, se è vero che è la Loren di oggi - persino Bob Dylan ha citato Sophia in un suo brano, vedi mai che lo faccia anche con Monica -, se lo merita, parla più il corpo della parola. Siamo lì, a non più di tre metri dal tavolo al quale è seduta assieme alla sua amica del cuore, così mi hanno detto i colleghi meglio informati. Intanto, non tiene il mignolino alzato quando afferra il bicchiere e ci è parso un segno benaugurale, accavalla le gambe con naturalezza, i suoi gesti sono spesso imperfetti, a tratti castroni, il che vuol dire che non sta tanto a pensarci su, che non studia da diva. Quando man-

gia, mangia: non «inserisce» il cibo nella bocca come spesso fanno le signore che un po' si vergognano di questo contatto primario e intanto vogliono salvaguardare il rossetto sulle labbra; sa quel che vuole e ha l'intelligenza e la freddezza che le serve per non svendersi.

È una dura: lei si avvicina un tipo maturo che inizia a lasciarsela, lei non muove un muscolo, non smania, cordiale, ma noi al posto di quel produttore ce ne saremmo andati senza star a lì a fare cici-coco con una che - glielo si leggeva in volto - non ne poteva più. Altro visitatore, altro giovan produttore seduto accanto a lei attorno al tavolo: bellocchio confidential, bisbiglia nel padiglione e lei fredda come Condoleezza Rice, semisorridente dopo la pomeridiana strage dei pulcini nell'orto. Improvvisamente, cambia passo: si gira verso noi giornalisti, eravamo un paio e, come una regina che non ne può più della corona, mostra i denti di nascosto e con un gesto lieve delle dita saluta la vita bandita dalle regole di corte. Se non era sincera, è un genio del male. Ps: Sky le ha confezionato un cortissimo che sintetizza la sua avventura sui set: lei si è commossa, noi no. E forse neanche lei.

PROGETTI Il ministro annuncia, De Laurentiis lo contesta

«Cinema: tasse sui biglietti»

■ Buttiglione day ieri al Lido. Il ministro della Cultura oltre ad aver esortato i nostri autori a «fare film meno pallosi» ha avuto il suo secondo bagno di folla con «strigliato» da parte del produttore Aurelio De Laurentiis. È accaduto nell'incontro con la stampa in cui il ministro ha presentato le nuove misure a favore del cinema. Un programma, non esattamente chiarissimo, basato su tre punti fondamentali, tra cui quello che ormai è diventato il tormentone e il capro espiatorio per la crisi del nostro cinema: la lotta alla pirateria. Ma il tema più forte, quello destinato a suscitare la vis polemica di De Laurentiis, è stato il discorso sul finanziamento. O meglio, la proposta per un nuovo sistema di recupero fondi, quelli pubblici, ovviamente, mai così in rosso come di questi tempi. Buttiglione propone un sistema alla francese: tassare gli incassi dei

botteghini e tutta la filiera cinematografica. «Signor ministro, mi spiega perché i privati dovrebbero dare i soldi allo Stato per farvi giocare a voi con i vostri film?» - esordisce De Laurentiis tra la tensione in sala e le risatine di molti - Piuttosto - prosegue - perché non vi decidete a fare un fondo unico per il cinema invece che stanziare miserie come gli attuali 90 milioni di euro?». E chiede anche uno stop al dilagare del calcio in tv tra anticipi e posticipi. Buttiglione accusa il colpo. Prova a rispondere che «a me 90 milioni non sembrano una miseria». C'è ancora da spiegare, nell'ambito della riforma, la questione del «tax shalter», anch'esso in ballo da anni. «Ora - assicura Buttiglione - abbiamo fatto dei passi avanti. Così come per la pirateria». Le novità scarseggiano, il nostro cinema continua a boccheggiare. **ga.g.**

REGISTI Una vendetta individuale che diventa catarsi collettiva: Park Chan Wook ha portato in concorso il bel film «Sympathy for Lady Vengeance» e ci parla di un sentimento che bisogna «capire per liberarsene»

■ di **Dario Zonta**
/ Venezia



Sympathy for Lady Vengeance («Simpatia per signora vendetta», in concorso) del regista sudcoreano Park Chan-Wook (terzo capitolo della trilogia, preceduta da *Sympathy for Mr. Vengeance* e il famoso *Old Boy*) è la più lucida analisi del più radicato dei sentimenti umani: la vendetta, tema tra i più saccheggiati dal cinema, irto di ambiguità e facili mistificazioni. Park Chan-Wook ridisegna l'orizzonte, portando la vendetta sul campo dell'etica, facendone di essa una estetica del rituale e regalando un film e una trilogia esemplari. La storia è questa: *Lady Vengeance* ha passato 13 anni in prigione, rea di aver sequestrato e ucciso un bambino di sei anni. È stata spinta a questo gesto dal ricatto di un uomo che minacciava di ucciderle la figlia. Quando esce dal carcere, dopo aver vissuto la prigionia al servizio dei più deboli, *Lady Vengeance* ordisce la vendetta, vestendo la mise della dark lady (progetta una pistola bellissima, si mette l'ombretto rosso, indossa il nero...). Fino a qui il film non si discosta (pur tra mille invenzioni e complessità) dallo «stereotipo» del genere. Poi lo scarto: *Lady Vengeance* scopre che l'uomo è un serial killer e molti sono i bambini uccisi. Ne contatta i genitori e insegna una vendetta collettiva, in un rituale esemplare, in una catarsi di gruppo. Sembra di vedere rappresentate, in questa parte

La vendetta coreana è un piatto servito caldo



«Sympathy for Lady Vengeance» di Park Chan Wook; nella foto piccola sotto la pagella un'immagine da «L'educazione fisica delle fanciulle»

del film, le teorie a lungo studiate dall'antropologo René Girard sui moventi della vendetta. Ma c'è di più: Park Chan-Wook inserisce tante variabili da far esplodere il tema in tutta la sua complessità, mostrandone i pezzi che la compongono: senso di colpa, espiazione, redenzione, violenza, rabbia, frustrazione... tutti avvolti in cerchi concentrici che vanno dalla riflessione filosofica, a quella antropologica, per

«Per il singolo vendicarsi è proibito, ma a livello collettivo giustifica guerre: pensate all'Iraq»

annidarsi intorno al religioso. Il tutto in una galleria cinematografica ardita, dove mille sono le invenzioni visive.

La vendetta è un tema che suona maledettamente attuale, che sia quella collettiva delle guerre o quella dei singoli. Park Chan-Wook, lei ne ha fatto una trilogia. Cosa ha dedotto?

La vendetta, in quanto giustizia sommaria del singolo, è proibita nella nostra società. Ma è un sentimento che alberga nel profondo dell'animo umano, tanto che non è possibile liberarsene. Il divieto della vendetta, per quanto riguarda i singoli, è ferrea. Per la collettività è diverso: la vendetta è la causa e la giustificazione delle guerre. Pensate all'Iraq. Vendita dei governi aggrediti e vendetta dei singoli soldati, quando vedono morire un compagno. Liberarsi da questi senti-

menti non è possibile. Essi esistono sin dall'origine dell'umanità. Ma è importante capire come funzionano, quali sono le dinamiche, e quali le vie d'uscita. La mia *Lady Vengeance* cerca delle risposte nella vendetta, ma in un'ottica anche espiatoria. Ovviamente non la raggiunge, ma vive nella speranza.

Avverte il rischio di una mistificazione dell'argomento? Il rischio di una moda che non comprende, ma imita?

Molti sono i film, nell'odierno cinema commerciale, che hanno a tema la vendetta, ma questa viene affrontata solo nella dinamica torto subito-soluzione liberatoria. Io cerco di affrontare gli aspetti etici, cerco di sciogliere la matassa. Analizzo il meccanismo. Lo scarto nel film si ha quando *Lady Vengeance* capisce di non essere stata l'unica a subire una perdita. Che l'uomo che ha

ucciso il bambino era un serial killer. C'è una collettività che ha patito il suo stesso torto.

Si passa, infatti, da una vendetta individuale a una collettiva, dove è preponderante la messa in scena dell'esecuzione. Momento catartico, ma non veramente liberatorio.

Tutte le vittime, ovvero i genitori dei bambini uccisi, si incontrano e si organizzano. Emettono una sen-

«Nel mio film la donna scopre che l'omicida di suo figlio è un serial killer: cambia tutto»

tenza e decidono la condanna a morte del serial killer. Ho voluto analizzare le dinamiche di una piccola comunità di persone che deve reagire, liberarsi da un fantasma. Quando però eseguono la sentenza, faccio vedere il serial killer come una vittima. È legato, imbavagliato e indifeso. Chi è la vittima, adesso?

Qual è la differenza fondamentale tra Lady Vengeance e l'altra famosa «Lady Vendetta» del cinema americano, Uma Thurman in «Kill Bill»?

Io non cerco il bello nelle scene di vendetta. Sono quel che sono: truci, sanguinose, violente. Tarantino estetizza la violenza. Tutte le scene di combattimento sono dei quadri. C'è una differenza etica ed estetica importante. Io cerco le ragioni di un sentimento profondo e come questo agisce.

La pagella dei film

Sette spade di Tsui Hark - la Cina vi abbaglierà 8

Working Man's Death di Michael Glawogger - straordinaria epopea 8

Sympathy for Lady Vengeance di Park Chan Wook - finalmente cinema 8

Brokeback Mountain di Ang Lee - storia d'amore fra cowboy 7

Good Night and Good Luck di George Clooney - la tv che vorremmo 7

Primi sulla luna di Alexei Fedortchenko - i retroscena di Gagarin 7

Espelho magico di Manoel de Oliveira - luci del profondo 7

All the Invisible Children di autori vari - denuncia necessaria 7

Les amants réguliers di Philippe Garrel - il '68 è davvero finito 6

L'attesa di Rashid Masharawi - Palestina inedita 6

Takeshis di Takeshi Kitano - parla a se stesso 5

Drawing Restraint 9 di Matthew Barney - che ci fa Bjork in Giappone? 5

L'educazione fisica delle fanciulle di John Irvin - ammucchiata poliglotta 3



«Les amants réguliers» di Philippe Garrel

IN CONCORSO «Les amants réguliers» è un ritratto d'ambiente nel Maggio parigino, rende omaggio a Bertolucci, ha ironia ma non conquista

Il '68 di Garrel, noiosetto con erre moscia

■ di **Alberto Crespi** / Venezia

Parigi, 1968: torna sugli schermi «de joli mai» ma non è più tanto «joli», bello. Anzi, *Les amants réguliers* di Philippe Garrel (in concorso) sembra un canto di morte alla memoria dei giovani che sognarono in quei giorni la rivoluzione e poi pagarono sulla propria pelle la colpa di «aver chiesto l'impossibile». Il film dura tre ore, è in bianco e nero, è girato nello stile al tempo stesso rigoroso e anarchico di Garrel (rigoroso nella perfezione delle inquadrature, illuminato da quel genio di William Lubchansky, abituale collaboratore di Godard; anarchico nella progressione della storia). Il protagonista è Louis Garrel, figlio del regista, e la

sua presenza «fa» tanto Bertolucci, visto che era uno dei tre ragazzi di *The Dreamers* (sempre Parigi, sempre 1968). L'omaggio, del resto, è esplicito: nel film Clotilde Hesme, la protagonista femminile, chiede ai suoi amici se hanno visto *Prima della rivoluzione* e poi, guardando in macchina (e quindi rivolgendosi a noi spettatori), mormora estatica «Bernardo Bertolucci», con tutte le «erre» mosce di prammatica. In conferenza stampa, Garrel ha lodato *The Dreamers* a modo suo, dicendosi felice che «un film hollywoodiano vada in giro per il mondo a cantar le lodi della rivoluzione». Non sappiamo se Bernardo sarebbe d'accordo con l'aggettivo «hol-

lywoodiano», né se *Les amants réguliers* possa a sua volta definirsi un film «rivoluzionario». A noi è sembrato un ritratto d'ambiente ironico, dolente e un po' noioso. Il film è diviso in tre grandi capitoli e solo il primo riguarda in modo diretto il '68, la militanza, le barricate. È lì che nasce l'amore fra i protagonisti, lui poeta squattrinato, lei aspirante scultrice. Nella seconda e nella terza ora di proiezione i due bivaccano, assieme ad altri ragazzi, nella magione di un amico che ha fatto la rivoluzione - parole sue - ereditando un bel po' di franchi dai genitori. Tra interminabili fumate ed estenuanti discussioni, la storia d'amore procede finché la ragazza non decide di seguire a New York un affermato pittore che le ha promesso di

lanciarla nel mondo dell'arte. Il giovane sprofonda nella solitudine e medita il suicidio: la malinconia e il senso incombente della fine coprono la memoria della ribellione. Non ci sembra legittimo leggere *Les amants réguliers* come una condanna politica del '68, né come un'apoteosi (anche se una citazione di Pasolini sembra indicare come la pensa Garrel sui rivoluzionari figli della buona borghesia). È prima di tutto una storia d'amore, come *Brokeback Mountain* di Ang Lee. Solo che le storie d'amore acquistano risonanze diverse a seconda del contesto in cui sono calate. Due uomini gay nel Far West sono «qualcosa di più» di due uomini gay, così come due artisti adolescenti nella Parigi del '68 sono «qualcosa di più» di

due adolescenti, e stop. Il titolo, con la sua allusione alla «regolarità», sembra rimproverare ai protagonisti la chiusura nel proprio amore (esattamente quello che rischiavano i tre ragazzi di *The Dreamers*, prima che la «rue», la strada, irrompesse nel loro tentativo di suicidio). Ma forse c'è anche, nel film dell'ex allievo di Truffaut e Godard, un sottile, disperato messaggio sulla difficoltà di essere all'altezza dei maestri. Come quando il ragazzo, renitente alla leva, viene processato dalle autorità militari e si dichiara «poeta»: uno dei giudici mormora «Rimbaud, Baudelaire... tutti in galera, li avrei messi». Ma il problema è che il nostro giovane eroe non è Rimbaud né Baudelaire, e scoprirlo a vent'anni può essere devastante.

AUTORI Il regista ha presentato il film «L'attesa» e dice: «Sono felice per il ritiro da Gaza ma la realtà resta drammatica

Masharawi: «Vi mostro la lunga attesa dei palestinesi»

■ di **Gabriella Gallozzi** inviata a Venezia

Certo che sono felice del ritiro dei coloni israeliani da Gaza. Soltanto che adesso, soprattutto a causa del modo in cui i media hanno raccontato l'accaduto, sembra che la Palestina sia libera e tutti i problemi risolti. Rashid Masharawi, uno tra i più noti registi palestinesi, originario di Gaza, ha sempre inteso il suo cinema come strumento di denuncia per raccontare vita e difficoltà del suo popolo. Ha persino fondato un'unità mobile cinematografica per i campi dei rifugiati e a Ramallah ha un centro di produzione e distribuzione. Dopo *Arafat, mio fratello* e *Ticket to Jerusalem* arriva ora al Lido con *L'attesa* (passato l'altro giorno nelle «Giornate degli autori»), un racconto molto

autobiografico in cui seguiamo il viaggio di un regista e della sua piccola troupe, alla ricerca di un cast per fondare la compagnia di un nascente e simbolico Teatro nazionale palestinese, proprio con sede a Gaza. La ricerca porta il gruppo nei campi profughi palestinesi in Siria, Giordania, Egitto dove tutti vogliono partecipare all'impresa con l'obiettivo di tornare dopo tanti anni nella loro terra grazie al teatro. I provini si susseguono e con loro le molte storie personali, quelle di una popolazione sradicata e costretta al quotidiano dei campi profughi, fatto di totale povertà e miseria, dove ogni cosa si aspetta che arrivi dagli aiuti umanitari. Senza i toni del dramma, quanto piuttosto

quelli dell'ironia Masharawi ci racconta la realtà dei rifugiati, così poco «celebrata» dal cinema, anche quello palestinese, intento piuttosto a mostrare il conflitto, i disagi ai check-point e la vita di chi in Palestina ci vive. Nato e cresciuto in un campo di rifugiati, il regista, questa realtà la conosce bene. E conosce bene, appunto, quell'attesa in cui vive costantemente la popolazione dei campi. Speranzosa un giorno di poter ritornare nelle proprie case. Così come raccontano tutti i potenziali attori al momento del loro provino. Attendere, avere pazienza sono le espressioni più usate.

«Questa - spiega il regista - è la realtà che vivono i rifugiati. I miei genitori, per esempio, nativi di Gaza nel 1948 credevano che sarebbero potuti tornare dopo poche settimane. Oggi oltre 4 milioni di palestinesi vivono nei

campi tra Siria, Libano e Giordania. Per questo mi dico: certo hanno evacuato Gaza ma la situazione resta ugualmente drammatica». Secondo Masharawi lo sgombero della striscia è stata soprattutto un'operazione di immagine. «Sharon sta vivendo un momento difficile a livello internazionale a causa della guerra in Iraq. Quindi ha voluto mostrare di fare qualcosa. Inoltre proteggere militarmente quei territori era diventato troppo costoso. Gaza è ugualmente prigioniera: non ha accesso al mare, lo spazio aereo è chiuso e i coloni hanno distrutto ogni cosa andando via. E per gli 8500 coloni che sono andati via da Gaza, ce ne sono già 1200 pronti ad insediarsi in Cisgiordania. La situazione non cambia. E mai cambierà finché Israele non arriverà a riconoscere l'esistenza del popolo palestinese, col quale coesistere pacificamente».

ITALIANI «Prima» turbolenta

La stampa fischia il film di Battiato

■ Pochi applausi e tanti fischi alla proiezione per la stampa del primo film italiano presentato alla Mostra di Venezia: *Musikanten* diretto da Franco Battiato, che passa oggi nella sezione «Orizzonti». Nel film, il secondo del musicista dopo *Perduto amor*, di una curatrice di un programma tivù che, sottopostasi a un esperimento di ipnosi regressiva, crede di essere la reincarnazione di un principe amico e mecenate di Beethoven. Nel cast della pellicola sceneggiata da Battiato con Manlio Sgalambro, ci sono Alejandro Jodorowsky, Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni.

NUOVI DIVI Tre i film

Arriva Casanova cioè Heath Ledger

■ È arrivato al Lido in gondola. Come avrebbe fatto Casanova. Chiuso il capitolo Ang Lee, Heath Ledger ha presentato il film di Hallstrom dedicato al grande amatore veneziano. Oggi sarà la volta dei «fratelli Grimm e l'incantevole strega», dove affianca Damon e Bellucci. Un record: forse non è mai accaduto alla Mostra del Cinema che un attore potesse contare così tanti film nello stesso cartellone. Oltre ai Grimm di Gilliam, passa oggi in concorso «Persona non grata» di Zanussi, a Orizzonti c'è «Musikanten» di Battiato. Fuori concorso «Elizabethtown» di Crowe.

Gemon®

Abbiamo inventato lo slow petfood.

GEMON: la nutrizione secondo tradizione è arrivata anche nel petfood. Con una gamma nuova, forte di 40 anni di esperienza e ricca di oltre 55 items. Alimenti 100% qualità italiana, 100% naturali e OGM FREE, più gustosi perché cotti al forno.

GEMON: filosofia slow, consumi fast, bontà top.



MONGE

Una ciotola di genuinità,
tutta italiana.

ESCLUSIVAMENTE PRESSO
I NEGOZI SPECIALIZZATI

Monge & C. s.r.l.
Tel. +39 0172 747 111 - info@monge.it - www.monge.it

MEGA-CONCERTI

Uno show con ritmi nel più puro stile rock'n'roll e dolcezza:

una serena serata romana in compagnia di Elton, primo grande evento in una capitale dopo i fatti di Londra

di Silvia Boschero / Roma

Sir Elton è raggiante e mentre sorride quasi gli si intravede l'ugola in quella fessura tra i due dentoni che conserva gelosamente... un vezzo come tanti. L'inizio del suo maxi concerto romano è folgorante, quando davanti agli spettatori, 500mila dice il sindaco Veltroni, con frac pagliaccesco e pantaloni di gessato, parte con la sua celebre versione del classico degli Who *Pinball Wizard*, un cavallo di battaglia dai tempi in cui lui stesso nel '75 interpretò il «magico del flipper» nel film *Tommy*. L'inizio è tutto al passato, con *Bennie And The Jets* e *Daniel*, seguiti dal salto nel presente che sa di anni Settanta di *Turn The Lights Out When You Leave*. Nelle quasi tre ore

Veltroni: ci sono 500mila persone ai Fori imperiali A salutare Elton John anche le bandiere Arcigay

Elton John, rock around the Colosseum

di concerto passano tutte le incarnazioni del nostro: dal «magico del flipper» all'esagerato Captain Fantastic tornando alla sua versione più sobria (se mai si è potuto parlare di sobrietà) degli ultimi anni. Elton John è il secondo baronetto d'Inghilterra ad esibirsi di fianco al «Colosseo», mentre il suo cane, anzi il «clone» del suo cane, scodinzola al legro dietro il palco. Questo sì che è vero divismo, finalmente: la richiesta più assurda all'organizzazione è stata quella di un cane uguale al suo adorato Pincher, lasciato a casa perché non si stressasse. Nel camerino, appositamente tappezzato in cuoio (il divismo è sprezzante dei 30 gra-

di), addobbato di soli fiori bianchi, 36 pezzi per specie, e drappi color crema, c'è il divano dove il suo massaggiatore personale, il fidanzato, lo massaggia prima di salire in scena. Fuori, nella folla radunata sui Fori Imperiali, sventolano le bandiere dell'Arci Gay di Roma, così come quelle con la scritta Pacs a supporto delle unioni civili per cui il buon Elton si è battuto con successo (a dicembre, quando la legge verrà approvata in Inghilterra, convolerà finalmente a nozze col compagno David Furnish). Nel 2003, ad inaugurare i mega concerti gratuiti della ditta Telecom-Comune di Roma, Paul (Mc Cartney) era disceso nella

capitale con meno sfarzo del suo collega, ma il coté «moda» è parte del personaggio Elton John, così come le feste con il gotha dell'imprenditoria e dello spettacolo che da un paio di giorni risvegliano la capitale al rientro dalle vacanze. Il risultato però è il medesimo, un successone che proietta l'organizzazione ad azzeccare i nomi per i prossimi megalive romani. La scaletta di Elton è un florilegio di pezzi da novanta, quelli che Mr-hit, l'uomo da macchina di successi, ha inanellato assieme al suo paroliere Taupin in 40 anni di canzoni: *Take me to the Pilot*, *I guess That's Why They Call It Blues*, *Sacrifice*, *Sorry Seems To Be*

The Hardest Word. Quasi tre ore di concerto per la superstar del pop, che snocciola 24 brani accompagnata da una super band più un coro di dieci vocalisti. Nel primo, caldissimo, pomeriggio Roma era semi-vuota, eccezione fatta per qualche capannello di ragazzi accampati dalle prime ore del mattino che l'organizzazione, per motivi di sicurezza, ha tenuto alla larga dalle transenne fino alle sei del pomeriggio e poi ha fatto lentamente fluire dopo il controllo degli zaini. Col calar del sole, il pienone. È il primo grande evento di massa in una grande capitale europea dopo il 7 luglio londinese ma non si intravede ten-

sione. Ecco la risposta di Roma: i Fori Imperiali si riempiono di almeno tre generazioni. La più «attentata» è colei che assistette alla fine degli anni '60 all'ascesa del giovane cantautore britannico dalla voce duttile e lo stile pianistico semplice che evocava con energia il blues. Sono i coetanei di Elton, che assieme ai loro figli si emozionano su pezzi solenni e drammatici come *Rocket Man*, la sempiterna *Your Song* (che chiude la scaletta), *Funeral For A Friend* (scritta per il suo, di funerale) e *Candle In The Wind*. O sulle volate più veloci di *Crocodile Rock* o *The Bitch Is Back* (la puttana è tornata), il pezzo che John descrisse come il tema della mia vita. Una vita fatta di eccessi e cadute: dall'annuncio pubblico della sua omosessualità (tra i primi al mondo), alle sue esagerate sfilate glam in tacchi a spillo, boa di struzzo e pelliccia (in era pre-ambientalista), dalle sue apparizioni da rappresentante di montature di occhiali kitsch alla crisi, poi superata. Ed eccolo qui al piano, sul palco di 22 metri dal tetto trasparente da cui calano 20 tonnellate di riflettori. Ecco il nostro Captain Fantastic (dal titolo di un suo album del 1975), paladino delle cause sociali, ricettore di soldi (per la lotta all'Aids) e sperperatore di soldi (i suoi debiti li conosciamo bene). L'eterno amico di Lady Diana che oggi gli sta vicino nel museo di Madame Tussaud: lei di cera, lui di cioccolato al latte.

Vezi da star (ha voluto un cane uguale al suo) zaini controllati e fan di tre generazioni

IN CANTIERE
Avanti i prossimi: i Rolling al Massimo poi i Pink Floyd Gabriel e Bowie

■ Gongolano gli organizzatori di Telecom: sono decine gli artisti che dopo l'exploit di Paul McCartney si sono offerti per un concerto a Roma. E almeno venti di questi sono star internazionali di assoluto livello. Perché oltre al successo garantito e al super cachet (bocche chiuse su quello di Elton, anche se la cifra di un milione di dollari è quella più verosimile), è lo scenario a fare da valore aggiunto. I Rolling Stones come già detto (non al Colosseo ma al Circo Massimo per motivi di spazio), così come gli U2 e i Pink Floyd di fresco riuniti, che evidentemente dopo Pompei e Venezia devono chiudere il cerchio delle meraviglie italiane. Ma anche un duetto inedito tra due big non ancora confermati, anche se circolano i nomi di David Bowie e Peter Gabriel. Un esempio, quello della città di Roma e delle sue persone in un contesto internazionale dominato da tensione e paura: «perché - ha detto Veltroni - dobbiamo affermare il diritto alla serenità, ma anche, con grandi eventi gratuiti, dare un segno alle tante famiglie italiane che con difficoltà oggi hanno accesso al consumo culturale». È la serenità offerta da grandi eventi come questo che sta a cuore al sindaco («dobbiamo contrastare la cupezza psicologica di questi tempi e dare l'esempio di una città aperta»), come a Tronchetti Provera: «Malgrado la situazione difficile dobbiamo riprendere un cammino di fiducia e questo è possibile grazie a tanti sindaci italiani, come Veltroni».

si.bo.



Elton John durante il concerto di ieri sera al Colosseo

MUSICA & CIVILTÀ Il cantautore lavora da anni sul dialogo tra culture e si occuperà dei rapporti con la comunità islamica, ma gli Stati Uniti non lo avevano voluto Yusuf Islam alias Cat Stevens fa il consulente per il governo Blair

di Roberto Brunelli

Certo, è ben strana la carriera di Yusuf Islam. Quando, tanti anni fa (era il '77), decise di diventare islamico, lui che era uno dei più visceralmente amati dei cantautori di terra britannica, i fan rimasero interdetti e i giornali lo presero per pazzo. Per molto tempo non si sentì parlare di lui, ma spesso capitava di sentire *Father and Son* e *Moonshadow* alla radio, oppure in spiaggia. Da allora ad oggi, mette a segno la sua quarta vita, per così dire. Era nato Steven Dimitri Georgiou, tra la fine degli anni 60 e i 70 è diventato la celeberrima popstar Cat Stevens, poi - quando ancora non veniva considerata una cosa assai sospetta - si era convertito, con annesso un grosso e lungo barbone che oggi sarebbe considerato alquanto, ma allora era una pura bizzarria. Ebbene, oggi il soave Cat è un consulente del governo britannico, ossia di Downing Street, ossia di Tony Blair. In qualità, inutile dirlo, di esperto per i rapporti con l'immensa comunità islamica di Gran Bretagna. Una nomina tardiva considerando che arriva dopo gli attentati di

Londra, ma ancora più notevole in considerazione del fatto che negli Stati Uniti Cat Stevens l'anno scorso è stato dichiarato «persona non grata», addirittura come sospetto finanziatore di attività terroristiche. Il che a sua volta è una delle tipiche manifestazioni del nuovo manicheismo americano, essendosi lui prodigato in questi anni post 11 settembre come portatore del dialogo e della reciproca comprensione e attivista pacifista di spicco. Oggi l'ex Cat fa parte di un gruppo di circa 100 musulmani reclutati dal governo di Londra. Bisogna dire che Yusuf non è un convertito acqua e sapone: ha utilizzato i sostanziosi proventi della sua carriera di popstar per fondare tre scuole islamiche nel nord ovest di Londra. Non a caso è stato scelto da Londra come consulente nel campo dell'istruzione, scelta peraltro strategica. Le altre aree per le quali il governo ha chiesto la consulenza di islamici di spicco sono la lotta all'estremismo, il rapporto con i giovani e con le donne islamiche, gli imam ed il ruolo delle moschee, la sicurezza e le iniziative locali. Gli Stati Uniti, insomma, ancora una volta rischiano di farci una figuraccia. Due anni

fa l'uomo dotato di una delle voci più velutate del mondo ha fatto uscire una nuova versione della sua *Peace Train* allo scopo di raccogliere fondi destinati ai figli delle vittime della guerra in Iraq. Non solo. È stato premiato con il «World Social Award» e con il «Man of Peace» del comitato per l'assegnazione del Nobel. Il prossimo novembre riceverà una laurea ad onorem dall'università di Gloucester per il suo impegno umanitario. La decisione di bandire Yusuf Islam dagli Stati Uniti ha un che di tragicomico. L'anno scorso, a settembre, fu bloccato dalle autorità statunitensi dopo che il volo di linea su cui viaggiava da Londra a Washington era stato fatto atterrare nel Maine. Il fatto è che qualche zelante impiegato nelle agenzie di sicurezza americane aveva incluso il suo nome in una sorta di lista nera di passeggeri potenzialmente pericolosi, di cui si poteva supporre che avessero legami ad organizzazioni terroristiche. Così, sulla generica base della sua adesione all'islam. Una volta tanto, Blair non ha seguito le orme di Bush. Tra gli altri consulenti musulmani selezionati da Downing Street ce ne

sono anche altri non propriamente apprezzati dalla Casa Bianca. Paradossale il caso di Tariq Ramadan: intellettuale di gran prestigio, invitato per l'anno accademico 2005-2006 dal Saint Anthony's College di Oxford, considerato dalle riviste (statunitense) *Time* come uno dei 100 innovatori del XXI secolo per i suoi lavori sulla creazione di un Islam europeo indipendente, è stato chiamato a Downing Street per dare consigli su come combattere l'estremismo. Ebbene, la Casa Bianca l'ha bandito proprio in quanto «estremista». Tornando a Steven Dimitri Georgiou alias Cat Stevens alias Yusuf Islam, tra le sue attività si segnala l'istituzione benefica «Small Kindness» che porta aiuto e istruzione agli orfani nelle zone di guerra. Ha scritto canzoni per la pace, partecipando ad un album di canzoni pacifiste insieme a Paul McCartney, David Bowie e altri, i proventi dell'ultima delle quali (*Indian Ocean*) sono stati destinati alle vittime dello tsunami in Asia. I signori di Downing Street sembrano aver capito di che pasta è fatta il vecchio Cat. Ci permettiamo di suggerir loro di fare al più presto una telefonata a Washington.



Yusuf Islam (già Cat Stevens)



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 168 € 15,00



pp. 192 € 18,00



pp. 184 € 18,00



pp. 160 € 20,00



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00

Scelti per voi



La Superstoria 2005...

Puntata speciale che propone una storia del Pier Paolo Pasolini televisivo con filmati e telegiornali restaurati per l'occasione. "È una puntata atipica del programma - spiega l'autore -. È il racconto di Pasolini fatto da Pasolini stesso, con la sua voce e il suo pensiero, prima che la morte schiacciasse il ricordo sull'idroscafo e spostasse l'attenzione dal lavoro intellettuale di Pasolini alla storia di un barbaro delitto rimasto impunito".

23.25 RAI TRE. DOCUMENTI. Di Andrea Salerno

Impiccalo più in alto

Jed Cooper (Clint Eastwood) commette la leggerezza di acquistare del bestiame rubato e viene condannato all'impiccagione, ma in extremis viene salvato dal giudice Fenton per il quale svolge l'incarico di sceriffo. Ma coloro che volevano linciare non lo perdonano e tentano un agguato dal quale si salva a stento. Cooper inizia così a meditare la sua vendetta...

21.00 RAI TRE. WESTERN. Regia: Ted Post Usa 1968

L'anno scorso a Marienbad

In un albergo di lusso un uomo cerca di far ricordare ad una donna la promessa fattagli un anno prima a Marienbad, dove lei s'era proposta di partire con lui. L'uomo è onnipotente in ogni istante della vita della donna e il film si snoda attraverso presente, passato e futuro con la donna sempre sul filo della rimembranza e del desiderio... Leone d'oro alla Mostra di Venezia.

01.00 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Alain Resnais Francia 1961

ABC Africa

Il regista Abbas Kiarostami si è recato a Kampala per conto del Fondo internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura e con le sue telecamere ha ripreso i bambini africani che hanno perso i genitori a causa dell'Aids. Questo documentario è una testimonianza di come l'Africa riesca, attraverso i silenzi e le lacrime ma anche la musica e il riso, a far convivere la vita e la morte.

01.55 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Abbas Kiarostami Iran 2001

Programmazione

RAI UNO

06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "Il mistero del giallo". Con Tom Bosley
06.55 IO SEMIRAMIDE. Film (Italia, 1962). Con Yvonne Furneaux. Regia di Primo Zeglio
08.30 I DUE ORFANELLI. Film (Italia, 1947). Con Totò, Carlo Campanini. Regia di M. Mattoli
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. "Dal Duomo di Scala (Sa)"; 12.00 RECITA DELL'ANGELUS DA CASTEL GANDOLFO
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.10 POLE POSITION. Conduce Federica Balestrieri. All'interno: 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Italia di Formula 1. Da Monza (diretta)
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 REGATA STORICA. "Da Venezia"
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il raggio della vendetta". Con Gedeon Burkhard

RAI DUE

07.00 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy
07.20 UN GENIO IN FAMIGLIA. Telefilm. "Amici e amori"
07.40 CRESCERE CHE FATICA. Tf. "Il mondo ci aspetta" 1ª parte
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm. "Giornalisti da saldo"
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 AZZURRO TRICOLORE 45° ANNIVERSARIO PATTUGLIA ACROBATICA NAZIONALE
09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.50 NUMERO 1. Conduce Franco Bortuzzo. All'interno: 09.55 AUTOMOBILISMO. GP 2. Da Monza (diretta)
11.15 AZZURRO TRICOLORE 45° ANNIVERSARIO PATTUGLIA ACROBATICA NAZIONALE
12.00 INCANTESIMO 7 (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTOR/EAT PARADE
14.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti. "Viva Sordi"
16.15 AZZURRO TRICOLORE 45° ANNIVERSARIO PATTUGLIA ACROBATICA NAZIONALE
17.35 TG 2. Telegiornale
17.55 PALLAVOLO. Campionati europei. Italia - Ucraina

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 È DOMENICA PAPÀ. Conduce Armando Traverso
09.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
10.00 COPACABANA PALACE. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari, Paolo Ferrari. Regia di Steno
11.30 UN GIORNO PER CASO.... Doc. "Casetta dell'accoglienza"
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia"
12.30 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
13.20 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 LA VITA A MODO MIO. Film (USA, 1995). Con Paul Newman, Jessica Tandy, Melanie Griffith
16.10 GEO MAGAZINE 2005. Doc.
16.30 RAI SPORT. All'interno: MOUNTAIN BIKE. Campionati mondiali. Da Livigno; 17.45 CANOTTAGGIO. Campionati mondiali; 18.10 90° MINUTO. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Spari nell'ombra"
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Delitto nei quartieri alti"
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Casa dolce casa". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
10.00 S. MESSA
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi. All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Con Edoardo Gubellini, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 AMANTI LATINI. Film (USA, 1952). Con Lana Turner, Ricardo Montalban. All'interno: TGCOCOM
16.00 FIREFOX - VOLPE DI FUOCO. Film (USA, 1982). Con Clint Eastwood, Freddie Jones. All'interno: TGCOCOM
18.30 PERRY MASON - DIETRO LA FACCIATA. Film Tv (USA, 1994). Con Hal Holbrook, Barbara Hale. 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON - DIETRO LA FACCIATA. Film Tv. 2ª parte. All'interno: TGCOCOM

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 CONTINENTI. Documentario. "Viaggio intorno al mondo" 6ª e 7ª parte
09.35 COCOON - L'ENERGIA DELL'UNIVERSO. Film (USA, 1985). Con Don Ameche, Wilford Brimley. Regia di Ron Howard. All'interno: TGCOCOM / METEO 5
12.00 DOC. Telefilm. "Questione di sangue". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
13.35 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Segreto di Benedetta"; "Al tuo nome si ottiene tutto". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
15.30 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Amore magico"; "Al tuo nome si comanda". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
17.30 JERRY MAGUIRE. Film (USA, 1996). Con Tom Cruise, Renée Zellweger. Regia di Cameron Crowe. All'interno: TGCOCOM / METEO 5

ITALIA 1

07.00 TARZAN. Telefilm. "Una lezione per la civiltà"; "La vendetta di Nikki". Con Travis Fimmel, Sarah Wayne Callies
09.50 PAPÀ, COMANDO IO! Film Tv (USA, 2000). Con Kevin Kilner, Michael Angarano. Regia di Blair Treu
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO
13.00 SCUOLA DI POLIZIA. Film (USA, 1984). Con Steve Guttenberg, G.W. Bailey. Regia di Hugh Wilson
14.55 SCUOLA DI POLIZIA 2 - PRIMA MISSIONE. Film (USA, 1985). Con Steve Guttenberg. Regia di Jerry Paris
16.45 PAPÀ È UN FANTASMA. Film (USA, 1990). Con Bill Cosby, Ian Bannen. Regia di Sidney Poitier. All'interno: TGCOCOM. Telegiornale
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO
19.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Partenze"; "Patto". Con Tom Welling, Kristin Kreuk

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
08.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
08.30 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm
09.05 I TROMBONI DI FRA DIAVOLO. Film (Italia/Spagna, 1962). Con Ugo Tognazzi. Regia di Giorgio Simonelli
10.55 ALLA CONQUISTA DELLA COPPA (AMERICA'S CUP)
11.30 FORZA SETTE. Conduce Paolo Cecinelli. All'interno: VELA. America's Cup. (dir.); TG LA7. Telegiornale
13.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
14.00 MAI SENZA MIA FIGLIA. Film (USA, 1990). Con Sally Field. Regia di Brian Gilbert
16.15 MOTOCICLISMO. Camp. di Superbike 2005. Superpole: gara 1. Da Assen (differita)
17.10 MOTOCICLISMO. Camp. di Superbike 2005. Supersport. Da Assen (differita)
17.50 MOTOCICLISMO. Camp. di Superbike 2005. Superpole: gara 2. Da Assen (differita)
19.00 IL GELATO. Documentario

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 LA CARICA DELLE 101. Varietà. "Le prime finaliste"
21.00 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Terra di nessuno"; "Famiglie". Con Lino Banfi
22.50 TG 1. Telegiornale
22.55 SPECIALE TG 1. Attualità
23.55 LA CARICA DELLE 101
00.40 CINEMATOGRAFO "Venezia"
01.00 TG 1 - NOTTE / LIBRI
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.20 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 RUSH HOUR - DUE MINE VAGANTI. Film azione (USA, 1998). Con Jackie Chan, Chris Tucker. Regia di Brett Ratner
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
00.40 TG 2. Telegiornale
01.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.35 BILIE E BIRILLI. Rubrica. A cura di Franco Trandafilo
02.05 LA PIOVRA 7. Miniserie. Con Patricia Millardet, Ennio Fantastichini
02.50 RICOMINCIARE 2. Teleromanzo

20.00 BLOE A VENEZIA. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica
21.00 IMPICCALO PIÙ IN ALTO. Film western (USA, '68). Con Clint Eastwood. Regia di Ted Post
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti
00.15 TG 3. Telegiornale
00.25 TELECAMERE SALUTE
01.15 FUORI ORARIO. All'interno: 01.20 FRAMMENTI ELETTRICI. Cortometraggio (Italia, 2001); 01.55 ABC AFRICA. Film (Iran, 2001)

21.00 REVENGE - VENDETTA. Film dramm. (USA, 1990). Con Kevin Costner, Madeleine Stowe. Regia di Tony Scott. All'interno: TGCOCOM
23.30 FIAMME DI PASSIONE. Film drammatico (Australia, 1993). Con Karina Lombard, Nathaniel Parker. Regia di John Duigan
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.45 OLEANNA. Film (USA, 1994). Con William H. Macy, Debra Eisenstadt
03.15 PICCOLO COLONNELLO. Film (USA, 1935). Con Shirley Temple, Lionel Barrymore

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 ULTIMO - LA SFIDA. Miniserie. Con Raoul Bova, Simone Corrente. Regia di Michele Soavi
00.15 CORTI DI CRONACA
00.30 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.00 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD. Film (Francia, 1961). Con Giorgio Albertazzi, Delphine Seyrig. All'interno: TGCOCOM / METEO 5
03.10 SHOPPING BY NIGHT
03.40 NONNO FELICE. Sitcom. "Se mio nonno avesse le ruote"

20.45 PASO ADELANTE. Telefilm. "Una canzone per mamma e papà" - "Un bacio e basta". Con Monica Cruz, Yotuel Romero
22.35 DANCE WITH ME. Film drammatico (USA, 1998). Con Vanessa Williams, Chayanne. Regia di Randa Haines
01.00 STUDIO SPORT. News
01.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
01.35 SHOPPING BY NIGHT
02.00 FINO ALL'INFERNO. Film (USA, 1999). Con Jean-Claude Van Damme, Gabrielle Fitzpatrick

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Tf. "Non puoi tornare a casa"; "Morte in differita". Con Jill Hennessy
22.50 HALIFAX. Tf. "Il bacio dello scorpione". Con Rebecca Gibney
00.40 TG LA7. Telegiornale
01.00 FORZA SETTE. Conduce Paolo Cecinelli. All'interno: VELA. America's Cup (replica)
03.00 IL TERRORO DALLA SESTA LUNA. Film fantascienza (USA, 1994). Con Donald Sutherland
05.10 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LAVORARE CON LENTEZZA. Film drammatico (Italia, 2004). Con T. Ramenghi. Regia di Guido Chiesa
15.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Film commedia (USA, 2003). Con Michael Douglas
18.25 EXTRA LARGE. Rubrica
19.00 LA CASA DEI FANTASMI. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Murphy
20.30 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT 2ª parte
21.00 AMORI IN CORSA. Film comm. (USA, 2004). Con M. Moore. Regia di Andy Cadiff
22.55 TERAPIA D'URTO. Film commedia (USA, 2003). Con Adam Sandler
00.45 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT 2ª parte

SKY CINEMA 3

14.25 MAMBO ITALIANO. Film commedia (Canada, 2003). Con Luke Kirby
15.55 BOYS. Film drammatico (USA, 1996). Con Winona Ryder. Regia di Stacy Cochran
17.30 MISS LETTIE AND ME. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Mary Tyler Moore
19.05 VENEZIA FESTIVAL REPORT 2ª parte
19.35 IN LINEA CON L'ASSASSINO. Film thriller (USA, 2002). Con Colin Farrell
21.00 OVUNQUE SEI. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi. Regia di Michele Placido
22.35 SON DE MAR. Film drammatico (Spagna, 2001). Con Jordi Mollà. Regia di Bigas Luna

SKY CINEMA AUTORE

14.15 THE HOURS. Film dramm. (USA, 2002). Con Meryl Streep. Regia di Stephen Daldry
16.15 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT 2ª parte
16.45 NUOVO CINEMA PARADISO. Film commedia (Francia/Italia, 1988). Con Jacques Perrin. Regia di Giuseppe Tornatore
18.50 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT 2ª parte
19.20 VODKA LEMON. Film comm. (Armenia/Svizzera/Francia/Italia, 2004). Con Ivan Franek. Regia di Hiner Saleem
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 ZATOICHI. Film avventura (Giapp., '03). Con T. Kitano. Regia di Takeshi Kitano
23.35 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT 2ª parte

CARTOON NETWORK

14.25 LE SUPERCHICCHE; XIOLIN SHOWDOWN; TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRIMP; THE MASK; IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR; TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Doc.
14.00 LA POTENZA DELLA TEMPESTA. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Speciale natalizio"
16.00 AL MURRAY: LA STRADA PEL BERLINO. Documentario
16.30 AL MURRAY: LA STRADA PEL BERLINO. Doc. "Berlino"
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Sepolti vivi"
18.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario
19.00 VELENO. Documentario
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Doc. "Alla conquista della Spagna"
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario. "Guerrieri della strada"
23.00 INCIDENTI. DENTRO ALL'NTSB. Documentario

ALL MUSIC

12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 ALL THE BEST. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
15.00 INBOX. Musicale
16.00 ONE SHOT. Musicale. "Selezione video anni 80"
17.00 ALL THE BEST. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 ALL THE BEST. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
20.00 THE CLUB SHOW. "La community sms-tv con ragazzi in studio e i videomessaggi" (r)
21.00 ALL THE BEST. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
24.00 THE CLUB. "I videomessaggi della community"
00.30 ALL THE BEST. "Le hit di oggi, i successi di ieri"

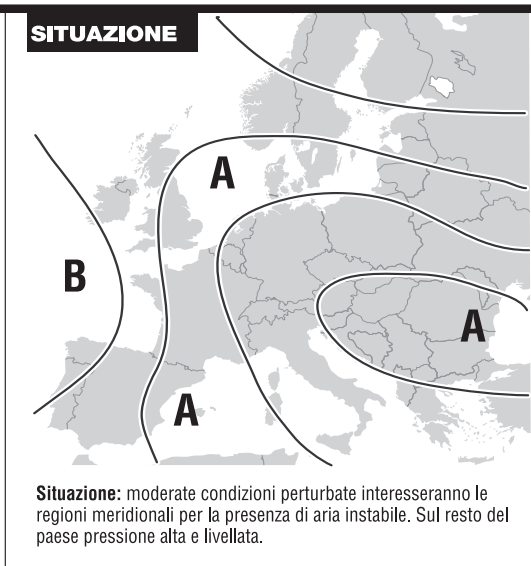
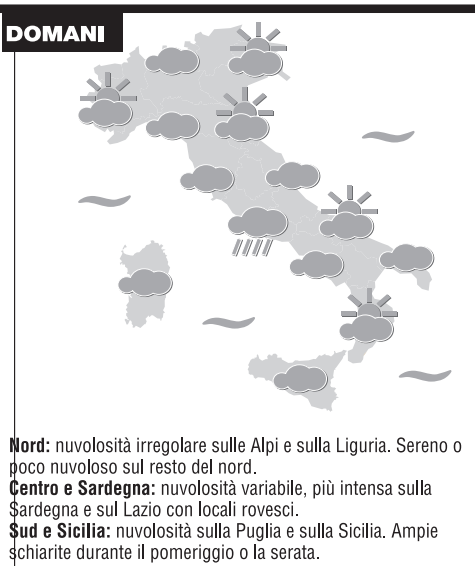
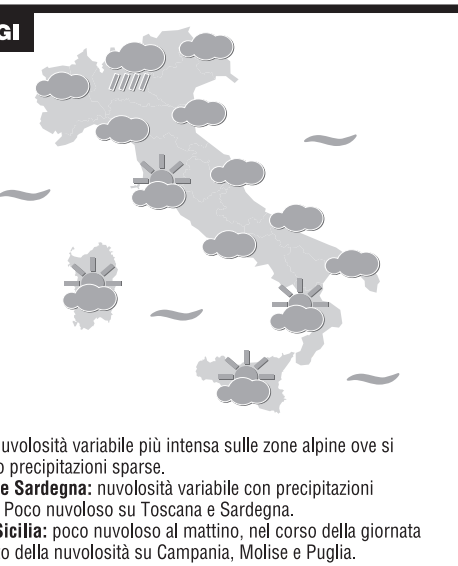
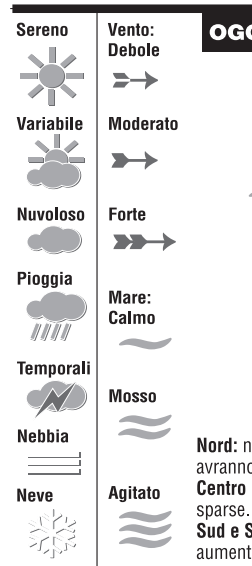
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.10 RADIO1 MUSICA
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.36 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
09.07 PIANETA DIMENTICATO
09.15 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
09.30 SANTA MESSA
10.37 CON PAROLE MIE
11.55 OGGI DUEMILA
12.15 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
13.24 RADIO1 SPORT
13.30 CONTEMPORANEA. A cura di Ennio Cavalli
13.50 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
19.22 ASCOLTA, SI FA SERA
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 BAOBAB NOTTE. A cura di Sandro Capitani
02.05 MUSICA

GR SPORT

20.00 STRADA FACENDO. Con Silvia Gavarotti, Claudio Simonetti. Regia di Savino Bonito. A cura di Patrizia Critelli
22.32 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Regia di Lucia Mascate. A cura di Cinzia Bellumori
02.00 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
09.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna. A cura di Domenico Cosentino
10.50 IL TERZO ANELLO. BALTICI. Con Michele Fusco. Regia di Antonella Alba. A cura di Patrizia Todaro
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO. Regia di Paola Damiani
13.00 IL MEGLIO DI «LA NOSTRA REPUBBLICA»
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna. Regia di Claudia Marsili
15.00 RADIOSUITE: PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani. All'interno: 17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.01 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso
20.15 RADIOSUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini. Regia di Monica D'Onofrio. All'interno: 20.30 IL CARTellone
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: nuvolosità variabile più intensa sulle zone alpine ove si avranno precipitazioni sparse.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con precipitazioni sparse. Poco nuvoloso su Toscana e Sardegna.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso al mattino, nel corso della giornata aumento della nuvolosità su Campania, Molise e Puglia.

Nord: nuvolosità irregolare sulle Alpi e sulla Liguria. Sereno o poco nuvoloso sul resto del nord.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile, più intensa sulla Sardegna e sul Lazio con locali rovesci.
Sud e Sicilia: nuvolosità sulla Puglia e sulla Sicilia. Ampie schiarite durante il pomeriggio o la serata.

Situazione: moderate condizioni perturbate interesseranno le regioni meridionali per la presenza di aria instabile. Sul resto del paese pressione alta e livellata.

ORIZZONTI

OTTANT'ANNI MARTEDÌ PROSSIMO per lo scrittore siciliano, che ha deciso di «far morire» (letterariamente) il suo commissario. E a lui affida il commento e le considerazioni sul nostro Paese, il governo, la finanza e la sinistra

■ di Salvo Fallica

Camilleri & Montalbano: «In questa Italia di carta»

EX LIBRIS

Mai prima d'ora si era visto un così ampio divario tra chi lavora e chi guadagna senza lavorare

Vandana Shiva

O

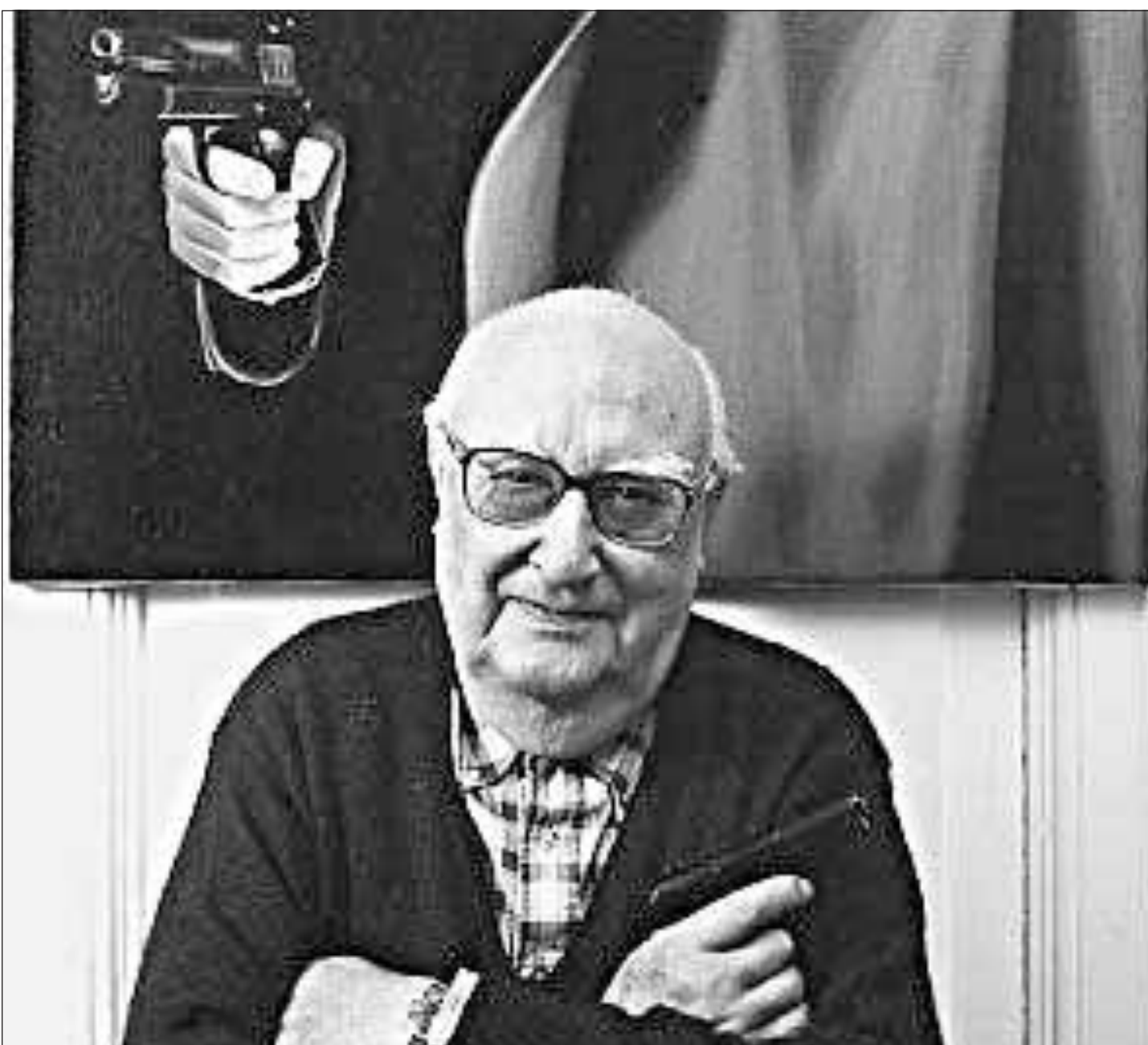
ttanta tondi tondi. Sono gli anni di Andrea Camilleri, compleanno martedì 6 settembre. Un'età che lo scrittore vive con ambivalenza: «da un lato c'è la certezza che davanti a te hai poco tempo, e quindi hai una gran voglia di fare, ma contemporaneamente per lo stesso motivo hai voglia di lasciar perdere tutto: chi te lo fa fare?, ti chiedi, goditi questi anni in santa pace». Visto da fuori, ci sembra che a Camilleri sia ancora più consona la «prima voglia»: è appena uscito in libreria per Donzelli il racconto lungo *Il diavolo che tentò se stesso*; i suoi due ultimi romanzi, *Il medaglione* (Mondadori) e *La luna di carta* (Sellerio), stazionano ai primi posti delle classifiche; e lui è già al lavoro per il «Montalbano terminale», lo chiama, «quello che decreterà la fine del personaggio. Non so però quando sarà pubblicato». Ma oggi, Montalbano, che pensa dell'Italia? «Salvo Montalbano prova un certo malessere a vivere nell'Italia di oggi. Ma non credo sia solo un malessere di Montalbano, credo riguardi tanti italiani». Camilleri non smette quindi di guardare con attenzione e spirito critico a quello che accade nel nostro paese. Da scrittore civile, da intellettuale sciasciano, sa che la coscienza critica non può permettersi pause. Tanto meno in un'Italia nella quale avvengono eventi che lasciano quantomeno perplessi.

Allora, Camilleri, come vede l'Italia il suo commissario?

«Montalbano sa benissimo che nell'economia, nella gran parte dei casi ognuno tira a fare i propri interessi. Ma vede c'è un limite a tutto, non si possono calpestare le regole, fare finta che esse non esistano. Ricordo che uno dei finanziari coinvolti in questi fatti recenti, venuti alla luce con delle intercettazioni, si è giustificato dicendo: "Ma io volevo solo fare soldi". Se la morale è quella di fare solo soldi, che morale è? Bene, andiamo avanti. La domanda è come fanno i soldi i giocatori di borsa? I giocatori che fanno le grandi cordate. Fate attenzione a questo passaggio: capita spesso che per alcuni di questi non si capisce bene da dove derivi una parte dei loro capitali. Vi è un'origine oscura. O almeno un poco oscura. È chiaro che questa oscurità finisce con l'emergere e crea dubbi. In un sistema democratico non vi debbono essere angoli oscuri, tutto deve avvenire con chiarezza e trasparenza. Il punto non è criticare a priori la borsa o le operazioni che avvengono, ma verificare la trasparenza e la correttezza con le quali avvengono. Colgo anche un altro aspetto: oggi il potere dei soldi è diventato arrogante. Prima il manovratore era un misterioso signore che si chiamava Enrico Cuccia che era difficile anche riuscire ad intravedere in qualche foto. Adesso imperverano signori che parlano al telefono fregandosene delle intercettazioni. Se ne preoccupano solo quando vengono intercettati».

Vi è un mutamento di costume sociale, antropologico?

«Non solo. Qui vi è una questione di rispetto delle regole. E allora, il nodo cruciale è che i magistrati con le loro indagini sollevano qualcosa che puzza. E quindi non è che sbagliano: bensì



Andrea Camilleri in un ritratto di Sandro Michahelles (www.micha.it)

rilevano il marcio. Si possono chiudere gli occhi di fronte a questo? Qui siamo di fronte ad un decadimento delle regole. È inutile che la politica si lamenti, la politica è paralizzata da Silvio Berlusconi. La politica non interviene, pensate al Consiglio dei ministri che non ha deciso nulla; ma la magistratura non rinvia. Quindi non è colpa della magistratura che scopre le cose, ma è colpa della politica che per usare una metafora non sa e non vuole trovare, andando in un supermercato, anche quei superprodotti che puliscono gli angoli più sporchi del bagno. Se la politica non vuole andare a comprare questi prodotti, ci va la magistratura».

Il premier ha pensato ad un disegno di legge in materia di intercettazioni.

«Non si può fare una legge scritta personalmente da Berlusconi, questa legge significherebbe l'ufficializzazione del regime parafascista. Ponete mente a quando Mussolini, attraverso il Minculpop, dava indicazioni che in Italia non accadevano omicidi, furti, rapine. Ma non dire

le elementari della morale. Dirò di più: qui si è smarrito anche il minimo buon gusto. Il paradosso è che la destra si lamenta che alcuni scrittori, alcuni giornalisti, danneggiano l'immagine dell'Italia all'estero. Ma siamo noi che scriviamo e raccontiamo a vilipendere l'Italia? Noi usiamo parole. Loro fanno fatti».

Che ne pensa Montalbano del libero mercato?

«In condizioni del genere, non può che convenire sul fatto che in Italia non esiste il libero mercato. Non esiste se c'è gente che opera in questo modo, senza rispettare le regole. Anzi, con persone che operano con delle loro regole falsificate».

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento del governo?

«Secondo me la verità è una. Che questo non è un governo di centro-destra, in altri paesi democratici il centro-destra obbedisce a regole precise. Questo governo come ha scritto Franco Cordero, rispetta solo le leggi della filibusta. Per uno come me arrivato a ottant'anni è molto doloroso, mi costa moltissimo vedere il paese che io amo, ridotto in queste condizioni. Crisi politica ed economica, un paese in declino. Con larga parte dei ceti sociali che soffrono per le difficoltà economiche, con i ceti più deboli che non arrivano a fine mese. Con un governo che fa danni al paese. In un contesto di decadimento della morale e delle regole».

Montalbano sembra non raccapezzarsi più in questo mondo..

«Non ci si può più raccapezzare, credo che il disagio di Salvo Montalbano derivi dal fatto di trovarsi sempre più estraneo rispetto al mondo che ci circonda. Senza più i parametri che gli davano le indicazioni di movimento e di conoscenza. Si trova completamente spaesato».

Questo emerge in maniera chiara ne «La luna di carta». Montalbano è come ripiegato in se stesso.

«Montalbano fa il suo mestiere calato nel contesto storico, culturale e sociale nel quale vive. Ha le dita sul polso di una certa parte dell'Italia, ma si rende conto che la situazione non è più sotto controllo».

Montalbano e Camilleri vivono una fase di autentico pessimismo!

«Guardi, su questo punto voglio fare chiarezza. È un quadro di momentaneo pessimismo, non di pessimismo assoluto. Perché nasce il pessimismo? Perché vedo che i quotidiani guasti di questo governo renderanno estremamente difficile il cammino di un governo di segno opposto. Con una metafora Le dico: questo governo non ha saccheggiato solo le stanze della casa, ma ne ha minato e continua a minarne le fondamenta. Quindi il mio pessimismo allo stato attuale è assoluto. Per i giorni futuri sono ottimista. Perché prima o poi questo governo verrà sconfitto. E la sinistra sbaglierà se penserà di salvare alcunché di quello che ha fatto il centro-destra berlusconiano. Certo sarà difficile governare l'Italia, una casa minata dalla fondamento. E non solo per le leggi ad personam ma anche per le leggi contra personam».

Si riferisce al caso del Procuratore Caselli?

«Il centro-destra ha fatto la legge per colpire Caselli. Ma non tiene conto che ha bloccato anche tanti altri magistrati. Stanno paralizzando la giu-

Sono ottimista Questo governo verrà sconfitto, e la sinistra dovrà eliminare tutto quello che ha fatto il centrodestra

stizia. Vede, questi del governo del centro-destra procedono con il trattore. Per distruggere un filo d'erba distruggono tutto quello che vi è attorno, l'intero campo. Non gliene importa nulla dell'Italia. Se permettono le intercettazioni solo per terrorismo e mafia, i pedofili e quelli che organizzano truffe manderanno al governo un telegramma di ringraziamento».

Qual è il suo auspicio per il futuro.

«Ha detto bene: il mio è un auspicio, non una visione ottimista. Perché diciamo chiaro, nonostante tutte le vittorie alle comunali, alle provinciali, alle regionali, le elezioni politiche sono ancora a rischio, anche perché il centro-sinistra

TRA LIBRI E INCONTRI

La sua Sicilia lo festeggia

■ Arrivano dopodomani gli ottant'anni dell'artista Camilleri. Già, «artista», perché scrittore sarebbe riduttivo, sebbene gran parte del suo successo sia strettamente legato alla produzione letteraria. Nato a Porto Empedocle, in quella provincia agrigentina che diede i natali anche a Luigi Pirandello e Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri è stato poeta negli anni giovanili (vincendo anche un premio Saint Vincent) e soprattutto regista, sceneggiatore e autore per il teatro e la tv. Suoi due telefilm tra i più celebri al pubblico «giallista» del piccolo schermo: *Il tenente Sheridan* e *Il commissario Maigret*, che in qualche misura già preconizzavano il futuro «poliziesco» dell'autore siciliano. A teatro, invece, ha portato in scena numerose opere, con una predilezione particolare proprio per il conterraneo Pirandello: non a caso, la scelta del luogo in cui Camilleri ricevette da Ciampi l'Ordine al merito della Repubblica ricadde sul teatro agrigentino che porta nel nome.

La ricca produzione letteraria dell'autore raggiunge il primo grande successo con *La stagione della caccia* (Sellerio, 1992), seguito dal romanzo «circolare» *Il birraio di Preston* (Sellerio, 1995). Ma la consacrazione al grande pubblico passa attraverso il suo personaggio più amato: il commissario Montalbano, le cui vicende sono state rese ancor più celebri dall'interpretazione in tv di Luca Zingaretti. Montalbano ha (ri)portato alle nostre menti il ritratto di quell'entroterra siciliano che Camilleri racconta nei vicoli dell'immaginario Vigata. Un personaggio che è stato protagonista, tra gli altri, di successi come *Il ladro di merendine* (Sellerio, 1996), *Gli arancini di Montalbano* (Mondadori, 1999) e *La gita a Tindari* (Sellerio, 2000). E per il quale, annuncia Camilleri, presto arriverà l'ultima puntata. Due le festa per il compleanno: una in famiglia per pochi intimi e una pubblica. Dal 9 all'11, poi, l'autore sarà in Sicilia per alcuni incontri in suo onore. **an.bar.**

non ha saputo trovare ancora una linea comune. E questo mette a rischio la vittoria alle prossime elezioni».

Il suo giudizio su Prodi?

«Servirebbe più decisionismo. I dirigenti del centro-sinistra debbono capire che la sfida con Berlusconi è difficilissima. Berlusconi è un politico anomalo, il più ricco d'Europa, con un conflitto di interessi che è sotto gli occhi di tutti. Comunque su Prodi, ho le mie riserve. Questo non significa che personalmente non lo voterò. Semmai le mie riserve le tirerò fuori dopo che le elezioni le avremo vinte. Sarà un contributo critico, costruttivo. Sperando nella vittoria di un centro-sinistra che guidi in maniera seria il paese, e coinvolga democraticamente la gente di ogni ceto sociale».

A proposito di coinvolgimento democratico. Lei ha aderito ad una lettera pubblicata su «Unità» sulle questioni delle primarie. Può spiegare la sua posizione?

«Una lettera che non è contro Prodi, ma che mira ad allargare il più possibile il campo dei partecipanti alle primarie. Che rafforza Prodi, non lo indebolisce. È evidente che il candidato della società civile non compete con Romano Prodi, ma può raccogliere consensi che vanno oltre il centro-sinistra. E per vincere abbiamo bisogno di andare oltre il centro-sinistra».

Così come i governatori del centro-sinistra che hanno trionfato alle regionali? Sul modello di Bassolino, che ha vinto con il buon governo?

«I governatori del centro-sinistra in generale, sono andati oltre i consensi della coalizione, che comunque è andata bene. Quelli rieletti sono stati premiati per il buon governo. Ed è un buon segno. Perché i presidenti rieletti non sono andati a *Porta a Porta* a firmare contratti con gli elettori, a fare annunci e promesse. Hanno invece fatto un buon lavoro, ed hanno realizzato le cose che avevano enunciato nel loro programma».

Un messaggio alla parte sana del mondo della politica e dell'economia?

«Di non perdersi d'animo, perché veramente vengono dei momenti nei quali ti cascano le braccia. Però ci sono esempi positivi e vi sono le speranze verso il futuro. Del resto, come diceva Edoardo: "Ha da passa" "a nuttata"...».

CRONACHE DAI PREMI

ANTONIA ARSLAN VINCE IL P.E.N. CLUB ITALIANO

Antonia Arslan con *La masseria delle allodole* (Rizzoli) ha vinto la 15a edizione del premio P.E.N. Club italiano (che già andò, tra gli altri, a Susanna Tamaro, Antonio Tabacchi e Giovanni Sartori), precedendo Alberto Ongaro con *La taverna del Doge Loredan* (Piemme), Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli), Eraldo Affinati con *Secoli di gioventù* (Mondadori) e Alessandro Piperno con *Con le peggiori intenzioni* (Mondadori).

ELKANN, D'ALEMA E ALLAM UNA TRIPLETTE PER IL CAPALBIO

Alain Elkann (sezione storia della cultura), Magdi Allam (politica internazionale) e Massimo D'Alema (politica) sono i principali vincitori del «Premio Capalbio 2005». La giuria ha così premiato *Essere ebreo. Cambiare il cuore. Essere musulmano* di Elkann (edito da Bompiani), *Vincere la paura* di Allam (Mondadori) e *A Mosca l'ultima volta* di D'Alema (Donzelli).

Il potere dei soldi è diventato arrogante Imperversano signori che parlano al telefono fregandosene delle intercettazioni

le cose, non significa che le cose non accadano. Ci rendiamo conto del ridicolo nel quale piomba l'Italia a livello internazionale? Vi è poi un'altra questione, di grande importanza: quella dell'imparzialità dell'arbitro. Da quello che si palesa dalle intercettazioni, appare un governatore della Banca d'Italia di parte, e che lo diventa in virtù di sua moglie». Camilleri fa una breve pausa e con il suo stile ironico aggiunge: «Siamo alla commedia dell'arte».

Camilleri rilancia la kantiana questione dell'etica?

«C'è una questione etica che molti si mettono sotto i piedi. Vi è uno stravolgimento delle regio-

M U R S I A



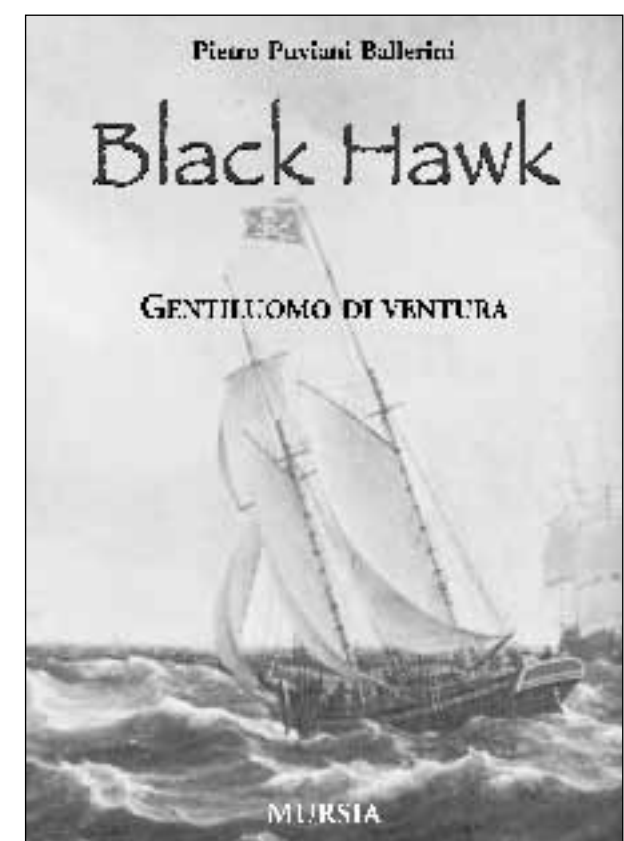
**TRA BERLUSCONI
E IL QUIRINALE
È SCONTRO.
IL THRILLER POLITICO
CHE POTREBBE
DIVENTARE REALTÀ.**

**UN UOMO
ALLA RICERCA DI DIO
IN UN MONDO DEVASTATO
DALLA VIOLENZA
E DALLA PESTE.**



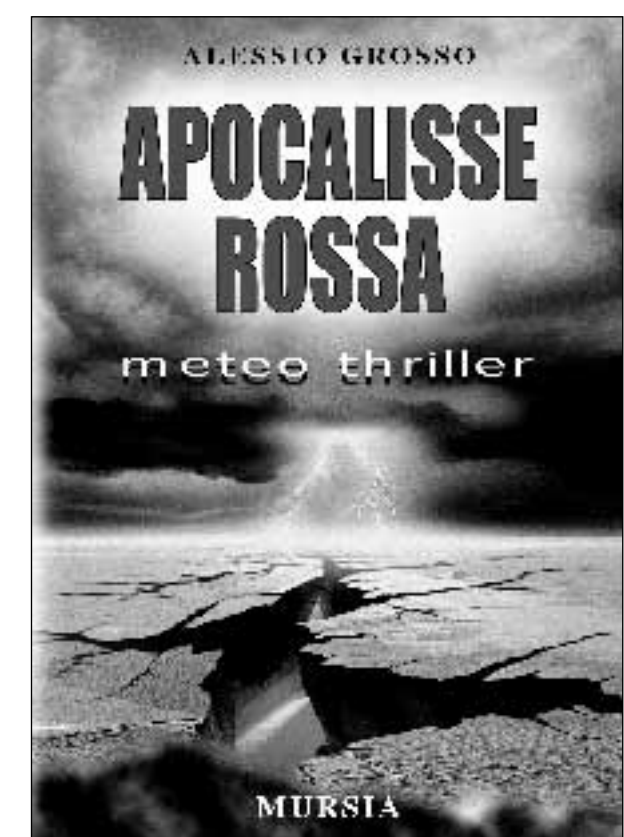
**UNA STORIA
DI VENDETTE
CHE ODORA
DI SALSEDINE.**

**AMORE, PIRATI,
AVVENTURE
NEL MARE MINACCIOSO
DEI CARAIBI.**



I METEO THRILLER CHE VI DARANNO I BRIVIDI

**UN CALDO ANOMALO
HA MESSO
IN GINOCCHIO
L'EUROPA.
EFFETTO SERRA
O INTRIGO
INTERNAZIONALE?
E SE QUALCUNO
AVESSE MANIPOLATO
IL CLIMA
DELLA TERRA?**

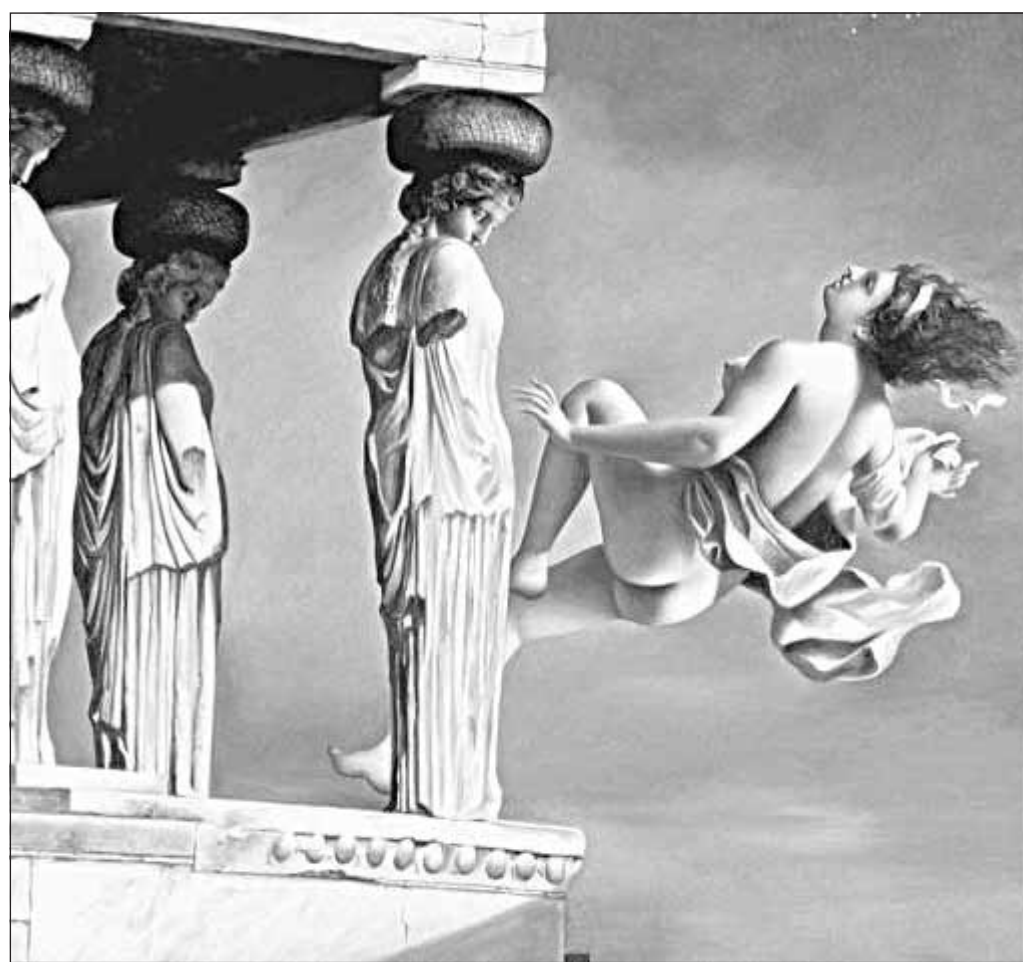


Mitologia e kitsch: le citazioni di Mariani

A PALAZZO TE di Mantova una mostra dedicata alla produzione su tela dell'ultimo decennio: riproduzioni perfette di architetture e statue greche che esistono solo nella fantasia dell'artista

di Renato Barilli

Sce si volge indietro a considerare il Novecento, il secolo appena trascorso, vi si distinguono due picchi assoluti di eccellenza, nell'arte italiana, con ampio riscontro internazionale, entrambi caratterizzati dalla curiosa circostanza di essere stati a loro volta doppi, segnati da una sorta di azione e reazione. Il primo di questi picchi è presto scorto, si tratta dell'affacciarsi dell'onda impetuosa del Futurismo, il movimento con cui il nostro Paese si è iscritto saldamente nell'albo delle avanguardie storiche, con in testa l'intrepida figura di Umberto Boccioni, ma con l'immediato contraccolpo per cui alcuni altri suoi membri, come Carrà e Severini, si precipitarono a rivoltare la matassa e a tuffarsi in un vertiginoso recupero del passato e del museo, trovando sulla loro strada, ad atten-



Carlo Maria Mariani, «Eclipse», 2002

derli, l'enorme presenza di Giorgio De Chirico. Insomma, dal futurismo al passatismo, in una conversione subitanea. Ebbene, circa un mezzo secolo dopo, quasi che la storia mancasse di fantasia, un simile esito dialettico si è ripetuto, solo che il posto del Futurismo è stato preso dall'Arte povera, con abbandono di pittura e scultura a vantaggio di materiali presi direttamente dalla natura, organica e inorganica. Ma, di nuovo, si è avuta una ripetizione del copione

già visto in quanto dal seno stesso dei Poveristi qualcuno (Giulio Paolini) si è dato la pena di rivolgere quei medesimi nuovi mezzi extra-artistici a ripercorrere le sale del museo. Paolini, insomma, si è posto nelle vesti di un nuovo De Chirico, ma in versione elettronica; e come negli anni 20 dopo i Metafisici vennero i Sette di Novecento o i vari Realisti magici, anche dall'esempio di Paolini seguirono un altro poverista siculor-torinese come Salvo, o un po-

verista di sede decentrata come Ontani, e infine un «citazionista» coi fiocchi come Carlo Maria Mariani. Purtroppo però tra i nuovi sopraggiunti in questo largo fronte ci fu un quintetto di artisti appena un po' più giovani. Chia-Clemente-Cucchi-Paladino-De Maria, che sul finire degli anni 70 sembrarono portar via l'intero piatto raggruppandosi sotto l'etichetta della Transavanguardia, coordinata da Achille Bonito Oliva, con ciò stesso costringendo

gli altri a correre ai ripari e a schierarsi a loro volta, o a indurre a farlo, i critici fiancheggiatori. E così Salvo e Ontani si trovarono alla testa dei Nuovi-nuovi, e Mariani a capeggiare gli Anacronisti. Il modo stesso con cui presento la situazione di quegli anni fertili implica che essa vada tenuta così ampia e comprensiva, dando a ciascuna formazione il suo, in definitiva per la maggior gloria della nostra arte di quei tempi, così come sarebbe distruttivo, oggi, stare a distinguere, per gli anni 20, tra Novecentisti e Realisti magici o altri gruppi.

Un simile lungo preambolo ci voleva per introdurre convenientemente la mostra di Carlo Maria Mariani, opere dell'ultimo decennio, visibile ora a Mantova, Palazzo Te (a cura di Carol Lane e Alessandro Riva, fino al 9 ottobre, cat. autoedito), dato che Mariani, tra questi significativi protagonisti, è il più a rischio di oblio, se non altro per il fatto che risiede abitualmente negli Usa, e dunque si è alquanto allontanato dai nostri sguardi. Eppure, nessuno meglio di lui ha incarnato lo spirito «citazionista». Infatti dal '75 egli ha adottato la tipica procedura del copista, di quel paziente e umile pittore che in ogni museo piazza il suo cavalletto a fianco di qualche capolavoro per riprodurlo con piatte fedeltà. Ma la differenza sta nel fatto che, nel caso di Mariani, questo capolavoro museale da imitare non esiste, o esiste solo nella sua invenzione, e dunque più che di copia si tratta di materializzazione di un idolo mentale, il quale a sua volta è scelto secondo i parametri consacrati al «cattivo gusto». Che cosa odia di più, una sensibilità media dei nostri giorni, tra i capolavori del passato, se non le opere della Scuola bolognese del Seicento, di

Carlo Maria Mariani
Le stanze del mito

Mantova
Palazzo Te

Fino al 9 ottobre

un Reni, di un Guercino, o qualche vitreo, inanimato frutto della stagione neoclassica? Insomma, Mariani si rivolge a quanto oggi viene registrato usualmente nell'ambito del kitsch, raddoppiando in qualche modo la carica di sgradevolezza del soggetto originario attraverso la modalità impassibile e supina di riprodurlo. In realtà, intervengono opportuni artifici demistificanti, ma pur sempre all'insegna del «tanto peggio, tanto meglio», quanto più si va affondando nell'esecuzione pedante, meticolosa, «più vera del vero», tanto più facilmente si strapperà il successo finale. Però intervengono anche alcuni più consueti procedimenti stranianti, che consistono nella variazione di formati: talvolta Mariani ci dà delle teste mitologiche di smisurata grandezza, che ci fissano con sguardi freddi, marmorei, o con rutilanti labbra carnee, quasi di affiches pubblicitarie per qualche cosmetico, ma talaltra le dimensioni si fanno piccole, preziose, parcellizzate come per un puzzle. E accanto a una staticità marmorea degna di sacre icone, si registra una caduta travolgente, come se quegli idoli venissero scalzati dai loro piedistalli e abbattuti nel vuoto. Inoltre tra tanta perfezione asfittica in qualche caso si inseriscono, pungenti, blasfemi, volti reali, di oggi, o maschere tratte da altri contesti. Insomma, una volta che si è saliti sulla macchina del tempo, sono ammessi tutti i salti d'orbita, la navicella della fantasia procede all'impazzata.

Agendarte

CORCIANO (PG). Omaggio a Piero Dorazio (fino al 15/10).

● *Nell'ambito della mostra L'Umbria del cuore, dedicata a una trentina di artisti che vivono e lavorano in questa regione, il Corciano Festival espone un nucleo di opere del maestro dell'astrattismo appena scomparso.*
Chiesa di San Francesco.
Tel. 075.5188255

LA SPEZIA. Ranaldi. Dispositivi per l'ora d'aria (fino al 15/09).

● *Personale dell'artista fiorentino Renato Ranaldi (classe 1941), che presenta alcune grandi sculture installazioni realizzate per l'occasione.*
CAMEC - Centro di Arte Moderna e Contemporanea, piazza Cesare Battisti, 1.
Tel. 0187.734593.

MARSALA (TP). Interni italiani. Figure, oggetti, stanze nella pittura italiana dagli anni Venti agli anni Sessanta del Novecento (fino al 16/10).

● *Oltre 60 dipinti di alcuni tra i maggiori artisti italiani del secolo scorso, come Casorati, Mafai e Guttuso, illustrano l'evoluzione della pittura di interni.*
Convento del Carmine, piazza



«Diamanti» di Dorte Strehlow in «La galleria dell'amore»

del Carmine. Tel. 0923711631

TRENTO. Abramovic. La Galleria dell'Amore (fino all'11/09).

● *Marina Abramovic, con alcuni ex-allievi dell'Accademia di Belle Arti di Braunschweig, ha trasformato la Galleria in uno spazio che presenta l'amore come evento collettivo.*
Galleria Civica di Arte Contemporanea, via Belenzani, 46.
Tel. 0461.985511

VENEZIA. Jackson Pollock e Opere della collezione Pietzsch (fino al 18/09).

● *Due mostre alla Collezione Peggy Guggenheim: una dedicata ai lavori su carta di Pollock (1912-1956), l'altra con oltre 40 opere del Surrealismo e dell'Action Painting provenienti dalla collezione berlinese di Ulla e Heiner Pietzsch.*
Peggy Guggenheim Collection, Palazzo Venier dei Leoni, Dorsoduro, 701. Tel. 041.2405411

A cura di Flavia Matitti

VENEZIA Un omaggio all'artista veneziana che fu all'altezza di Afro e Scialoja ma che non ha mai ottenuto un «posto al sole» Le sorprese dell'«anarchica» Lazzari

di Pier Paolo Pancotto

Con Bice Lazzari si ha costantemente la sensazione di cominciare da capo; ogni volta che si considera il suo tracciato biografico e professionale, infatti, sembra la prima, nonostante sia scomparsa da oltre vent'anni (nata a Venezia nel 1900 muore a Roma nel 1981) e più voci - secondo formule ed intensità diseguali ma comunque costanti nel tempo - si siano levate nel tentativo di far luce sulla sua attività d'artista. Che, superata la fase di formazione, divisa tra il Conservatorio e l'Accademia di Belle Arti di Venezia ed incentrata essenzialmente sulla sperimentazione nel territorio delle arti decorative, approda ad una prima maturità a Roma - ov'ella giunge nel '35 - all'avvio degli anni Cinquanta per definirsi compiutamente, secondo ulteriori e logiche progressioni, nel corso dello stesso decennio ed in quello successivo. In que-

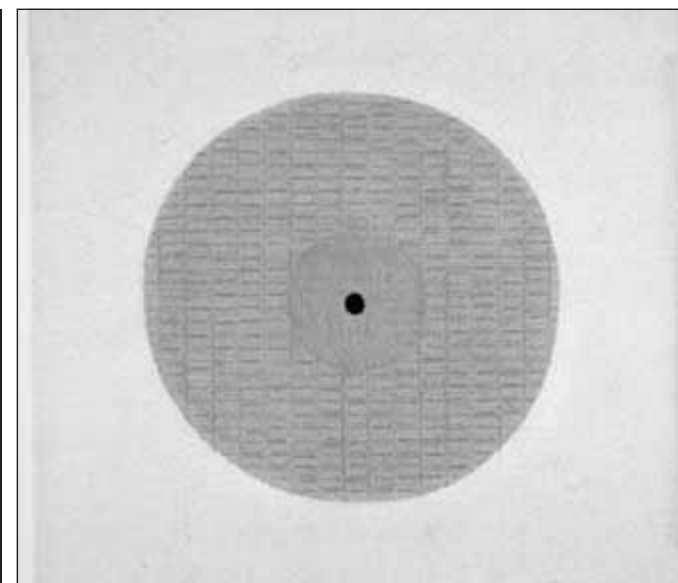
sta stagione Bice Lazzari entra in contatto diretto con alcuni degli autori più significativi della sua generazione (tra loro Afro e Burri, Scialoja...) mentre vari critici (da Enrico Crispolti, autore della sua prima monografia nel 1958, a Venturi, Ponente, Villa, Maltese, Argan...) sostengono a varie riprese il suo operato; numerose mostre personali e collettive cadenzano la sua attività espositiva ed alcune sue opere entrano a far parte di diverse raccolte pubbliche e private. E anche dopo la sua scomparsa, sebbene in maniera spesso disomogenea e piuttosto occasionale, varie iniziative hanno posto la loro attenzione sul suo lavoro: esposizioni antologiche, pubblicazioni monografiche, acquisizioni (tra i casi più recenti quelli effettuati dalla collezione Guggenheim di Venezia e dal National Museum of Women in the Arts di Washington). Ciò nonostante il

Bice Lazzari
Venezia, Ca' Pesaro
Galleria Internazionale
d'Arte Moderna

Fino al 18 settembre
Catalogo Mazzotta

suo nome ancora oggi fatica ancora a trovare un proprio posto - peraltro meritissimo - tra quelli unanimemente riconosciuti e definitivamente storicizzati. Le ragioni di tale censura (toccata in sorte anche ad altri autori della medesima epoca) sono tante e non sempre comprensibili. Un fatto è certo: la totale autonomia individuale ed artistica con la quale Bice Lazzari ha portato avanti per intero la propria esistenza le è costata cara e la sua scelta di non entrare mai a far parte di una corrente pittorica o di non associarsi mai ad un gruppo codificato ha evidentemente contribuito a far calare un velo d'oblio sul suo operato. Oggi la sua città natale compie l'ennesimo quanto

lodevole «richiamo d'attenzione» su di lei dedicandole una vasta personale a Ca' Pesaro. La mostra (a cura di Flavia Scotton e Renato Miracco) volge il proprio interesse su un arco cronologico in particolare compreso tra il 1954 (anno in cui la galleria Schneider di Roma ordina una sua larga individuale) ed il 1977 (a partire circa da questa data, a causa di un glaucoma che le offusca la vista, è praticamente costretta ad abbandonare il lavoro) durante il quale ella raggiunge gli esiti più alti e compiuti della sua ricerca pittorica in ambito non figurativo. Precedute simbolicamente dall'autoritratto del 1929 d'impronta novecentesca, nelle sale al piano terreno della Galleria d'arte moderna di Venezia (che di lei conserva permanentemente i dipinti *Situazione del 1957* e *Racconto n. 5 bis del 1959*) si susseguono una quarantina di opere in gran parte provenienti dall'Archivio Lazzari di Roma. Si va dal *Senza titolo ad olio su tela*



Bice Lazzari, «Il cerchio - disco rosso», 1967

del 1954 ad *Alba - prime luci e Superficie rossa grande* del '59, declinati interamente sulle capacità espressive della materia cromatica; da *Misure - segnalazione bianca* del '65 a *Colonna sonora* del '67 fino a *Forma bianca* del '75, ad illustrare la personale riflessione sulla luce ed il colore che, dalla metà degli anni Sessanta circa fino ai momenti più estremi della sua esistenza, ella ha svolto attra-

verso un linguaggio spiccatamente lineare e misuratamente geometrico. Opere, queste, che, assieme alle numerose altre esposte, danno la misura di un itinerario creativo assolutamente denso sotto il profilo formale ed emotivo al punto da poter apparire sempre ricco di sorprese ogni volta che lo si consideri e che si vorrebbe, una volta per tutte, definitivamente riconosciuto.

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ROMA

viale Pietro de Coubertin, 00196 Roma
Biglietteria e prevendita telefonica:
tel. 199.109.783 (servizio a pagamento)
info 06.80241281 • www.auditorium.com

Musica per Roma in coproduzione con **Fattore K.** in collaborazione con **L'ACADEMIE FRATELLINI**

Formula 4X40
4 spettacoli a 40 euro a tua scelta.

5 settembre Cavea ore 21
Prima Assoluta
Repliche 6 / 9 / 10
Regia di Giorgio Barberio Corsetti
ARGONAUTI
Compagnia Fattore K.

festival di confine
metamorfosi
fra teatro e circo 4/11 settembre

Direzione artistica di Giorgio Barberio Corsetti

Una manifestazione realizzata da **Fattore K.** in coproduzione con **Musica per Roma** e in collaborazione con **BCLA Ufficio Culturale dell'Ambasciata di Francia**

4 settembre
INAUGURAZIONE
dalle 17 alle 23.30 ingresso libero
Sala Pettrassi
João Paulo Pereira dos Santos
VOAR
Fanny Soriano
altri spazi
Barolo Solo LE CHARIOT
David et Simon
BP Zoom
DJ Raffaele Costantino DJ SET

Sala Santa Cecilia ore 21 (ingresso 2 euro)
Compagnie XY
LAISSEZ-PORTER

5/6 settembre
Cavea ore 21
Compagnia Fattore K.
ARGONAUTI

7/8 settembre
Sala Pettrassi ore 21
Compagnie HVDZ
LES SUBLIMES
(consigliato a un pubblico adulto)

9/10 settembre
Cavea ore 21
Compagnia Fattore K.
ARGONAUTI

11 settembre
GIORNATA DI CHIUSURA
Sala Pettrassi ore 18.30
Compagnie Via
- **Les Nouveaux Nez**
FRANZ-PIANISTE ET CLOWN DE CONCERT

Sala Pettrassi ore 21
Le Printemps des Croque-Morts
(Collectif Petit Travers)
LE PARTI PRIS DES CHOSES

4/11 settembre
Foyer Sala Sinopoli
proiezione di **FLIPPER** di **Fabio Massimo Iaquone**
tutte le sere prima e dopo gli spettacoli
BISTROT / CABARET CIRCENSE / INSTALLAZIONI VIDEO

SPONSOR ISTITUZIONALI P A R T N E R SPONSOR TECNICI

BNL ams LOTTO Enel

GRUPPO LOTOMATICA LA REPUBBLICA MAGGIORE HOTEL DEI MELINI ROMA VISCINTI PALACE HOTEL ROMA

TRENTALIA

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

26

domenica 4 settembre 2005

10 COMMENTI

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

Quelle immagini dell'apocalisse americana

Cara Unità, seguo, grazie al satellite, diverse tv americane e sono sbalordito per quello che un uragano (tra l'altro atteso da una settimana) è stato capace di fare nella più potente e ricca (?) democrazia del mondo. Le immagini e i commenti (che le tv italiane ci risparmiano certo per non peccare di lesa maestà) sono da apocalisse: incendi, sparatorie, saccheggi, stupri, pare alligatori che banchettano e poi quelle centinaia di migliaia di poveri senza più nulla, ammesso che prima avessero qualcosa, che vagano nel nulla. A migliaia ancora sui tetti delle case e in ricoveri di fortuna aspettando soccorsi che non arrivano perché troppo rischioso salvarli e poi perché i mezzi di soccorso

sono pochi e poco adatti, Emergenze sanitarie di tutti i tipi, epidemie in agguato per farla breve un autentico terzo mondo fra grattacieli e stadi per il football. La governatrice della Louisiana che - testuale - dichiara di non sapere neppure che giorno è ma confida che i 300 supersoldati in arrivo dall'Iraq con licenza di uccidere chiunque facciano largo e abbondante uso di questo permesso... il presidente Bush che ritiene inaccettabili i ritardi nei soccorsi dimenticando che era impegnatissimo in corse in bici, rodei e allegre schitarrate quando l'uragano aveva già fatto migliaia di morti. E adesso è il momento della solidarietà e sarà certo una gara a chi si dimostrerà più generoso e buono con la ricca (?) e potente America. Tutto ciò mentre l'America spende qualche miliardo di dollari al giorno per le guerre in tutto il mondo. C'è veramente da mettersi a piangere.

Antonio Rappa

New Orleans le vittime sono sempre le stesse

Cara Unità, volevo aprirgli gli occhi a quell'immane disastro che ha colpito New Orleans... Ma ha colpito anche il senso comune dell'«establishment»! Sì, perché le persone che debbono aiutare sono proprio i deseredati... quelli che il sistema considera deseredati, per loro stessa colpa. Per cui

meritevoli di dimenticanza... Ora che daranno un pasto caldo al giorno a chi non aveva neanche quello (e sono tanti), che faranno, glielo toglieranno a fine emergenza? Quella donna morta sulla sedia a rotelle, fuori lo stadio, forse doveva essere ricoverata in qualche struttura, assistita! Ecco la società quasi «senza servizi sociali»! Ecco la società che vogliamo imitare! Poveri noi!

Mario Fiorito

Quanto spende l'America per l'uragano e quanto per la guerra

Cara Unità, è difficile rendersi conto di quante risorse vengono sprecate nelle guerre. Le cifre apparse in questi giorni sui giornali lo chiariscono. Per rimediare all'enorme disastro compiuto dal tifone a New Orleans e dintorni, il presidente Bush ha stanziato 10,5 miliardi di dollari. La guerra in Iraq costa all'America 5,6 miliardi di dollari al mese. Questo semplice confronto di cifre si presterebbe a molti commenti.

Vincenzo Balzani

Katrin, Rifkin le colpe di Bush e l'effetto serra

Cara Unità, leggo sull'Unità, in grande evidenza,

che secondo Jeremy Rifkin «non è stato l'uragano a provocare la tragedia di New Orleans ma l'effetto serra causato dalla sua (di Bush) disastrosa politica energetica». L'effetto serra è una cosa molto seria, ma secondo me è ridicolo attribuire questa tragedia alla pur criticabilissima politica energetica di Bush. Le opinioni estreme di Rifkin andrebbero prese con le molle. Per il resto, apprezzo l'Unità e il vostro impegno

Roberto Fieschi

Scuola / 1 Alle private finiscono i nostri soldi

Cara Unità, sono un vostro lettore da un anno. Ho 14 anni e il prossimo anno comincio la prima superiore in una scuola pubblica di Modena. Leggevo sull'Unità del 28 agosto 2005 che il ministro Moratti dà un bonus che va dai 353 ai 564 euro per chi - indipendentemente dal reddito familiare - invia richiesta per l'iscrizione a una scuola privata; mio padre per pagarmi i libri di scuola del primo anno paga circa 305 euro, poi deve - giustamente - pagare le tasse, ma non per mantenere lo stato sociale (servizi, sanità...) bensì anche per pagare i libri di scuola a un'altra persona che frequenta una scuola privata e che ha, magari, una famiglia con un reddito più alto della mia. Ecco, questo mi sembra soltanto uno spreco di soldi preziosi che po-

trebbero finire, per esempio, per mantenere lo stato sociale.

Giovanni Serafini

Scuola / 2 Altro che istruzione laica...

Cara Unità, sono un'insegnante precaria di materie giuridiche ed economiche. Nei miei dieci anni di carriera, nelle scuole pubbliche (in provincia di Asti prima e poi in provincia di Napoli) ho conosciuto tantissimi presidi ed ognuno di essi possedeva doti e manie facilmente comprensibili o abbastanza sopportabili. Per istinto di sopravvivenza comunque mi sono adattata evitando lo scontro frontale, senza, peraltro, cedere su questioni importanti. Quest'anno sono stata nominata in un ITC della provincia di Napoli e questa mattina ho partecipato al primo collegio docenti. Quando il collegio si è concluso il Preside dell'ITC (scuola pubblica) ha chiesto agli insegnanti di «fare» la «solita» preghiera! Come qualificare questo gesto? Perché un preside cattolico non deve tener conto dell'esistenza di altri modi di vivere, sentire e pensare? Io continuerò attraverso il mio insegnamento a lottare per una scuola pubblica e laica.

Lidia Scognamiglio

Su Calipari avete scritto un libro onesto

FRANCESCO COSSIGA

SEGUE DALLA PRIMA

Offensiva volta a riappropriarsene, facendolo retrocedere dal ruolo di agenzia generale di intelligence, nella cui veste esso ha operato in Iraq ed in Afghanistan per la liberazione di civili sequestrati (italiani, ma non solo...!), e di riappropriarsene, al grido: «Per le sicurezza nazionale è più importante conoscere il numero delle cannoniere fluviali della Repubblica Popolare della Corea che non fronteggiare il terrorismo, conoscere le avventure galanti e le abitudini sessuali dei politici italiani che non l'organizzazione del movimento islamico estremista. Torniamo all'antico, alle glorie del Sifar, organo dello Stato Maggiore!» ed anche: «Fuori i "polizioti" dal Sismi (e cioè: Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, a cominciare dal direttore del servizio!), e ritorni chi tutto sa di Nelson e di Trafalgar, di Wellington e di Waterloo, di Custozza e di Lissa!». E già negli ambienti giornalistici, in particolare in quelli più vicini ai servizi, ma soprattutto a Via XX Settembre (anche di una cosiddetta «sinistra», si parlava di un «oscuro complotto di... sinistra», di «go-le profonde (da denunciare imme-

diatamente, certo o falso, poco conta!) del Sismi», che «avevano passato carte» per aiutare... la sinistra: i Brutti, i Bianchi, i Minniti, ma soprattutto per creare problemi alla destra, normalmente più vicina alle «giubbe blu» ed... agli «americani»!

Speranze deluse e volontà di lotta frustrata! Il libro edito da l'Unità è invece un libro onesto e senza secondi fini, un libro che contiene manifestazioni oneste e misurate di un immenso dolore, la testimonianza dell'affetto e della stima per il compagno tragicamente ucciso «da fuoco amico» al termine di una riuscita operazione umanitaria.

Naturalmente alcune tesi del libro, non potevano non essere, non dico «influenzate», ma ispirate a precisi criteri di giudizio politico, ma anche tecnico, sulla guerra in Iraq, sull'intervento unilaterale anglo-americano in quel Paese, sulla presenza di una missione militare italiana, dai contorni e dalle finalità invero confuse assai!, in quel teatro di operazioni. Ma l'agile volumetto è oltre che onesto, anche utile, proprio anche per la sua «onestà» per chi voglia conoscere la triste vicenda nel suo contesto tecnico e politico. Ed è anche consolatorio, perché in un mondo sbandato ed anche in un ambiente che si riterrebbe impegnato di cinismo o almeno indifferenza «professionale», dimostra che: «Pietà non è morta!». Naturalmente, non tutto divide del libro! Mi sembra naturale che gli

americani - che hanno pagato e stanno pagando un altissimo tributo di sangue per l'uccisione ed il ferimento di propri giovani e giovanissimi militari, molti dei quali civili volontari di reparti delle Guardie Nazionali di vari Stati della Confederazione, «requisiti» dal Presidente degli Stati Uniti e spediti, senza molta preparazione, culturale, psicologica ed anche tecnica (cosa ben diversa le unità militari britanniche colà dislocate!) - vogliono difendere di fronte all'autorità giudiziaria italiana, di dubbia competenza, anzi di quasi certa incompetenza! quattro loro ragazzi, mal istruiti e forse, anche per questo, anche se non a torto, terrorizzati dal pericolo di attentati «kamikaze» realizzati con auto-bombe.

Dico, «difendere di fronte all'autorità giudiziaria italiana, di dubbia competenza, anzi di quasi certa incompetenza», perché non vi ha dubbio che i militari americani hanno sparato in un contesto di guerra con un atto di almeno putativa legittima difesa, e che se compiuto in osservanza delle regole di ingaggio, non può dare luogo a responsabilità giuridiche, penali o civili, personali, perché deve essere imputato allo Stato, che se ha violato le leggi internazionali del diritto bellico, ne risponderà esso, non certo penalmente, ma politicamente e forse anche civilmente. La lettura del libro, fatta senza pregiudizi, mostra, almeno in trasparenza le cause almeno remote dell'accaduto. Anzitutto, balza eviden-

te dal contesto globale della dolorosa vicenda, il radicalmente diverso approccio alla definizione della natura delle operazioni militari in Irak, tra l'Italia e tutti gli altri, non solo gli americani, presenti militarmente nell'area: «operazioni umanitarie di pace», per noi, anche se con una, ma limitata, licenza... di difendersi, ma non troppo, e cioè «badili e cacciaviti, mattoni e calce, cibi e medicine, ospedali e dormitori, e non: armi leggere e pesanti, aerei ed elicotteri corazzati da combattimento, campi trincerati e fortificazioni e severe, ma chiare e proporzionate regole di ingaggio»; per tutti gli altri invece, e non solo per gli americani: «operazioni militari di guerra, in un teatro di guerra secondo le leggi tecniche e giuridiche della guerra, e con regole di ingaggio severe

e proporzionate al pericolo».

Balza inoltre evidente dal contesto globale della dolorosa vicenda il radicalmente diverso approccio di Stati Uniti, Regno Unito ed altre Potenze della Coalizione, da un lato e Italia dall'altro, nei confronti di atti tipici di terrorismo compiuti nell'area come il sequestro di civili nazionali, ed in generale nella lotta contro il terrorismo islamico estremista.

«Con i terroristi non si tratta, mai! E soprattutto non si danno contropartite, compresi i pagamenti in valute pregiate, per liberare i sequestrati!», dicono americani, britannici e francesi, anche se non presenti militarmente in Iraq, da una parte, «Primo della vita e della libertà umana, a qualunque costo!», donde l'ordine perentorio impartito dalla autorità del Gover-

no al Sismi: «Portatemele indietro, sane e salve ad ogni costo ed a qualunque prezzo!» e «Portatemele indietro, sana e salva, ad ogni costo ed a qualunque prezzo!». Operazioni di questo genere non possono farsi se non tenendone allo scuro gli americani, i britannici ed in generale il Multilateral Forces Command, anche se l'Italia ne fa parte!, con il silenzio ma anche con la «deception»: ché altrimenti i «coalizzati» c'è l'avrebbero impedito politicamente ed al limite militarmente, o ci avrebbero osservato per intervenire al momento della consegna con «scambio», per catturare i terroristi anche a costo di sacrificare l'ostaggio!

Così il governo italiano ha ordinato con un'intesa interna «bipartisan»: ed il Sismi, Pollari ed il povero Calipari hanno obbedito ed eseguito! «Neanche una parola agli americani!». E gli americani ci hanno sparato addosso, per sorpresa e paura, penso io, ma comprendo come altri possa invece pensare: «per vendetta, intimidazione e dissuasione per il futuro». E la verità non si saprà mai! Certo, se purtroppo anche una certa sinistra non avesse rivolto insensate accuse al braccio militare operativo del Sismi, inducendo il Governo a sopprimerlo, forse sarebbe potuta andare meglio, perché avremmo potuto autonomamente controllare la zona ed avvertire Calipari ed i suoi della inaspettata presenza di un «check point» volante sulla Irish Way, «check point» che avvertire il quale all'ul-

timo momento, quando l'operazio-

ne di presa in consegna della sequestrata era stata già fatta, non avrebbe costituito un politico. Certo, occorrerebbe provvedere a ricostituire un reparto operativo paramilitare che tutti i servizi di intelligence del mondo hanno, ma sembra che sempre più prenda quota la tesi delle «giubbe blu» di via XX Settembre, essere più importante conoscere il numero ed il tipo della cannoniere fluviale nordcoreane, che non perdere tempo in queste sciocchezze da «polizioti» di intelligence e di operazioni, anche all'estero, contro il terrorismo dell'estremismo islamico.

Ed il Ministro Martino ha approvato pienamente la linea «blue» dipolista, con la sua sdegnosa assenza dalla vicenda, anche al fine di non compromettere la sua posizione di «collega» in America, il Segretario alla Difesa americano Rumsfeld. Speriamo che questo libro dia un contributo all'auspicata e già concordata riforma dei servizi, solo osteggiata dagli «uomini in blue» di Via XX Settembre.

Ma il problema fondamentale è un altro. L'intervento politico - militare angloamericano in Iraq è purtroppo fallito, come dimostrano le continue stragi e la guerra civile etnico-religiosa in corso.

E noi «italiani brava gente» che cosa ci stiamo a fare, armati per non combattere e quasi neanche per difenderci, anche dal «fuoco amico»?

Esaurito il libro de l'Unità pronta la ristampa

Un grande successo in edicola: il libro *Nicola Calipari ucciso dal fuoco amico* in vendita da ieri insieme con l'Unità è andato esaurito nel giro di poche ore. Del libro erano state stampate 40 mila copie, ma non sono bastate a soddisfare l'interesse dei nostri lettori per una vicenda che resta ancora avvolta nelle nebbie dei misteri. Il libro, che racconta la storia del funzionario del Sismi morto in Iraq mentre riportava a casa la giornalista del manifesto Giuliana Sgrena, contiene una testimonianza dei collaboratori di Calipari e una prefazione scritta dalla vedova Rosa nella quale si chiede con forza verità e giustizia. Comunque, cari lettori, niente paura: è già pronta la ristampa del volume, potete prenotare la vostra copia in edicola. E buona lettura.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Chi ha paura dell'omeopatia: ossia, una disputa tra scienza e pregiudizi

La ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Lancet presenta dati che, in prima battuta, appaiono incontrovertibili: la scrupolosa metanalisi condotta da Matthias Egger sembra emettere un verdetto definitivo sull'omeopatia: quel complesso di metodiche terapeutiche equivivarrebbe, in termini di valutazione dell'efficacia, a null'altro che all'effetto-placebo. Insomma, invece di assumere un qualsiasi farmaco, a detta di Egger e del suo gruppo, si può bere un po' d'acqua e zucchero; e se interviene la suggestione del «sparsi curati», se lo si fa con la convinzione di aver assunto una sostanza di una qualche «capacità medica», la sinergia tra mente e corpo può essere in grado di attivare risorse autoimmunitarie sufficienti a curare un numero significativo di patologie. L'eco che la pubblicazione ha avuto sui mass media e la perentorietà dei toni e degli argomenti utilizzati rischia di far calare, sull'omeopatia, il sipario finale; per contro, non è da escludere che la virulenza delle critiche mosse contro questa pratica medica rianimi la discussione

e la solleciti a scambi più pacati e aperti. Staremo a vedere. Nel frattempo, potrebbe essere utile tentare una qualche disamina delle ricerche sin qui prodotte: si constatarebbe abbastanza agevolmente come, al contrario di quanto è stato scritto in questi giorni, non mancano studi di segno esattamente opposto a quello offerto da Egger. E, si badi, si tratta di studi che, per titoli e autorevolezza degli autori e delle pubblicazioni che li ospitano e delle metodologie impiegate, non dovrebbero essere liquidati con troppa facilità. Da quello del 1991 di Kleijnen sul British Medical Journal, a quello del 2001, pubblicato sul Pediatric Infectious Disease da tre ricercatori statunitensi, dove si dimostrava (con il metodo detto «doppio cieco» e con il confronto con il placebo) la superiore efficacia clinica delle terapie omeopatiche rispetto a quelle convenzionali nella cura di alcune infezioni pediatriche (e dell'otite, in particolare); da quello di poche settimane fa (Complementary Therapy in Medicine, giugno 2005) di un gruppo di scienziati dell'università di Berlino, anch'esso di carattere comparativo, effettuato su un campione

di 315 pazienti adulti e di 178 bambini, dove i risultati ottenuti con l'omeopatia risultano largamente superiori a quelli ottenuti con cure allopatriche: fino alla ricerca di Klaus Linds, pubblicata proprio su Lancet nel 1997, dove si adotta un approccio molto simile a quello di Egger e collaboratori. Quella metanalisi prendeva in considerazione 89 studi di buona qualità, «randomizzati» o in «doppio cieco», sulle condizioni cliniche più disparate (dalle verruche all'ictus) e così concludeva: «L'omeopatia è risultata quasi due volte e mezzo più efficace del placebo»; e ancora: «I dati della nostra metanalisi non sono compatibili con l'ipotesi che i risultati clinici dell'omeopatia siano dovuti esclusivamente a un effetto-placebo». Non è questa, comunque, la sede in cui si possano mettere a confronto strumenti impiegati e risultati ottenuti dalle varie ricerche che hanno indagato l'efficacia terapeutica delle cure omeopatiche. Non abbiamo alcun titolo a esprimerci in proposito; ci limitiamo a ricordare che i risultati sin qui ottenuti non forniscono indicazioni unanimesi e risultati univoci. E, tuttavia, vorremmo evidenziare un punto

che siamo certi che - sotto il profilo epistemologico e scientifico - sia sensato «misurare» i risultati delle pratiche omeopatiche con gli strumenti di verifica convenzionalmente impiegati per la medicina tradizionale? In altre parole, utilizzando quei test e quei parametri di «misurazione», di controllo e di verifica, che appartengono a uno specifico paradigma, per analizzare una metodologia fondata su un paradigma radicalmente «altro», non si finisce per ricorrere a una strumentazione del tutto inadeguata? Crediamo sia assolutamente legittimo (meglio: doveroso) sottoporre a costante verifica qualsiasi prodotto impiegato con finalità mediche; e, tuttavia, gli studi che, finora, hanno fornito risposte scoraggianti riguardo all'efficacia dell'omeopatia, sono stati condotti certamente con il massimo rigore, ma - sempre - da ricercatori che misurano quell'efficacia sulla base e in funzione di criteri allopatrici. E quei criteri, in larga parte, nulla hanno a che fare con le pratiche dell'omeopatia. Entrambe le medicine hanno come fine ultimo la salute del paziente: ma il concetto stesso di salute, come quello di ma-

lattia e di guarigione, come quello di terapia, differiscono profondamente. I sostenitori del paradigma omeopatico avanzano forti perplessità rispetto alla possibilità di sottoporre una terapia fortemente individualizzata come l'omeopatia (in cui il trattamento viene selezionato sulla base delle modalità specifiche con cui ciascun disturbo si manifesta in ogni singolo paziente) a una verifica effettuata con criteri «generalizzanti». Aggiungiamo: una analisi tarata su parametri allopatrici non è in grado di prendere in esame l'intero processo terapeutico dell'omeopatia, che è fondato - in primo luogo - sulla relazione tra terapeuta e paziente e su una concezione «olistica» del paziente stesso: ed è, dunque, ben più ampio e complesso della fase medicale così come conosciuta e codificata nella medicina convenzionale. Più che perpetuare un batti e ribatti di sentenze tutte «ultime» e tutte «definitive» (e, insieme, tutte contestabili), si potrebbe cominciare da qui: da questi dubbi che sono a monte di ogni verifica. Ovvero, possono convivere, in campo medico, più paradigmi, senza che alcuno di-

venza totalizzante? Non sarebbe meglio verificare l'efficacia di ogni diverso approccio, accettando i suoi presupposti medici, le sue finalità, i suoi strumenti: ed elaborando strumenti di verifica e controllo «interni»? Insomma, siamo proprio, ma proprio sicuri che il «metodo scientifico» sia uno e uno solo? Universale e assoluto? E che questa sia - sotto il profilo epistemologico e scientifico - una verità inconfutabile e non falsificabile? La scienza, quando si rifiuta di accettare pregiudizialmente l'esistenza di strumenti conoscitivi e applicativi alternativi ai propri, diventa fatalmente scientismo: una miopia della ragione che fatica a riconoscere i propri limiti e che nega ogni realtà che non possa essere spiegata da essa stessa. L'efficacia delle medicine non convenzionali è per milioni di essere umani una realtà tangibile e concreta. Finora la medicina convenzionale ci ha solo detto che quei milioni di individui sono preda di una suggestione collettiva. E un po' poco. Dal punto di vista scientifico, s'intende. Scrivere a abuondirrito@abuondirrito.it

Aspettando un leader

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Un altro articolo, firmato da David Sanger, sullo stesso giornale, è ancora più accusatorio e drammatico. Sanger vede un rapporto fra il modo evasivo e finto-statistico con cui Bush parla dell'Iraq, evitando di affrontare la crisi che si aggrava e i soldati e i civili morti ogni giorno, e la retorica patriottica trasferita sull'immane disastro Katrina. E conclude: «Per questo il gravissimo rischio di Bush è di perdere il controllo delle circostanze sia in Iraq che in America. Sembra che tanti si stiano accorgendo che non c'è una guida responsabile a Washington».

Per far capire che cosa c'è dietro una simile raffica di giudizi e di opinioni (che si estende a tutta la stampa americana, compresa quella solitamente vicina alla destra) occorre ricordare che quasi tutti i quotidiani, quasi tutti i commentatori Tv vedono un rapporto fra Iraq e New Orleans. Non equivochiamo. Nessuno pensa che violenza della guerra e forza della natura possano essere messe in relazione, se non come una vicenda di tragica sfortuna. Il legame che vedono è nell'atteggiamento di Bush, che ha subito segnalato di voler affrontare l'immane disastro degli Stati del Sud come il pantano della guerra del Golfo: con frasi di esortazione generica al patriottismo, negazione dei fatti e indicazione di un po' di cifre messe insieme per l'occasione.

Questa volta, stanno dicendo le più autorevoli voci americane, non staremo al gioco e non fingeremo di non vedere, anche perché il disastro è in casa e ha una causa (l'aver ignorato tutti gli allarmi) e un effetto (la mancanza di ogni strumento adeguato di soccorso) che forzano a risalire ad un unico punto malfunzionante nella vita americana: un governo cieco alla realtà.

Qui forse è utile, per il lettore italiano, e soprattutto per i lettori di questo giornale, qualche precisazione. Bush non è sotto accusa, nel suo Paese, per essere un leader conservatore e di destra, ma per essere un leader assente. Evi-

dentemente ha dei pessimi consulenti. Le stesse persone che gli fanno dire che «finalmente abbiamo una bozza di Costituzione irachena» nel giorno in cui i Sunniti confermano il loro rifiuto, si preparano a bocciare alle urne il progetto, e scoppiano tumulti con centinaia di morti per le strade di Baghdad, quelle stesse persone, come consiglieri malefici di una brutta fiaba, gli suggeriscono di restare in vacanza mentre New Orleans va sott'acqua, come tutti i meteorologi avevano previsto e persino urlato in Tv. Dirò che cosa vedo e ascolto seguendo l'ininterrotta telecronaca di Fox Television, una rete di solito schierata a destra e a sostegno del presidente degli Stati Uniti. Le infermiere del Charity Hospital dicono per telefono al conduttore nell'ininterrotta diretta Tv, che l'ospedale è immerso nell'acqua, che ci sono assalti di bande armate che vogliono impossessarsi delle riserve di cibo, che i cadaveri vengono tenuti in corsia perché le camere mortuarie non sono più raggiungibili. I medici intrappolati aggiungono che temono tifo e colera. Vedo e constato, come milioni di americani, che la Fema (è il nome dell'Agenzia di protezione civile americana) è stata spezzata dal governo di Bush in tante agenzie statali e locali, ciascuna non coordinata con l'altra. A ciascuna i fondi sono stati tagliati, a cascata. Il governo federale ha tagliato

i fondi degli Stati, gli Stati hanno tagliato i fondi delle Contee (che sono grandi distretti regionali, ciascuno con decine di comuni). E i cittadini sono rimasti soli, nelle città inondate e distrutte. Quando gli argini del lago artificiale che avrebbe dovuto proteggere New Orleans hanno ceduto, ho visto, in riprese dirette dal cielo, folle gigantesche di persone accampate o sedute ai bordi dei tronconi di strade più alte, in attesa di aiuti. Tre giorni dopo vedo le stesse scene, la stessa folla in inquadrature tragicamente gremite. In quelle inquadrature ha-

Alabama, Mississippi e Louisiana (i tre più colpiti, oltre alla Florida) sono quelli che hanno contribuito di più alla sostituzione dei soldati volontari nella guerra in Iraq». Adesso bisogna far arrivare truppe da lontano. Quelle territoriali non ci sono e non bastano. Quelle lontane non possono arrivare subito e infatti non sono ancora arrivate. Ci sono camion ma non autobus come era stato annunciato da Washington, per portare lontano i rifugiati dell'uragano. Sono immagini da Seconda guerra mondiale. Perché da terra, do-

co americano: «Sparano per disperazione, perché nessuno li salva, perché sanno di essere filmati ma costatano che, giorni dopo l'immensa sciagura, nessuno è venuto a prenderli». È diventata un simbolo la storia della donna che, durante l'uragano, resta accanto al marito morente. Poi, quando l'acqua invade la casa, usa una porta come bara, e si avvia, nel fango delle fogne sventrate, in cerca di aiuto. Un camion accetta il trasporto del morto per un compenso di venti dollari. Ma poi lo scarica sul bordo di un ponte. Dove dovrebbe portarlo?

Anche per i saccheggi ci sono versioni diverse, negli stessi frammenti di cronaca televisiva. «Profittatori da abbattere», secondo un ufficiale di ciò che resta della Guardia nazionale dell'Alabama. Invece giornalisti e testimoni spiegano: «Qui non c'è nulla, nulla di nulla. I supermarket sono inondata, ma c'è chi cerca di prendere ciò che è restato sui piani alti degli scaffali, latte, acqua, pannolini per i bambini, aspirine. Forse questo non è saccheggio, è un modo per sopravvivere».

Adesso il presidente Bush ha chiesto ai due ex presidenti Clinton e Bush padre di presiedere un comitato per la raccolta di fondi privati. È una buona idea per la ricostruzione. Ma la spaventosa inadeguatezza, il ritardo di gior-

ni dei soccorsi, rivela che quasi tutta l'infrastruttura interna americana, dalla Agenzia Fema alla Croce Rossa, è stremata, abbandonata, non in grado di funzionare, priva di guida. Soprattutto priva di fondi.

Ci sono momenti della vita in cui i tagli disinvolti fatti brutalmente nel bilancio di un Paese per poter garantire il taglio delle tasse ai più abbienti (è ciò che è avvenuto nell'America di Bush) si vedono e si pagano a un prezzo immenso. È un prezzo di abbandono e di dolore che non sarà mai compensato. Ma è anche un gra-

non succedere, e il suo discorso sul "poco Stato" sarebbe rimasto uno slogan utile alla retorica della destra, che deve pur trovare dove tagliare per apparire nuova, moderna, virtuosa.

Invece l'uragano spaventoso ha colpito in pieno e svelato la crudeltà politica dei tagli, come in un dramma esemplare. Quando il sindaco di New Orleans e il governatore della Louisiana (molto in ritardo, appena poche ore prima della catastrofe) hanno ordinato lo sgombero della popolazione, non c'era un solo mezzo pubblico per farlo. Chi ha potu-

Dalla grande stampa e dalle tv un attacco senza precedenti al presidente Bush: «Sta perdendo il controllo della situazione sia in Iraq che nei luoghi colpiti dall'uragano»

fatto la sua comparsa la Guardia nazionale. Ma perché così pochi, perché così tardi i soldati del soccorso? Ogni Stato americano ha una Guardia nazionale, ovvero reparti bene addestrati di militari, in gran parte riservisti, che vengono richiamati in servizio attivo in circostanze come queste. Ma persino dai microfoni della Fox Television ti dicono: «Gli Stati di

ve tutti aspettano la salvezza come in un film di catastrofe, e chi spara contro gli elicotteri? «Malavita, bande criminali, avoltoio», rispondono alcuni capi delle polizie di città e cittadine coinvolte nel tragico fenomeno, spiegando che è urgente «ristabilire l'ordine». Ma anche i cronisti di Fox Television e molti tra i disperati sindaci di città e di borghi scomparsi, dicono al pubbli-

È naturale che chi ama l'America si senta coinvolto. E veda, e tenti di far vedere, la tremenda lezione dei moderni tagli del «poco Stato» E la tremenda lezione di una guerra che non finisce...

ve prezzo politico per George Bush, per il suo partito repubblicano e per i predicatori della destra e del "poco Stato". Ecco il poco Stato. Non ha autobus, non ha servizi pubblici, non ha rifugi, non ha sistemi rapidi di soccorso, non sa come portare e dove portare gli scampati dal più feroce uragano della storia americana. Bush poteva essere più fortunato. Poteva

andato via con la propria auto. Gli altri, a decine di migliaia, si sono ammassati nel "Superdome" lo stadio coperto della città, che è rimasto subito senza luce e senza aria condizionata. Poi hanno atteso, e attendono ancora in lunghissime file, lungo ciò che resta delle strade intorno allo stadio invisibile e semiscoperchiato.

Una ripresa dall'alto ci fa vedere una signora nera che stringe un bambino addormentato, dentro un buco nell'asfalto. «Ha la febbre alta», gridava la donna carezzando il fronte del bambino. Perfino il cronista di una televisione abituata all'elogio obbligatorio di Bush era indignato. Ha chiesto in diretta alla regia di avvertire qualcuno. Ha dato un indirizzo che gli aveva gridato la donna. «Non c'è più quella strada», gli hanno detto nell'auricolare. «Ma la donna e il bambino ci sono, sono qui, mandate qualcuno!» ha urlato il giornalista.

«È un fallimento, un tragico fallimento» scrivono i grandi giornali e hanno detto quasi tutti i commentatori della televisione americana, dopo giorni di abbandono e di caos che dura ancora. È naturale che chi ama l'America si senta partecipe, coinvolto, e stravolto. E veda, e tenti di far vedere, la tremenda lezione dei moderni tagli del "poco Stato". È la tremenda lezione di una guerra che non finisce e che costa ogni giorno quasi duecento milioni di dollari.

furicolombo@unita.it

MARAMOTTI



L'America fa i conti (anche quelli che non tornano)

SIEGMUND GINZBERG

Si comincia a fare i conti. E anche quelli che non tornano. Un'agenzia specializzata, la californiana Risk Management Solutions, ha appena presentato una stima iniziale di 100 miliardi di dollari di danni economici. Ancora martedì scorso le stime più pessimiste arrivavano a 25-30 miliardi. Una somma enorme, più di quanto sia costato qualsiasi altro disastro naturale nella storia Usa (il record precedente era quello dell'uragano Andrei del 1992, 21 miliardi di oggi), più dell'11 settembre, una volta e mezza il costo annuo per l'Iraq.

Eppure Wall Street sembra finora aver assorbito senza eccesso di traumi le cattive notizie. Forse perché queste stime comprendono sia i danni assicurati che quelli senza copertura, e le imprese d'assicurazione si emozionano e soffrono solo per quelle che possono pesargli sulle tasche. I poveracci in genere non possono permettersi un'assicurazione, se soffrono e muoiono la cosa non rientra in questo genere

di calcoli. Ai 6 proprietari di case su 10 di New Orleans, che - secondo i dati federali - non sono assicurati non resta che sperare negli aiuti governativi. Bush di miliardi ne ha stanziati poco più di una decina. Se ne stanziasse di più salterebbe, si dice, la sua politica di regali fiscali. O dovrebbe ridimensionare le sue guerre. Un'altra ragione per cui Wall Street sinora ha tenuto botta è l'idea che le conseguenze petrolifere di Katrina possano essere contenute. È vero che il 90 per cento dell'estrazione di greggio nel Golfo del Messico (da cui viene quasi un terzo della produzione Usa di petrolio) si è arrestata, 58 piattaforme sono danneggiate o perse, 11 raffinerie su 14 hanno dovuto sospendere le operazioni (e di queste solo tre le hanno riprese), e che tutto questo avviene in un momento di tensioni record nel prezzo del petrolio e della benzina. Ma le riserve commerciali di benzina degli Stati Uniti - 194,4 milioni di barili - sono tali da sopprimere per settimane anche ad un arresto totale delle raffinerie della Louisiana. Washington ha aperto le

riserve strategiche di greggio, gli altri membri dell'Agenzia internazionale per l'energia si sono affrettati a dargli una mano, attingere alle riserve globali per un ammontare pari a quello degli americani. Era un dispositivo previsto in caso di guerre in Medio Oriente. «La cosa curiosa è che ora viene applicato a un turbamento avvenuto negli Stati Uniti. Una delle ragioni della rapidità dell'intervento europeo è certo il timore per le conseguenze che un arresto economico in Usa avrebbe sulle loro economie», spiegano gli esperti. Le cose sono però un po' più complicate, di così, anche se ci si volesse ostinare a «non contare» le perdite di quelli che «non contano», nemmeno se crepano. Tanto per essere chiari, le 57.000 famiglie, 125.000 persone, nella sola New Orleans che, secondo un recente studio della sociologa dell'Università locale Shirley Laska «non avevano automobili o accesso a mezzi privati di trasporto». Leggiamo che hanno dovuto sospendere l'evacuazione dal Superdome, dove lo avevano abbandonati per gior-

ni senza nemmeno sufficiente acqua e viveri, perché «non c'erano più autobus»; clicchiamo e ci capita una foto dell'immenso deposito degli autobus scolastici, allagato, con centinaia di mezzi in bella fila, quei poveracci contavano così poco che a nessuno è venuto in mente di sprecare quei mezzi per evacuarli? Louisiana e Mississippi contano appena il 2 per cento nel totale dell'attività economica degli Stati Uniti, e può anche darsi che quei «dimenticati» contassero zero. Ma lo zero può essere molto vendicativo anche nelle più semplici operazioni aritmetiche, figurarsi le equazioni complesse, a seconda del posto che occupa. Il porto di New Orleans, che si estende per oltre un centinaio di chilometri sulle rive del Mississippi, è il più importante degli Stati Uniti, il quinto al mondo. Non solo per il petrolio, ma per tutte le materie prime il cui trasporto altrimenti che via acqua sarebbe antieconomico. Dei 52 milioni di tonnellate mosse all'anno, metà sono prodotti agricoli, granaglie e soya per l'allevamento, esportate in tutto il mondo (la metà in Europa); senza ciò

che quel porto esporta rischia di restare soffocata l'intera agricoltura americana, senza quel che importa buona parte dell'industria. Ha sempre avuto una valenza strategica cruciale. C'è chi sostiene che se i britannici (o più tardi i messicani, o gli spagnoli) fossero riusciti ad occuparlo, forse non ci sarebbero oggi gli Stati Uniti; è la ragione per cui gli U-boot tedeschi operavano così alacramente al largo del Mississippi durante la II Guerra mondiale; e la ragione per cui c'è chi è convinto che se, ai tempi della guerra fredda, i sovietici avessero deciso di attaccare coi missili nucleari una sola città americana, questa sarebbe stata New Orleans. Pare che buona parte delle strutture del porto siano state risparmiate da Katrina. Ma un porto vive delle sue maestranze specializzate. Queste abitavano a New Orleans. Può darsi che molti di loro siano tra quelli che hanno potuto evacuare. Ma avranno bisogno di una città dove stare se si vuole che tornino. Ci vorranno mesi, forse anni, forse qualcuno non tornerà più. Bisognerà rassicurarli che non si ripeta, che lad-

dove si prendono le decisioni non si rifaranno gli errori di calcolo per cui, per non spendere qualche miliardo, li si è lasciati in balia di un rischio previsto, non li si dimenticherà come han-

no fatto con troppi. Un disastro di queste proporzioni ha molte componenti. Ma tutte si intrecciano, interagiscono con le altre, anche quelle che parevano «non contare».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldino Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 3 settembre è stata di 141.259 copie</p>			

Un'altra strada è possibile!

Il terrorismo è indifendibile. Come la guerra colpisce nel mucchio. Le sue strazianti vittime sono sempre donne, uomini e bambini innocenti. A Londra, come a Bagdad o a Sharm Al Sheikh. Ma il terrorismo non può vincere se noi non glielo permettiamo. Non è teorizzando e alimentando lo scontro di civiltà, pianificando nuove guerre o riducendo la democrazia che possiamo mettere fine a queste barbarie. Per questo, l'11 settembre dobbiamo essere in tanti.

Dall'11 settembre 2001 ci hanno detto e ridetto che dovevamo fare la guerra: per difendere l'occidente, per difendere noi stessi, per sconfiggere il terrorismo, per abbattere i dittatori, per scongiurare un attacco nucleare, per esportare la democrazia, per difendere i nostri valori e il nostro stile di vita.

C'è l'hanno detto e ripetuto. E ogni volta che abbiamo provato a obiettare ci hanno accusato di essere ingenui e traditori.

Il risultato è che oggi siamo tutti più insicuri e impauriti di quattro anni fa.

Ora si può cedere al dolore, alla rabbia, alla paura o all'impotenza. E così facendo si può finire stritolati da una perversa spirale di violenza

Oppure si può tentare una nuova strada. Per nulla facile. Certamente incerta. Ma diversa da quella già sperimentata con tragici risultati. Si può scegliere di rompere il ciclo della violenza.

Non è la strada della resa. È la strada dell'impegno maggiore. Quello che mira a sradicare la pianta del male investendo dove meno si è investito: il dialogo, i diritti umani, il disarmo, le pari opportunità, la convivenza delle diversità, la democrazia, un'economia di giustizia. Quello che ci chiama in causa tutti. Che esige il nostro impegno di cittadini e cittadine responsabili. Che domanda cooperazione, collaborazione, unità.

Contro i signori del terrorismo e della guerra, contro quelli della guerra vittoriosa e quelli del grilletto facile, contro i fautori dell'odio, della vendetta, della rassegnazione, contro i killer della speranza, **domenica 11 settembre** indicheremo una nuova strada da percorrere **per un futuro più sicuro, giusto e pacifico**. Se credi sia necessario cambiare strada, **vieni anche tu**.

Prima della Marcia

partecipa alla:

6^a Assemblea dell'Onu dei Popoli

Salviamo l'Onu,

i diritti umani, la democrazia, la legalità, la giustizia e la libertà

Perugia 7-10 settembre 2005

2^a Assemblea dell'Onu dei giovani

Dire, fare, comunicare la pace

Terni 8-10 settembre 2005

PER ADESIONI E INFORMAZIONI:

Tavola della Pace

via della Viola, 1 [06122] Perugia
T 075 5736890 F 075 5739337
E 11settembre@perlapace.it www.tavoladellapace.it

Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani

via della Viola, 1 [06122] Perugia
T 075 5722479 F 075 5721234
E info@entilocalipace.it www.entilocalipace.it

É indispensabile la mobilitazione della società civile!!!

PER

mettere al bando la miseria e la guerra, vincere il terrorismo, salvare l'Onu, cambiare l'Italia, costruire un mondo più giusto, pacifico e democratico, costringere i "potenti" a mantenere le promesse, salvarci dagli indifferenti, dai cinici e dai bugiardi

CI VUOLE UNA MARCIA IN PIÙ!

PROJECT: www.pix4notes.com

Alla vigilia del vertice dei capi di stato delle nazioni unite

INCONTRIAMOCI I'

11

Mettiamo al bando la miseria e la guerra
IO VOGLIO TU VUOI
NOI POSSIAMO
Riprendiamoci l'ONU! È nostra.

SETTEMBRE

PERUGIA - ASSISI

Marcia per la giustizia e la pace

Ore 9.00 - Perugia, Giardini del Frontone / ore 15.00 - Assisi, Rocca Maggiore

Verranno da ogni parte del mondo

Vieni anche tu indossando una maglietta bianca.

Insieme creeremo la fascia bianca vivente più lunga del mondo. Una fascia bianca (simbolo dell'impegno mondiale contro la povertà) con un messaggio chiaro: Mettiamo al bando la miseria e la guerra. Riprendiamoci l'Onu.

Io voglio. Tu vuoi. Noi Possiamo.

Stop alla povertà!



Scelti per voi Film

The Island

Dal regista di "Armageddon" una favola bioetica. Un gruppo di cloni, creati già adulti e con la mente di adolescenti, sono sopravvissuti al disastro ecologico che ha distrutto l'intero pianeta. Pensano di essere umani, ma in realtà vengono utilizzati dagli uomini come pezzi di ricambio. Costretti a vivere in un'area protetta e sorvegliata, hanno un sogno: raggiungere l'"Isola", l'unico luogo ancora incontaminato. Fantascienza "sociologica".

di Michael Bay

I tempi che cambiano

Antoine (Gerard Depardieu) e Cecile (Catherine Deneuve), si ritrovano a Tangeri. I due hanno avuto una storia d'amore, finita 30 anni fa. Ora lei è sposata con un medico ed ha un figlio e lui - in Marocco per lavoro - che non l'ha mai dimenticata, desidera riconquistarla. Un film sul rimpianto e la nostalgia per quello che è stato e avrebbe potuto essere. Il tempo passa, e i sentimenti? E' possibile riprendere un discorso d'amore interrotto?

di André Techné

Nella mente del serial killer

L'Fbi seleziona 7 allievi che sotto la guida dell'istruttore Jake Harris (Val Kilmer) vengono sottoposti su un'isola deserta ad un addestramento molto particolare per la cattura di un serial killer. Presto si accorgeranno che le scene di omicidio - previste come "esercitazioni" - sono diventate un po' troppo realistiche...

di Renny Harlin

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey

Herbie Il Super Maggiolino

Dopo tanti remake, arriva un sequel. La Disney, 25 anni dopo, rilancia il suo "Maggiolino tutto matto", quello bianco con il numero 53 sul cofano. Salvata dalla rottamazione da Maggie (Lindsay Lohan), giovane figlia del pilota Ray Peytona (Michael Keaton) con la passione per le corse, la mitica Volkswagen ritrova tutto il suo smalto.

di Angela Robinson

Riding Giants Surf Estremo

Il documentario parte dalle antiche origini di questo sport estremo, privilegiando l'aspetto più tecnico, e arriva ai primi anni '40 e soprattutto agli anni '60 con "la ricerca della grande onda". Peralta ripercorre la storia del surf, lasciando intuire lo sfondo filosofico che anima i temerari cavalieri delle onde mentre scendono la montagna che li insegue.

di Stacy Peralta

Tu chiamami Peter

La biografia cinematografica dell'«spettore Clouseau», ispirata al libro di Roger Lewis, mostra il lato fragile e malinconico dell'attore Peter Sellers (Geoffrey Rush) morto a soli 54 anni. Una madre nevrotica e possessiva, quattro matrimoni, tre figli, Sellers lavora con i grandi registi della storia del cinema - da Kubrick a Edwards - ma, vittima di un'insicurezza cronica, riesce a trovare se stesso soltanto nei panni degli altri.

di Stephen Hopkins

Drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Nella mente di un serial killer - Mindhunters 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Salvador Allende** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi Tel. 3478217425
Shall we dance? 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Novo vite da donna 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
20 Centimetri 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Auditorium Lino Miccicche' Tel. 0109687452
Un bacio appassionato 21:30 (€ 3,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
The Island 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Seven swords 17:10-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122
Sala 3 113 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Indovina chi** 15:10-17:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Nata per vincere 20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Amityville Horror** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 251 **Madagascar** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Stealth - Arma suprema** 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8 178 **Herbie: il Supermaggolino** 15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9 113 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Hazzard** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
Concorso di colpa 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Sala 2 120
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Il mio nuovo strano fidanzato 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Quo Vadis, Baby? 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
The Island 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
La caduta 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Madagascar 15:30-17:00-18:30-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280 **Herbie: il Supermaggolino** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
La guerra dei mondi 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
I tempi che cambiano 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Un tocco di zenzero** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 19912321
Sala 8 Parstad 499 **Madagascar** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)
Sala 1 143 **Amityville Horror** 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:10-17:40-20:00-22:20 (€ 7,20)
Sala 3 143 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Indovina chi** 14:00-16:10 (€ 7,20)
Shallati d'amore - A Lot Like Love 18:25-20:25-22:25 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Herbie: il Supermaggolino** 15:10-17:30-20:00-22:10 (€ 7,20)
Sala 6 216 **Stealth - Arma suprema** 14:45-17:20-20:00-22:30 (€ 7,20)
Sala 7 216 **The Island** 14:20-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)
Sala 9 216 **Seven swords** 14:40-17:50-21:00 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Hazzard** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,20)
Sala 11 320 **Madagascar** 15:00-17:15-20:00-22:10 (€ 7,20)
Sala 12 320 **Herbie: il Supermaggolino** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)
Sala 13 216 **The Island** 15:30-18:20-21:30 (€ 7,20)
Sala 14 143 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 14:30-20:10 (€ 7,20)
Nata per vincere 17:45-22:30 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Madagascar** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Seven swords** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Blueberry** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
Quo Vadis, Baby? 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010903328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skrbabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
● **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

● **CHIAVARI**
● **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Madagascar 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Seven swords 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CICAGNA**
Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monlone, 3 Tel. 018592577
Riposo

● **CROCEFIESCHI**
Cinema Della Comunità
Garfield - Il film 16:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
La guerra dei mondi 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**
● **Silvio Pellico** Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

● **MASONE**
O.p. Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

● **RAPALLO**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Sinfonica 2005/2006, Tel. (010) - 591697 - 589329 Fax (010) 5381335 email:biglietteria@carlofelice.it

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione 2005/2006 dal mart. al sab. orario 11.00/19.00, il lun. orario 15.00/18.00

UniStore
il negozio online de **l'Unità**
www.unita.it/store
per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters**
16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 200 **Herbie: il Supermaggolino** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 400 **Madagascar** 16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Solferino 1 120 **Le conseguenze dell'amore** 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Solferino 2 130 **Quo Vadis, Baby?** 15:45-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1 472 **Riposo**

Sala 2 208 **Riposo**

Sala 3 154 **Riposo**

Ariecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1 437 **Riposo**

Sala 2 219 **Riposo**

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

L'orizzonte degli eventi 16:15-18:30-21:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Riposo

Sala 2 **Riposo**

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Nella mente di un serial killer - Mindhunters
15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 117 **Madagascar** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 127 **The Island** 15:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 127 **Stealth - Arma suprema** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 5 227 **Herbie: il Supermaggolino** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo

Due Giardini via Montefalco, 62 Tel. 0113272214

Tu chiamami Peter 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Ombresse 149 **36** 16:00-18:10-20:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220 **I tempi che cambiano** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grande 450 **Madagascar** 15:30-17:20-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Rosso 220 **Nove vite da donna** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

Cose da fare prima dei 30 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

L'uomo in più 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 6,50)

Sala 2 360 **La diva Julia - Being Julia** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

La sposa turca 16:00-18:15-20:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Groucho **Lo ricamatrici** 16:00-17:45-19:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Harpo **Tu chiamami Peter** 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Seven swords 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Madagascar** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **The Island** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1 754 **Madagascar** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 237 **Seven swords** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 148 **Stealth - Arma suprema** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 141 **The Island** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 132 **Herbie: il Supermaggolino** 15:15-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Nella mente di un serial killer - Mindhunters
20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

I tempi che cambiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 149 **Salvador Allende** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 149 **Il signore delle mosche** 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

...E la terra prese fuoco 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

L'invasione dei mostri verdi 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Madra il terrore di Londra 22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1 262 **Madagascar** 14:10-16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 201 **Madagascar** 15:15-17:20-19:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 124 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 16:20-18:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Amityville Horror 20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 132 **The Island** 16:25-19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 160 **Seven swords** 15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 160 **Stealth - Arma suprema** 17:05-19:45-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 132 **Herbie: il Supermaggolino** 15:15-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 124 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters**
15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

20 Centimetri 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)

Sala 2 **Concorso di colpa** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Sala Valentino 1 300 **Riposo**

Sala Valentino 2 300 **Riposo**

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1 **Hazzard** 15:30-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Indovina chi** 15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sin City 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1 141 **Herbie: il Supermaggolino** 15:00-17:35-20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2 141 **La guerra dei mondi** 20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Nata per vincere 15:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 137 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters**
14:50-17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 140 **Stealth - Arma suprema** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5 280 **Hazzard** 15:00-17:30-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6 702 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo**
15:20-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7 280 **Seven swords** 14:50-18:00-21:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8 141 **Sballati d'amore - A Lot Like Love** 17:30-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Riding Giants 15:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 9 137 **Madagascar** 15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 10 **The Island** 15:30-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 11 **Amityville Horror** 20:30-22:30 (€ 5,00)

Indovina chi 15:20-17:50 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Seven swords 16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 2 430 **The Island** 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 3 430 **Madagascar** 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 4 149 **Amityville Horror** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Sala 5 100 **Herbie: il Supermaggolino** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1 **Buena Vida Delivery** 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Nove vite da donna** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **Un tocco di zenzero** 16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Camminando sull'acqua 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acoqi, 2 Tel. 0118190150

Riposo

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

● **AVIGLIANA**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Madagascar 18:30-20:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633

The Island 21:15

● **BEINASCIO**

Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Batman Begins 16:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

Madagascar 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 1 411 **The Island** 13:40-16:30-19:15-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 2 411 **Madagascar** 14:30-16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 3 307 **Stealth - Arma suprema** 14:40-17:10-19:40-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 4 144 **Herbie: il Supermaggolino**
12:50-14:55-17:00-19:10-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 5 144 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters**
13:05-15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 246 **Seven swords** 13:10-15:00-16:55-18:50-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 8 124 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo**
15:00-16:55-18:50-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 9 124 **Sballati d'amore - A Lot Like Love** 16:25-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Amityville Horror 14:25-18:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Nella mente di un serial killer - Mindhunters
16:30-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● **BUSSOLENO**

Narciso C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

L'altra sporca ultima meta 17:00-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

Madagascar 15:00-16:40-18:20-20:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● **CHIERI**

Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601

Madagascar 16:00-17:45-19:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

</